Anno 60 — TORINO, Venerdì 31 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 287

ABBONAMENTI

Sui numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Economici, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Affari in condizioni in sede delle rubriche. Nel testo del cliente: fuori commercio - Fuori concorso - Appendice in cronaca - 1 grassetti - Quarta pagina - L. 12 per linea corpo 8. Avvertiamo che per la legge 1/6/1925 si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ripugnasse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cister

L'Europa e il trattato italo-tedesco

La volontà politica dell'Italia

Qualche giornale tedesco, che si preoccupa più del regime statale italiano che della politica internazionale dell'Italia, si sforza di far credere ancora, anche all'indomani del trattato di conciliazione e di arbitrato con la Germania, che la politica dell'Italia non è pacifica. Dunque, nè le intenzioni manifestate nell'opera quotidiana e continua, nè un patto, evidente nel suo significato a tutti quelli che non sono in mala fede, hanno valore per gli ostinati socialisti tedeschi, il pregiudizio è per essi ad ogni costo più forte della verità.

Ma la verità va avanti per tutte le sue vie ed il buon senso della grande massa del pubblico la vede e la riconosce, perchè essa giudica le cose nel loro insieme e non sofistica sulle sottigliezze e sulle pregiudiziali partigiane degli avversari rabbiosi.

La verità è questa: che il Governo fascista ha concluso un numero di trattati di conciliazione e di arbitrato superiore a quello concluso da ogni altra potenza di Europa e di America. I suoi intenti pacifici, la ricerca delle vie ragionevoli per la composizione delle crisi sono visibili nella realtà. Anche oggi, a pochi mesi di distanza dalla polemica Mussolini-Stresemann, l'Italia e la Germania si accordano con un trattato inteso a dirimere tutte le difficoltà che possono sorgere nelle questioni minori, senza toccare i grandi problemi politici di ordine internazionale, tra due paesi che vogliono essere amici. Il che vuol dire, poichè ogni atto internazionale ha almeno indirettamente un riflesso politico, che l'Italia e la Germania non hanno alcuna pregiudiziale di avversione tra di loro e che le loro disposizioni d'animo sono per la fiducia e non per la diffidenza.

Il trattato non è fatto certo per risolvere i maggiori problemi politici, nè per stabilire un'opera comune nei rapporti internazionali: non ha nè il valore di un'alleanza, nè quello di un'intesa; ma anche come segno di uno stato di spirito dei due Governi ha un significato che non può non essere tenuto in considerazione. E' il primo trattato del genere tra due grandi Potenze che furono attrici nella guerra mondiale in campo avverso. Esso vuol dire che è possibile risolvere le controversie minori senza pregiudiziali che abbiano ancora le loro radici nella situazione della grande guerra o che trovino in loro ragione in qualche contrasto fondamentale della politica attuale. E' già gran cosa.

La politica estera del Governo fascista ha dimostrato, durante quattro anni:

1°) che è possibile, con sane transazioni, accordarsi anche con pretesti irriducibili avversari della vigilia, come con la Jugoslavia, in questioni delicate ed ardue che sembravano insolubili;

2°) che il regime interno di altri paesi non è condizione assolutamente negativa per escludere qualsiasi intesa; l'esempio dell'accordo con la Repubblica dei Soviets ne è una prova evidente;

3°) che le grandi contese internazionali, le quali possono essere forte e stimolo di inquietudine continua a di guerra, non trovano in Italia alcun alimento, e anzi un giudice ed un agente di composizione, come è provato dall'atteggiamento assunto dall'Italia a Locarno.

La sua volontà di accordo e di pace non può dunque essere misconosciuta senza ingiustizia.

Un altro lato della sua volontà bisogna però che il mondo riconosca: la volontà di riesaminare le cause profonde di una possibile conflagrazione tra i grandi Stati ed eliminarle a tempo debito con mezzi pacifici. I trattati di pace del 1919 non previdero disquilibrii che gli anni posteriori hanno messo in evidenza, disquilibrii che nascono dall'attribuzione delle materie prime o dall'attribuzione dei mandati e che sono resi più acuti dalla sovrabbondanza di popolazione e da difficoltà emigratorie. La Società delle Nazioni non può essere soltanto — secondo questa concezione dell'Italia — una semplice custode dei fatti compiuti e una giustiziera di un mero meccanismo giuridico di relazioni internazionali; essa deve assumersi invece un compito più vasto e sostanziale, cioè quello di riequilibrare forze e mezzi di esistenza e di sviluppo agli Stati più disagiati; provvedere a diminuire ed a sopprimere le cause vitali dei conflitti. E' questa opera di previdenza e di giustizia quella che l'Italia invoca. E' un più grande e più vasto scopo che la Società delle Nazione dovrebbe proporsi.

Ma ciò che si considari l'opera positiva e concreta che l'Italia ha svolto nella vita politica quotidiana di Europa, sia che si consideri il programma ideale e realistico insieme che l'Italia propone, il contenuto della sua politica ha sempre un carattere prendente: quello di voler gli accordi nelle grandi e piccole cose attuali, e quello di determinare un accordo che per via pacifiche consacri una più universale e più solida intesa per la storia che deve farsi.

I fini dell'Italia sono chiari per chi voglia intenderli a fondo. La vasta opera di collaborazione alla quale ella invita ed a cui dà il suo continuo non equivoco contributo, è l'opera migliore e più sicura per la civiltà e la pace del mondo.

ANDREA TORRE.

Altri commenti romani

Roma, 30, mattino.

Anche stamane i giornali mettono in rilievo la portata del trattato di conciliazione e di arbitrato concluso fra l'Italia e la Germania, rilevando come esso debba considerarsi concluso nel quadro delle relazioni dei due Stati che appartengono alla Società delle Nazioni e aderenti allo spirito di Locarno.

Il *Tevere* scrive che l'importanza del trattato nei riguardi del futuro assetto europeo sta nella disposizione contenuta nell'art. 13, il quale stabilisce come è noto, che il trattato non troverà applicazione nelle questioni che, secondo i trattati vigenti tra le due potenze e il diritto internazionale, sono di competenza di una delle parti.

«Cioè, conclude il giornale, in parole non diplomatiche piena apertura di discussioni su questioni risolte categoricamente dai trattati, vieto tentativi di rivendicazioni contro i trattati. Stabilito questo ogni controversia sarà conciliata, anche se altre potenze siano direttamente interessate. Qui è l'importanza del trattato per l'equilibrio politico europeo. E' inutile, e potrebbe oggi essere dannoso, per ora, di vedere in una precipitata illustrazione dell'avvenire, il quale dimostrerà quelle innumerevoli cose che nessuna polemica giornalistica è riuscita e riuscirebbe a dimostrare ai cordi».

Il *Popolo di Roma* dal canto suo rileva la rapidità della pubblicazione del testo del trattato è degna del massimo elogio, e quanto mira a porre subito nel dovuto rilievo il carattere intrinseco del trattato medesimo sottraendolo, nei riguardi dell'estero, alle così dette anticipazioni giornalistiche, le quali, anche se oneste, serene e disinteressate, non sono mai consigliabili ed accettabili in siffatte occasioni.

Il Messaggero rileva che è degno di nota il fatto che la crisi tedesca non ha chiarito la conclusione dell'accordo fra Roma e Berlino.

Il Mattino scrive che l'importanza del trattato italo-tedesco, che è stato concluso nel quadro di Locarno, è data dal fatto che esso è stato concluso da due paesi che appartengono alla Società delle Nazioni e aderenti allo spirito di Locarno.

Un commento inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, commentando la firma del trattato italo-tedesco, scrive:

«Il nuovo trattato potrà essere particolarmente prezioso in connessione coi delicati problemi che concernono la popolazione di lingua tedesca fuori della Germania, oppure l'*Anschluss* austro-tedesco, ovvero qualsiasi futura richiesta di mandati o di colonie. Il nuovo trattato dovrebbe certamente agevolare la rinascita dell'amicizia e della collaborazione italo-tedesca, e coll'andare del tempo potrebbe anche espandersi politicamente. E' chiaro, dal testo del trattato, che tanto l'Italia quanto la Germania preferiscono l'arbitrato da parte di un ente giudiziario come la Corte dell'Aja all'arbitraggio affidato agli uomini politici che fanno parte del Consiglio della Lega. La manifestazione di questa preferenza è autorizzata dallo statuto della Società delle Nazioni e la scelta fatta dai due paesi non manca di buone ragioni».

Vasta discussione a Parigi

Il monito della stampa al Governo perchè tratti con l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Il trattato italo-germanico occupa oggi, sulle colonne dei giornali parigini, il posto d'onore. La grande maggioranza degli scrittori politici accoglie l'avvenimento con la serietà dovuta ai fatti di alta importanza, e ne cava conclusioni che attestano nello stato d'animo francese verso l'Italia il lento compiersi di una evoluzione meritevole di essere segnalata come un sintomo promettente.

Il «Temps»

Il *Temps* spende un palo di colonne unicamente per rallegrarsi del carattere pacifico del trattato del 29 dicembre e del mancato viaggio di Stresemann in Italia. La contentezza del vecchio, ma sempre autorevole e ispirato organo repubblicano, di fu pensare alla fregatina di mani di certi inveterati burocratici allorchè dopo essersi visti piombare sul capo una grossa tegola amministrativa, riesce loro di provare che il regolamento è salvo, che essi sono in regola col regolamento, e che la loro responsabilità è fuori causa.

«Lo spirito in cui il trattato è concepito — scrive Roland De Marès — i mezzi in cui è redatto, provano come esso non comporti minaccie diretto o indirette per nessuno. Esso dà effettivamente una base solida a relazioni normali fra due Potenze che furono nemiche durante la grande guerra e che hanno un compito di primo ordine da assolvere nel consolidamento politico della nuova Europa creata dai trattati. La sola cosa che possa sorprendere un poco nella procedura contemplata e che essa evita con cura di prevedere un ricorso qualsiasi, in caso di divergenze gravi, alla Società delle Nazioni. Il trattato, nondimeno, stipula espressamente che non attenta per nulla ai diritti e agli obblighi delle due parti nella loro qualità di membri dell'organizzazione internazionale di Ginevra, come non limita in nessun modo le attribuzioni e la competenza della Società delle Nazioni. La stampa italiana non manca di fare risaltare che questo trattato deve essere considerato come un nuovo pegno della volontà di pace dell'Italia. Si sarà unanimi nell'apprezzare in tutto il loro valore tali assicurazioni. Che l'Italia e la Germania regolino le loro relazioni su basi normali, che organizzino particolarmente la loro cooperazione per una medesima opera di riavvicinamento dei popoli e di pace feconda per l'Europa, non c'è che da felicitarsene sotto il punto di vista generale.

«Tutt'altra cosa sarebbe un'intesa italo-tedesca in vista di obiettivi politici precisi, poichè le sue ripercussioni sarebbero, come è facile concepire, profonde sulla situazione dell'Europa centrale. Ecco perchè le informazioni relative ad un incontro Mussolini-Stresemann, in occasione della firma del trattato italo-tedesco erano seguite con attenzione dai circoli stranieri. La stampa tedesca di sinistra aveva sbandierato vivamente si al ministro degli Esteri di Germania di compiere questo passo nelle circostanze presenti, perchè non poteva mancare di essere interpretato in un senso sfavorevole allo sviluppo della politica estera attuale del Reich; ma dopo le dimissioni del Gabinetto Marx in questione non si poteva più, poichè Stresemann, ministro dimissionario, non aveva più, da quel momento, l'autorità necessaria per impegnare il governo tedesco nel corso di conversazioni col Capo del Governo responsabile di un altro paese. E' possibile che un convegno Mussolini-Stresemann (se quest'ultimo rimarrà alla direzione del Dipartimento degli Esteri nel nuovo Gabinetto del Reich) abbia luogo più tardi; ma esso non avrà più allora il carattere che avrebbe avuto — per forza di cose — per il fatto di coincidere con la conclusione del trattato italo-tedesco, il quale avrebbe preso così un significato politico oltrepassante di molto la portata che può logicamente avere, stando al testo conosciuto, il documento diplomatico firmato ieri a Roma».

Il consiglio del «Débats»

Ben altro interesse che non queste argomentazioni lenitive (destinate ad alimentare intorno agli avvenimenti internazionali un'atmosfera soporifica) presentano altri commenti, in primo luogo quello di Pierre Bernus sul *Journal des Débats*.

«Sarebbe un'ingenuità — osserva il sagace continuatore del Gauvain — il non considerare il trattato italo-germanico altro che da un punto di vista puramente formale o testuale. In materia diplomatica non vi è più grave errore di quello che consiste nel credere che i documenti dicano tutto, errore nel quale sono travolti caduti alcuni dei nostri dirigenti, abituati a maneggiare degli incartamenti davanti ai Tribunali. Le intese internazionali più forti non sono spesso scritte fondate su nessun testo ben preciso. E in particolar modo il caso, nei suoi più bei giochi, dell'intesa franco-inglese, cementata da interessi vitali comuni. Noi non vogliamo certamente dire che la Germania e l'Italia siano giunte a questo punto. Intendiamo soltanto segnalare che le relazioni germano-italiane entrano in una nuova fase, e che la firma di questo trattato d'arbitrato non segnare l'inizio di una evoluzione politica di grande importanza, il convegno Mussolini-Stresemann non è che rinviato; quando avrà luogo, si potrà forse rendersi meglio conto del grado di intimità che potranno assumere i rapporti tra Berlino e Roma. E' certo che la Germania, in un tempo che non sarà molto lontano, può essere tentata dall'idea di ritrovare una campagna nella grande partita diplomatica che si sta giuocando. Finchè dura l'occupazione renana essa è ancora un po' imbarazzata nei suoi movimenti; essa aspetta il giorno in cui avrà le mani più libere. Alcuni dei nostri confratelli si rifiutano di considerare come possibile che un giorno la Germania e l'Italia sarebbero di concordare la loro azione, e dichiarano che vi sono fra delle nazioni troppe incompatibilità etniche. La storia ci ha però insegnato che queste incompatibilità etniche (qualora esistano) non hanno mai impedito dei riavvicinamenti. Queste osservazioni non tendono a proclamare che un'alleanza italo-tedesca sia fatale, ma la si considerebbe tale se, per una specie di accecamento, non si volesse ammettere la possibilità».

Il lettore intende chiaramente quale consiglio sia adombrato in queste righe. E' lo stesso consiglio che al Governo francese viene rivolto da mesi da uomini dei partiti più diversi: trattare col Gabinetto di Roma al più presto possibile e nello spirito più largo.

Contro la politica d'isolamento

Oggi, il consiglio assume, negli editoriali di alcuni fogli moderati, la gravità di un ammonimento.

«Ci sia permesso di deplorare — scrive il *Figaro* — che il nostro Governo, assorbito dal suo desiderio di giungere ad una riconciliazione con la Germania, non abbia promosso relazioni più intime col Gabinetto di Roma, e non abbia agito in tempo utile per prevenire il riavvicinamento italo-tedesco. E' strano che i tedeschi abbiano trovato più rapidamente il mezzo di trattare con la loro ex-nemica, che noi il mezzo di conversare con la nostra amica ed alleata. Ci è sempre parso che questa impossibilità di parlare, nell'interesse delle relazioni franco-tedesche, che lasciare trascorrere il tempo senza tentare nulla. Si dirà che l'Italia non fa che entrare oggi nella politica di Ginevra, di Locarno e di Thoiry, da cui in certi momenti — e soprattutto prima di Locarno — essa sembrava abbastanza lontana. Ma si dureranno fatica a sostenere che il recente accordo italo-tedesco possa segnare un progresso nelle relazioni franco-italiane. Tutt'al più si può notare che il nuovo trattato è in armonia con le idee britanniche le quali, nel momento presente, sono favorevoli ad un accordo a quattro fra la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e la Germania».

E il direttore del *Goulois* insiste col calore di una già antica persuasione:

«Stiamo assistendo a questo spettacolo paradossale e alquanto inquietante: la Germania si serve del suo riavvicinamento con la Francia per riconciliarsi con i suoi ex-avversari, mentre la Francia trova, nel suo riavvicinamento con la Germania, l'occasione di allontanarsi dai suoi ex-alleati. Noi teniamo il broncio all'America causa i debiti; all'Inghilterra per il suo voltafaccia in Cina; all'Italia per un regime dittatoriale che non ha la fortuna di piacere ai demagoghi del cartello delle sinistre. Anche se dovessimo contrariare qualche ottimista beato che si lascia sedurre dalla fraseologia pacifista, noi denunzieremo senza tregua l'assurdità e il pericolo di una politica francese di isolamento senza splendore, pronta a sacrificare, ad una inesistente amicizia tedesca, le tradizionali simpatie e gli interessi solidali delle nazioni latine. Noi vediamo quel che ci costa un tale atteggiamento: il disgregamento, lento, ma sicuro, del Trattato di Versailles e una perdita — sempre più sensibile — dell'influenza mediterranea. Non scorgiamo ancora quello che ci porta di sicurezza, di dignità, o neppure di prosperità economica e finanziaria».

Nessuneno al mondo francese degli affari sfugge l'importanza del trattato italo-germanico, e la *Journée Industrielle* nota con discrezione:

«E' evidente che nulla in tutta questa attività diplomatica è diretto contro alcuno; ma bisogna sempre pensare alla influenza automatica dei guadagni realizzati e delle posizioni acquisite. Orbene, l'Italia se ne è assicurati ieri di importanti».

Questa crescente convinzione della necessità di affrontare una buona volta il problema dei rapporti con l'Italia e le varie questioni mediterranee giacenti da anni allo stato cronico, merita di essere salutata dalla penisola come un buon auspicio circa il futuro orientamento della politica francese, e in ogni caso come uno dei non ultimi vantaggi dal trattato del 29 dicembre.

G. P.

Un colloquio Briand-Ishii

circa il memorandum inglese alla Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Ha avuto luogo oggi al Quai d'Orsay una importante presa di contatto fra Briand e il visconte Ishii, ambasciatore del Giappone. Inutile dire che argomenti del colloquio sono stati il *memorandum* britannico e la politica da adottare in Cina. Come già sapete, il Giappone ha cui interessi, concentrati nella Cina del Nord dove ha una situazione privilegiata, differiscono sensibilmente da quelli delle altre potenze; non intende — almeno per il momento — associarsi alla politica del Gabinetto di Londra. Il suo punto di vista si riavvicinerebbe — secondo quanto si dice in questi circoli — a quello che Briand avrebbe esposto recentemente al Foreign Office per mezzo dell'ambasciatore De Fleurieu e cioè consisterebbe nell'aspettare gli eventi. Occorre notare ad ogni modo — come correttivo a questa fiducia parigina dell'appoggio di Tokio — che l'atteggiamento giapponese potrebbe venire modificato da una eventuale adesione americana al programma di azione britannico.

Deplorazioni e proteste

contro l'intervento degli Stati Uniti nel Nicaragua

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Il notiziario degli avvenimenti del Nicaragua è oggi scarsissimo. Esso si riduce all'annunzio che unità navali degli Stati Uniti hanno stabilito il blocco delle regioni di Puerto Cabezas, di Rio Grande e di El Gallo. Telegrammi dall'America del Sud segnalano proteste contro l'intervento americano. Un cablogramma da Santiago del Cile dice infatti che lo sbarco di truppe americane nel Nicaragua è stato denunziato alla Camera dei deputati cilena, dove l'on. Edoardo Sanatte, uno dei deputati più influenti, ha dichiarato che l'invio di forze americane costituiva una violazione del territorio del Nicaragua. E un cablogramma da Buenos Aires informa che una parte della stampa disapprova energicamente l'intervento degli Stati Uniti, intervento che il professore di diritto internazionale José Leon Suarez indica come un atto militare gravissimo ed ingiustificato.

Questa protesta dell'America latina avranno certamente influito nel nuovo atteggiamento degli Stati Uniti che — a quanto annunzia un telegramma da Washington — sembra ora orientarsi in senso favorevole all'osservanza della neutralità. Quest'atteggiamento sarebbe stato deciso in seguito ad una conferenza tenutasi fersera tra il presidente Coolidge, il segretario di Stato Kellogg, ed il segretario per la Marina Wilburn, riunitisi ufficialmente per decidere quale doveva essere la nuova politica americana in Cina, ma effettivamente per deliberare in merito alla situazione nel Nicaragua. Si dichiara che in seguito a queste conversazioni il Presidente avrebbe raccomandato al segretario di Stato Kellogg di essere estremamente prudente ed al ministro della Marina di dare ordini in conseguenza all'ammiraglio Latimer. Infatti questi non ha inasitito affinchè le forze rivoluzionarie sorvegliino Puerto Cabezas.

La condotta degli Stati Uniti verso il Nicaragua era stata del resto giudicata severamente anche da una parte dell'opinione pubblica americana, così il *World* di New York, in un commento, scriveva che: «nessuno nè nell'America del Sud, nè in Europa e nemmeno negli Stati Uniti poteva credere che l'atteggiamento di Washington fosse un atteggiamento di neutrale. Da 15 anni il Nicaragua si trova sotto il protettorato degli Stati Uniti e dipende dalla repubblica americana come l'Egitto dipende dall'Impero britannico e la Siria dalla Francia. L'Europa — concludeva il giornale — non mancherà di dire che malgrado le sue lezioni di morale, l'America la esattamente quello che rimprovera al vecchio mondo».

La legge sulla stampa in Polonia

Voci di un rimpasto ministeriale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 30, notte.

Il decreto sulla stampa vigente da un paio di mesi, e che la Dieta e il Senato non hanno voluto ratificare cesserà di essere valido col 1.o gennaio. Il Governo polacco sta quindi preparando la probabilmente sarà definitivamente in un Consiglio dei ministri indetto per il 5 gennaio) i nuovi provvedimenti in luogo delle norme che attualmente limitano la libertà di stampa e regolano la repressione delle relative infrazioni. Essi comprenderanno gravi pene pecuniarie e — in alcuni casi — la reclusione. I giornali sospesi non potranno in alcun caso pubblicarsi di nuovo nemmeno con titolo mutato.

Gli annunciati provvedimenti sono vivamente criticati dalla stampa (non esclusa la filosofiana *Gios Orandzi*) e dai circoli politici e parlamentari. Ciò lascia prevedere che il Parlamento si opporrà al decreto in preparazione, ma il Governo non sembra disposto a smettere l'idea di emanarlo e di applicarlo, anche a costo di provocare un nuovo conflitto col Parlamento. Corrono intanto voci insistenti di un prossimo rimpasto del Gabinetto. Pilsudski vorrebbe dare al caso una base maggiormente estesa a sinistra; d'altra parte, i socialisti hanno dichiarato ultimamente che non desiderano affatto di ravvicinare Pilsudski, e ciò ha di nuovo aperto la via a contatti per una possibile intesa. Quanto al prossimo rimpasto, esso si limiterebbe a sostituire i ministri monarchici della Giustizia e dell'Agricoltura con due competenti per questi dicasteri. Si dice anche che il vicepresidente del Consiglio, Bartel, lascierebbe tale carica per assumere il portafoglio della Pubblica Istruzione.

L'esecuzione dei quattro comunisti lituani è realmente avvenuta

Berlino, 30, notte.

Dopo la smentita che i quattro comunisti condannati a morte da un tribunale di guerra lituano fossero stati effettivamente giustiziati, si apprende oggi da Kaunas che la sentenza è stata eseguita. Era dunque una leggenda quella che il Presidente della Repubblica lituana aveva graziato i quattro comunisti. Quasi a giustificare l'estrema misura, il giornale ufficioso lituano *Lietuva* pubblica il resoconto della scoperta (fatta mediante perquisizioni) di un piano sovversivo che i comunisti avrebbero voluto attuare. Il loro scopo sarebbe stato quello di incorporare senz'altro la Lituania nell'Unione dei Soviets. Degli emissari comunisti sarebbero arrivati a Kaunas per preparare delle agitazioni. La polizia è inoltre in possesso di un elenco degli uomini politici lituani che dovevano essere soppressi nel colpo di Stato comunista. Infine, dai documenti sequestrati risulterebbe che analoghi moti dovevano scoppiare anche negli altri Stati baltici. L'ex-Presidente della Repubblica Grinius si dispone a lasciare la Lituania; egli avrebbe intenzione di stabilirsi in America.

La polemica tedesco-lituana per le espulsioni di Memel

Berlino, 30, notte.

Diplomaticamente, l'incidente tra Germania e Lituania per l'espulsione dei giornalisti tedeschi da Memel non è ancora risolto. Intanto, il console generale di Germania a Memel ha fatto dichiarazioni che precisano ufficiosamente la tesi del Governo di Berlino. Il Premier lituano Woldemaras, che ad affermare qualche giorno fa a Memel che il caso è di carattere puramente locale e non può avere alcuna influenza ingerescione sulle relazioni tra Germania e Lituania. Rispondendo indirettamente a queste parole di Woldemaras, il console germanico a Memel ha detto che il suo Governo non considera affatto come un fatto locale l'espulsione dei giornalisti tedeschi decretata dal comando militare. Se le espulsioni dovessero effettivamente avere corso, il Governo germanico riterrebbe impossibile condurre trattative col Governo lituano.

Un'alta onorificenza romana a Badoglio

Bucarest, 30, notte.

Il maresciallo Badoglio è stato decorato dell'Ordine di Michele il Bravo, di prima classe.

(Stefani).

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 30, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«La prossima sessione del Gran Consiglio fascista, che avrà inizio il giorno 6 gennaio, alle ore 11, a palazzo Chigi, continuerà anche nella giornata del 7 con lo stesso orario. L'ordine del giorno dei lavori resta pertanto così stabilito: giorno 6 gennaio: 1) situazione politica; 2) norme per la leva fascista per l'anno 1927 e per le cerimonie di inquadramento dei Direttori federali; 3) celebrazione del 3.o anniversario della fondazione dei Fasci e norme per il passaggio degli avanguardisti nelle file del Partito. Giorno 7 gennaio: 1) situazione interna ed internazionale; 2) carta del lavoro».

Il tesseramento e la «carta del lavoro»

Con particolare interesse sono attese negli ambienti fascisti le norme per la leva fascista per l'anno 1927. Il particolare significato della leva fascista consiste nel fatto che essa rappresenta la fonte di rinnovamento del partito. Anche il segretario generale ha recentemente dichiarato che le inscrizioni al partito resteranno chiuse e saranno ammesse soltanto le forze provenienti dagli avanguardisti. Il passaggio degli avanguardisti diciottenni nelle file del partito avverrà in occasione di una solennità nazionale, probabilmente il giorno stesso in cui verrà celebrato l'ottavo anniversario della fondazione dei fasci di combattimento, e cioè il 23 marzo prossimo. Qualora la cerimonia non potesse aver luogo in tal giorno avverrebbe probabilmente il 21 aprile, annuale della fondazione di Roma.

Altro argomento di particolare importanza è quello dell'ultimo paragrafo del l'ordine del giorno del Gran Consiglio: «Carta del lavoro». Gli studi su questo argomento sono a buon punto e tra il ministro delle Corporazioni, la direzione del Partito, la Confederazione dei sindacati fascisti e il rappresentante delle altre organizzazioni sindacali, sono avvenuti in proposito diversi scambi di idee.

A quanto riferisce l'*Informatore della Stampa*, nella prossima riunione del direttorio nazionale fissata come è noto per il 5 gennaio, fra gli altri argomenti sarebbe anche esaminata la posizione dei singoli deputati fascisti, dichiaratisi assenti da ogni attività politica per effetto delle precedenti decisioni del segretario generale del partito. Secondo l'agenzia, si assicura negli stessi ambienti fascisti che, salvo il caso in cui il provvedimento di sospensione per alcuni deputati potrebbe essere aggravato da provvedimenti diversi, per gli altri si delibererebbe la revoca del provvedimento e la conseguente reintegrazione nella propria attività politica.

Un bilancio dell'on. Rossoni

L'on. Rossoni, in un articolo sul *Lavoro d'Italia*, espone il bilancio sindacale del 1926. Scrive:

«Le Corporazioni fasciste durante l'anno, hanno stipulato 600 contratti di lavoro. Tutti questi contratti garantiscono miglioramenti salariali e morali nelle categorie interessate. I contratti stipulati si suddividono nel modo seguente: contratti nazionali 26, regionali 39, provinciali 180, locali 796. I contratti nazionali, che sono i più importanti, furono conclusi per queste Corporazioni: uno per gli addetti alle aziende della acque, del gas e dell'elettricità; uno per l'alimentazione, uno per l'abbigliamento; uno per l'agricoltura (risaie); uno per l'industria della carta e la stampa; uno per l'edilizia; uno per le industrie chimiche; uno per l'impiego; uno per l'ospitalità, quattro per il teatro, quattro per l'industria tessile, cinque per l'industria del vetro. Sono pure molto importanti i seguenti contratti regionali: sei per l'acqua, il gas e l'elettricità; sei per l'alimentazione; due per l'abbigliamento; sette per l'agricoltura (avventizi di lavori stagionali, salariati obbligati, mezzadri); tre per la carta e stampa; due per l'edilizia, due per le industrie chimiche, uno per le industrie estrattive; due per le industrie metallurgiche, uno per l'ospitalità, cinque per i trasporti e le comunicazioni, due per l'industria vetraria. I 199 contratti provinciali sono così suddivisi: 7 per l'abbigliamento; 27 per l'alimentazione, 6 per l'ammobigliamento; 62 per l'agricoltura; 3 per i cartai; 16 per gli edili; 9 per i chimici; 5 per gli impiegati; 5 per i metallurgici; 8 per l'ospitalità; 2 per il teatro; 8 per i tessili; 2 per i trasporti; 3 per i vetrai. I 796 contratti locali, interessano le stesse categorie ed altre minori. Di regola questi contratti sono dei semplici accordi salariali con regolamento di contratti generali per norma disciplinari e morali. Questi contratti non rappresentano affatto il nostro ideale. Sono più che altro una non lieta eredità del vecchio caotico sistema di regolare i rapporti tra capitale e lavoro per lo più dopo qualche scioperetto, che non aveva nulla di comune con una seria e responsabile azione sindacale. Per noi i contratti locali rappresentano allora l'unico mezzo transitorio per non lasciare inutilizzati i lavoratori. Naturalmente, con la legge, i contratti di lavoro dovranno scomparire per lasciare posto a contratti veri e propri, che devono avere il più esteso valore, secondo le affinità dei diversi rami di industria. Ancora qualche cifra che si presta ad utili considerazioni: Dei 1060 patti se ne sono stipulati 711 per il Piemonte, Lombardia, Liguria, le tre Venezie, l'Emilia, la Romagna, le Marche e la Toscana e 349 nel Lazio, Abruzzi, Umbria, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna».

L'on. Rossoni ricorda che nel 1926 la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti ha distribuito 2.600.000 tessere e conclude:

«Il 1926 è stato l'anno sindacale nel senso del riordinamento, della ripresa, della rivalorizzazione del sindacalismo nella disciplina nazionale e statale. Il 1927 dovrà essere l'anno della «carta del lavoro», che consacrerà il diritto ed il dovere dei produttori, coronando e sanzionando con la più santa di tutte le leggi la predicazione di cinque anni del sindacalismo fascista».

Il calendario delle Borse per il 1927

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che reca il calendario per le Borse valori del Regno per l'anno 1927. Il decreto dice:

«Per l'anno 1927 si procederà simultaneamente per tutte le Borse del valori alla riapertura dei prezzi, al riporti, alla compensazione e alla liquidazione rispettivamente nei giorni: 22, 24, 25 e 31 gennaio; 12, 21, 22 e 28 febbraio; 21, 24, 25 e 31 marzo; 22, 23, 25 e 30 aprile; 21, 23, 24 e 31 maggio; 21, 22, 23 e 30 giugno; 20, 21, 22, 29 luglio; 22, 24, 25, 31 agosto; 21, 22, 23 e 30 settembre; 22, 24, 25 e 31 ottobre; 22, 23, 24 e 30 novembre; 22, 23, 24 e 31 dicembre. Le Borse valori resteranno chiuse tutte le domeniche ed inoltre nei giorni di sabato dei mesi di luglio, agosto e settembre e nei giorni 1.o e 6 gennaio, 18 e 21 aprile, 26 maggio, 15, 24 e 29 giugno, dal 18 al 19 agosto, il 19 ed il 20 settembre, il 28 ottobre, dal 1.o al 5 novembre, il 7, 8, 26 dicembre 1927».

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

I cambi latini sono rimasti praticamente invariati attraverso le operazioni di oggi allo Stock Exchange, e le chiusure di stasera corrispondono a quelle di ieri.

Giulio Cesare

in un dramma politico

Ciascun periodo storico tende a ricercare le grandi figure del passato secondo l'immagine delle proprie passioni e ideologie, a farle rivivere attraverso un'interpretazione nuova e significativa. La rivoluzione francese avendo esaltato il gesto di Bruto, il secolo scorso vide l'*Histoire de César* di Napoleone III. Il più lucido e geniale teorico del liberalismo, Benjamin Constant, avendo parlato sdegnosamente «dell'usurpatore Cesare, e di quell'Ottavio che è detto Augusto», l'autore del colpo di Stato del 2 dicembre disegnò la teoria degli uomini provvidenziali destinati a restaurare l'autorità, l'ordine, la proprietà. Con la marea democratica della fine dell'Ottocento, il cesarismo si era trovato a mal partito: ritentassi questa nel nuovo secolo per dar luogo ai primi conati nazionalisti che la guerra e il dopoguerra dovevano poi far fruttificare, si riebbe e prosperò. Enrico Corradini non aveva però aspettato l'ondata vittoriosa per proclamare la propria concezione politica, ma l'aveva precorsa e scatenata. Già nel 1902, la «Rassegna internazionale» infatti stampava il dramma in cinque atti intitolato a *Giulio Cesare*, della cui edizione definitiva (Milano, Mondadori, 1926, L. 15) intendiamo occuparci, e che rappresenta il coronamento di tutta una vita di pensiero tenace e coerente.

Lo stesso anno in cui veniva pubblicato il *Giulio Cesare* di Corradini, Guglielmo Ferrero licenziava il secondo volume della sua *Grandezza e decadenza di Roma*, dedicato appunto all'ultimo periodo della carriera del grande capitano. Coincidenza estremamente curiosa, quella che poneva fronte a fronte, nella rievocazione di un medesimo eroe, il futuro fondatore del nazionalismo italiano e uno dei più in vista fra i seguaci del positivismo democratico. Del ritratto composto dallo storico lombrosiano, un critico scettissimo e irrecusabile, Renato Serra, scriveva:

«Il secondo volume del Ferrero segue più da vicino i fatti storici; ma come studio della persona e dell'opera di Cesare è completamente fallito. Cesare ha conquistato le Gallie di scappuccio, attraverso una serie ininterrotta di sconfitte e di errori, che come siano riusciti al trionfo finale Dio solo lo sa; e non parliamo poi del modo come le critiche militari moderne siano sfruttate dal Ferrero perchè ci sarebbe da ammattire. Quanto alla persona di Cesare poi, la più bella e dritta e fiera persona che l'antichità romana abbia conosciuto, scompare e si scioglie in una profluvie di analisi prolisse e contraddittorie, in cui tutti i vizi e tutte le virtù gli sono volta a volta prestati o negati al solo scopo di dimostrare che egli ha operato in quel determinato modo e così finalmente, per forza pura delle cose, spinto, riluttante, senza saper quel che si facesse».

Ed ecco — dice il Ferrero — grandeggiò secondo il movimento degli spiriti ma allorchè si illuse di poter sovrapporre la sua volontà alle correnti del tempo, dominandole, fu travolto». E questo dovrebbe esser Cesare!».

E al suo giudizio non vi è nulla da aggiungere o da mutare, poichè caratterizza a meraviglia l'ispirazione pseudo sociologica che guidò la mano a Guglielmo Ferrero. Quanto a quella che muove il Corradini, è evidente in queste pagine del testo del 1903:

«*Cesare*: — Io vi annuncio un'idea nuova in queste tre parole, o romani: Roma, l'Italia, il mondo. Bisogna che tutto il mondo diventi romano, non più come conquista, ma come un naturale ingrandimento di Roma; e bisogna quindi che la superba Roma acconsenta a concedergli la sua cittadinanza. Roma il cuore, il mondo l'immenso corpo. E se occorre un'anima, lo va la porto. Di qui i nervi, le vene, i pensieri, la volontà, le romane forze operatrici e motrici, come fiumi correnti da una sola sorgente verso l'oceano che tutto cinge. Non vi sembra massimamente romano il mio concetto mondiale di Roma?

«*Cittadini*: — Sì, Cesare.

«*Cesare*: — E allora prima opera nostra dev'essere comporre la discordia in casa nostra, nel focolare del mondo, perchè di qui possa diffondersi per le genti la maestà della pace romana. Sappiano le fazioni. Io non son venuto per alcuna

e solo in quanto hanno la capacità della funzione. Lo Stato sceglie i suoi funzionari fra i sudditi capaci. Di qui si inizia il rinnovamento della società politica ».

Date queste premesse, si comprende come « l'umanità si tratti quale elemento a formare il superior prodotto, la grandezza della Patria e la civiltà del mondo ». Per Enrico Corradini « la storia delle nobili nazioni è tutta una lotta fra la materia pesante e lo spirito alato delle loro generazioni » cosicchè lo Stato, recuperata, nel modo sopra descritto, entro i confini la sovranità « libero esce nel mondo a diventar potenza ». Questa virtù acquistata con la guerra, « l'atto degli Stati che tendono all'impero »; e l'imperialismo appunto « è conquista territoriale ». La missione di Roma nella storia è stata quella di unificare materialmente e politicamente il mondo, predisponendolo all'unificazione religiosa e spirituale: « Roma, insomma, tanto congiungendo e conservando e preparando e unificando nella sua potenza, operava il congiungimento delle epoche e gettava le fondamento della società moderna nella quale essa ancora vive... Si pianti nell'epoca antica la corta spada imperiale di Roma e sorgono la civiltà antica e la moderna. Vi si pianti l'idea dell'ideologia democratica, la negazione dell'impero e la civiltà presente, l'antica e la futura cadono ».

Considerando che « il nazionalismo è il ritorno alla comprensione spirituale della vita delle nazioni » e la conoscenza delle loro leggi di vita, Enrico Corradini ha concepita « la tragedia romana nell'imminenza della Stirpe » facendo di Giulio Cesare « il maggiore Eroe dell'eroico Popolo Romano ».

L'ispirazione del dramma, nella sua nuova forma, è dunque nettamente ed esplicitamente politica, e nella storia antica entra — animatrice — la storia contemporanea. Giulio Cesare è presso il Rubicone, fra il tumulto dei contadini fuggiaschi e il pericolo delle ribellione dell'esercito. Indecisione, paura della plebe: « E gridiamo evviva Cesare! Perchè gli uomini, quando sono potenti e democratici, fanno come Cesare, comandano le legioni; e quando sono democratici, ma non potenti, fanno come noi, non comandano nulla e gridano evviva la democrazia ». Clamori delle truppe, che vogliono paghe e congedo. Cesare le riconquista con il ricordo dei rischi e delle glorie comuni. A persuaderle definitivamente di prendere le armi contro la Repubblica, giungono Antonio e Curione, recando la notizia che il Senato ha dichiarato Cesare nemico della patria. I soldati mandano un grido terribile: « A Roma! » e Cesare esclama: « La stessa Repubblica conduce per mano i soldati di là dal fiume. Il dado è tratto ».

Lo spettacolo che offre il Senato a quegli che « non è un uomo, ma un uomo, una umanità innumerevole, rigida come il ferro, agile come il vento, meravigliosamente sensibile ad ogni più lieve mutamento, capace di lasciarsi plasmare da tutte le cose per appropriarsele » è nauseabondo. Cesare, penetrandovi, sogghigna: « Eccoci, amici, nella Cloaca Massima della Repubblica » e più tardi pone il dilemma: « O si vuol che Roma e l'Impero periscano, o bisogna dare al vecchio Senato una successione ». La dittatura è fondata: le conquiste imperiali debbono cominciare: « Sì, Cesare, Imperatore, vinceremo! ». E a Farsaglia l'antico e il nuovo regime si trovano faccia a faccia. Cesare trionfa, e Pompeo fugge. La giornata è stata calda: il sangue ha dilagato sul terreno arso. Conducono Bruto a Cesare, e il dibattito eterno riprende: « *Bruto:* — Pompeo ha difeso il Senato e la Repubblica, e la causa del Senato e della Repubblica non è vinta con lui, e Cesare. — *Cesare:* — Io la salvo. Io sono il restauratore della Repubblica. — *Bruto:* — Così dicono i ribelli che si accingono a diventare tiranni ». La clemenza di Cesare lo interrompe.

Cesare è all'apogeo della sua grandezza. E' passato di trionfo in trionfo. Ha con sè Cleopatra, e la presenza dell'egiziana a Roma è un argomento di più per l'opposizione. Il successo ha modificato attorno a lui l'ambiente: non più le schiette e rudi voci del Rubicone, le violente passioni sul catafalco di Farsaglia, ma un ritorno agli intrighi senatoriali. Ambizioni deluse, adesioni al regime calcolate e malfide, invidie e rancori attorniano Cesare. Anche Bruto è turbato e incerto, irresoluto: il suo nome lo schiaccia: « Mi chiamo Bruto! Debbo dunque fare il Bruto antico ». Si è compromesso accettando i favori di Cesare: motivo di più per avversarlo. L'ingratitudine è una delle tante forme dell'indipendenza. Cassio lo sa, e ne approfitta. Insinuazioni, recriminazioni, cadono nell'animo di Bruto come in un terreno grasso. L'idea che « Roma è tutta anticesariana » lo eccita, e non lo arresta quella che « Cesare si può combattere e sopprimere finchè resta Cesare; ma quando Cesare si confonde con Roma, bisogna stare ben attenti a non colpire Roma, colpendo lui ». Egli è pronto per la congiura. Per un momento, Cesare sembra attorlo ancora. Il dialogo eterno riprende: « *Bruto:* — Se Roma ha da perdar la libertà, meglio si perda. — *Cesare:* — Chi mi fu che parli così? Non sei dunque che cosa è Roma? Non hai mai visto in faccia un legionario! ». Ma l'offerta della corona regale a Cesare lo tronca.

L'inevitabile si compie. La missione di Roma nel mondo spinge Cesare ad agire calpestando ogni ostacolo: « Gli anni e le fatiche son passati sopra di lui, ma elevandolo, ma confacendogli una umanità che non ebbe mai l'eguale sopra la terra. Guardale ora, mentre Cesare sacrifica con la sua mano medesimo. La sua persona è comunità e par così lenue, ma sembra vestita di non so quale spirito che la rende sacra e inviolabile. Cesare ne ha coscienza. Dirsele che un'idea sublime lo ringiovanisce. Quella della sua unione con Roma. Ebbro pare di questa unione ».

Nel testo corradiniano del 1902, quando Cesare vede sopra di sè i congiurati con il pugnale snudato, urla: — Che fai, scelleratissimo Casca! — e cade trafitto, senz'altre parole.

Nel *Giulio Cesare* del 1926 l'ultimo grido di Cesare è: « Roma! Roma! ».

ARRIGO GAJUMI.

Il gen. Gualtieri presidente del Tribunale Supremo di guerra e marina?

Roma, 30, notte.

Com'è noto, il generale Sanna, nominato Presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, ha pregato l'on. Mussolini di sostituirlo nella carica di Presidente del Tribunale supremo di Guerra e Marina. Si assicura che a ricoprire l'alta carica rimasta vacante il Primo Ministro abbia designato il gr. uff. Nicola Gualtieri, generale di armata a disposizione. Il generale Gualtieri, che gode grandissima reputazione nell'esercito, ha comandato divisioni di combattenti sul Grappa e sul Montello.

La morte dell'ammiraglio Canevaro
L'ultimo superstite di Lissa

Venezia, 30, notte.

Stamane alle 9,45 è morto nel palazzo Giustinian il Duca Napoleone Felice Canevaro ammiraglio di Armata della riserva navale. Egli dimorava a Venezia da parecchi anni ed a Venezia era considerato come cittadino e da tutti venerato. Da qualche giorno l'ammiraglio Canevaro era indisposto e costretto a letto. Nulla però faceva presagire vicina la sua fine. Si è spento serenamente fra le cure affettuose della moglie e della nobile signora Andriolotti (sorella della « medaglia d'oro »). La notizia luttuosa venne comunicata subito al Ministero della Marina ed alla presidenza del Senato. Appena diffusasi in città, la notizia ha destato profonda impressione ed il registro esposto nell'atrio del palazzo si andò coprendo immediatamente di firme, tra le quali quelle di tutti i senatori veneziani, dell'ammiraglio Casanova e dell'ammiraglio Rosa assente di campo del Re.

Nato il 7 luglio 1838 a Lima (Perù) da famiglia originaria della Liguria il Duca Canevaro venne giovanissimo in Italia, iniziò la sua carriera nella Marina da guerra ed a 25 anni raggiungeva il grado supremo della Armata. Fece con onore le campagne del '59, '60, '61, '66 e nell'infausta giornata di Lissa, della quale era ormai l'unico superstite, combattè con grande eroismo distinguendosi come precedentemente si era distinto nei fatti d'armi dell'assedio di Gaeta e di Messina. Compì lunghe navigazioni al comando di navi e di squadre. Ancorè coi suoi marinai dove pubbliche calamità gettavano in lutto la nazione e durante l'epidemia colerica dell'84 tanto si prodigò da essere decorato della medaglia dei benemeriti della salute pubblica. Chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini sedette per tre legislature, dalla 14a alla 17a, in Parlamento rappresentante del III Collegio di Genova. Fu assiduo ai lavori della Camera e venne chiamato a far parte di importanti commissioni e incaricato di riferire intorno a vari progetti di legge. Dopo la 17a legislatura non accettò più il mandato e il 25 ottobre 1896 venne nominato senatore. L'amm. Canevaro assolse con grande onore le difficile missione di comandante delle forze navali internazionali inviate dalle nazioni europee per la rivolta dell'isola di Candia, rimpatriò necessario mandare le loro flotte nelle acque dell'Egeo. Reduce dalla missione nel giugno del 1898, e costituitosi il Ministero presieduto dal generale Pelloux, l'ammiraglio Canevaro venne chiamato a reggere il Dicastero degli Esteri e tenne l'ufficio fino al luglio 1899. Rientrato nell'Armata, venne nominato comandante del Dipartimento marittimo di Venezia, comando che tenne fino a quando, 25 anni or sono, per la legge sui limiti di età, dovette abbandonare il servizio attivo.

La settimana di San Luigi

ROMA, dicembre.

Fu il 31 Dicembre del 1726, che Benedetto XIII eseguì nella basilica vaticana la canonizzazione di Luigi Gonzaga, della Compagnia di Gesù, figlio di don Ferrante principe del Sacro Impero, marchese di Castiglione delle Stiviere e cugino carnale del Serenissimo don Guglielmo duca regnante di Mantova. Ma la canonizzazione non era altro che il riconoscimento ufficiale di un culto che durava ormai fin dal giorno in cui il principe giovinetto era morto in odore di santità: un culto che, per molte ragioni, i Padri della Compagnia avevano favorito e che anche oggi — dopo due secoli e mezzo, continua vivissimo a Roma. San Luigi Gonzaga è un santo popolare e la sua leggenda è una delle ultime che si sia formata in quel fantasioso secolo XVII che rinnovò tutto — dalla religione all'arte, e nel quale si può veramente ritovare l'inizio dell'epoca moderna.

In Sant'Ignazio

Per questo, le feste centenarie del Santo, che si sono svolte in questi giorni con molto concorso di fedeli sono state feste cittadine: la folla che seguiva le processioni e che si addensava sotto le volte della chiesa di Sant'Ignazio, dove il Santo è sepolto, era folla romana e se i « nuovi venuti » guardavano con un certo stupore talune di quelle cerimonie, per noi già oltrepassanti il mezzo secolo, avevano un significato tutto speciale che i non romani non sapranno mai capire. Paggetti in costume « spagnuolo », dispute fra il Sapiente e l'Ignorantello, nella grande navata della chiesa e quella stessa chiesa che non è soltanto una bella architettura ma che è veramente un trattato di estetica nuova, rappresentano una quantità di cose oggi passate in disuso ma che cinquanta anni or sono erano ancora vive e formavano la tradizione di una vita che stava per scomparire.

Già la chiesa stessa, come ho detto, era tutto un programma. Quella piazzetta di Sant'Ignazio, con le sue architetture simmetriche a carlocci a modanature come scrigonetti preziosi, è l'immagine viva del mondo in cui fu fatta e della società a cui si ispirava. Piccole strade solitarie, che s'insegnano e s'incrociano come un labirinto, angoli impreviati ed imprevisti passaggi, portoncini misteriosi a finestre inferriate, quasi dovessero nascondere chi sa quali segreti. Oggi, con le automobili che rombano e strepitano e lanciano ondate di cattivi odori, quelle vie del Burrò — come si chiamano ancora con gradioso idiotismo — non hanno più ragione di essere. E infatti sono deserte e la piazza — specie verso sera — è quasi deserta sopraffatta dalla mole immensa della chiesa che l'Algardi decorò della sua facciata immensa e solenne. E a pena entrati, e l'estetica della religione cattolica — nel senso più preciso della parola — che si afferma in tutta la sua potenza. La nazionalità degli artisti che la vollero così e la decorarono di quelle statue e di quelli affreschi, scompare. Bernardino Ludovisi è accanto al Le Gros; il padre Pozzi sopra di sfondo a Etienne Monnot. La Compagnia di Gesù è veramente « cattolica »: universale.

Vi è — nel grande affresco col quale il Padre Pozzi ha voluto illustrare la volta del tempio — un particolare unico che dimostra uno spirito nuovo. Nei pennoni che sostengono la volta non sono più le immagini delle Sibille e dei Profeti, ma le allegorie delle quattro parti del mondo. La conquista spirituale è oramai compiuta: bisogna che la Terra tutta sia di sostegno alla Religione. E quale religione! Nel centro della volta, in uno sfolgorio di luci non mai vedute, in una gloria di angeli e di santi, nel trionfo delle Dominazioni e dei Troni, un gran fascio di raggi si parte da Supremo Fattore. Ma non scende direttamente sul mondo. Immobile, solo, raptio in estasi nel turbine di una nuvola abbagliante, ignaro, nel suo umile abito di fraticello, rapito in estasi, accoglie in seno tutti quei raggi, e con un largo gesto delle braccia protese, è lui, lui solo, che se ne fa distributore agli uomini volonterosi di bene. Ed ecco che a sostenere la scena paradisiaca l'Europa oltre al suo pensiero vittorioso, l'Asia le sue genme e le spezie, l'Africa i suoi avori e i suoi profumi, la novissima America il suo oro, i suoi mostri, la sua flora meravigliosa! Quale ammonimento da quella volta tumultuosa! E quale profonda comprensione di vita nell'artista che l'ha concepita ed eseguita!

La preghiera dialogata

E' sotto questo catechismo pittorico che hanno avuto luogo le funzioni religiose e profane della settimana alloysiana. Religiose e profane, ho detto — e senza nessuna irreverenza — perchè talune di esse avevano veramente un sapore satirico e popolaresco. Durante un ottavario, dalle sei alle sette, due Padri della Compagnia salivano sopra una specie di ribalta e « recitavano » le parti del Sapiente e dell'Ignorantello. Prediche dialogate, alle quali partecipavano un poco degli antichi misteri e facevano rivivere in pieno secolo ventesimo una tradizione antichissima.

Seduti intorno a un tavolo coperto di un tappeto scuro e illuminati da due candelabri che rischiaravano una luce mobile e calda, i due Sacerdoti cominciavano la rappresentazione. « Insieme un po' Padre mio » diceva nel suo largo dialetto romanesco quello a cui era riservata la « parte » dell'Ignorantello: « che ne dite de sante stè mode che portano le donne? ». L'editorio allettato, aguzzava le orecchie: si udiva qualche bisbiglio e qualche osservazione di « conoscitore » sull'abilità dell'artista. E l'artista continuava: « Già perchè, vedete, non bisogna che siate tanto severo contro le donne che vestono quelle mode. Che dice la Santa Chiesa a quelle ragazze che si vogliono far monache? Tagliatevi le trecce!? Così tutte le donne da bene agitavano della Chiesa si sono tagliati i capelli. V'immaginate quanti strilli avrebbero fatto solo pochi anni fa se si fosse loro chiesto un simile sacrificio?

« E poi un'altra cosa: la Santa Chiesa dice: « Digiunate! Non date troppa importanza alle gioie della tavola! ». E che fanno *tutte le regazze? Num magnano* più per paura di ingrassare. Ma non basta ancora. Che ci ha insegnato S. Luigi benedetto? Bisogna sacrificare la carne, esporre i nostri corpi ai rigori del freddo, ai morsi del solleone! Ebbene vedete *come sono* obbidienti le nostre donne: per seguire questi santi precetti vanno ignude addirittura! ». A questo punto il pubblico dei fedeli scoppia in una grande risata: uomini e donne sono d'accordo nel riconoscere che Padre Marchetti — è lui che oggi fa la parte dell'Ignorantello — è un gran bravo — come dire, mio Dio, senza mancare di rispetto all'egregio e pio sacerdote! — è un gran bravo artista. Ridono tutti, perfino il suo compagno di ribalta — il Sapiente — un sacerdote lombardo, questi, che dovrà dimostrare il sofisma annidato nelle sue domande, non può trattenere un sorriso mezzo franco, gaio e popolaresco a la parlata del suo collega.

E così questa materia si passa in rivista tutta la vita contemporanea: dal teatro al cinematografo, dalle caricature illustrate al jazz-band *che non sapendo che altro inventare sono annati a scovarlo fra li selvaggi!* E il pubblico s'interessa e anche — perchè non dirlo? — si diverte un mondo alle trovate dei due reverendi contraddittori. E', in fondo, la grande arte dei gesuiti: interrompere le meditazioni severe con le visioni piacevoli, l'orrore della morte con lo splendore delle gemme e dei fiori. Un'arte che si ritrova così negli Esercizi spirituali, come nell'*Ordo studiorum*, così nei sermoni al popolo come nell'arte delle loro chiese. Un'arte che è fatta di eleganza e di ricchezza e che non disdegna i diaspri e i lapislazzuli per i sarcofagi dei loro morti, così come non avevan rapinato i grandi della terra per i segnaci della sua religione!

La Religia in automobile

Nè oggi — anno di grazia millenovecentoventisei — in pieno periodo moderno e in pieno dinamismo sociale, ha abbandonato l'automobile per trasportare a trionfo le vie di Roma il capo prezioso di San Luigi. Perchè le feste centenarie sono state celebrate con questo fatto assai raro: la ricostruzione, per quanto era possibile, dello schelstro del Santo e la riunione del suo corpo, che era sempre a Roma, col suo capo che si conservava a Castiglione delle Stiviere. L'insigne reliquia è arrivata alla stazione di Termini in un vagone speciale e di qui è stata portata nella chiesa di Sant'Ignazio in una magnifica 50 HP. seguita da macchine innumerevoli, da motocicli e perfino da biciclette. La visione di quelle automobili che andavano a passo d'uomo, circondate da una folla di monaci salmodianti, affiancate dai Reali carabinieri che tenevano lontani i curiosi, era quanto mai si poteva immaginare di più futurista. Marinetti, sarebbe stato contento e se nella chiesa, invece dell'organo, si fosse suonato l'intona rumori, la cerimonia sarebbe stata perfetta.

Ma nulla è perfetto in questo mondo e a pena varcata la soglia dell'Algardi la Tradizione ha ripreso i suoi diritti. Dal grande bassorilievo del Le Gros, il Santo mantovano ha continuato a piegare il bel volto virgineo con la sua grazia rococò e dall'alto dei soffitti l'Europa, l'Africa, l'Asia e l'America oramai vittoriose hanno versato ancora una volta, sul popolo dei fedeli, le loro perle e i loro ori con un'abbondanza augurale. Siamo a Capo d'Anno e il presagio è di buon augurio.

DIEGO ANGELI.

Il Papa in mezzo a 5000 giovani
venuti da tutte le parti del mondo

Roma, 30, notte

(*G. C.*) Nel pomeriggio d'oggi il Papa ha ammesso alla sua presenza 5000 giovani, venuti a Roma da tutte le parti del mondo, per celebrare il centenario aloisiano. Il ricevimento ha assunto un aspetto di speciale grandiosità. I rappresentanti delle diocesi italiane erano schierati nella seconda loggia, mentre le rappresentanze estere erano state disposte nel Museo lapidario, nella sala dei paramenti, ducale e regia, nell'aula delle benedizioni e nell'anticamera pontificia. Al ricevimento hanno partecipato anche i zambiali Kokowski, polacco, e Vidal spagnuolo e il generale dei gesuiti, padre Ledokowski. Molto festeggiata la rappresentanza del Messico composta di 18 giovani.

Terminato il baciamano, che è durato oltre un'ora, tutti i giovani si sono recati nella sala delle Benedizioni, dove il Pontefice salito in trono, ha rivolto loro un affettuoso saluto in lingua latina. Il Pontefice si è detto lieto di trovarsi in mezzo a tanta gioventù, fiore della società, venuta a Roma, cuore del cattolicesimo, per celebrare il proprio protettore e per rendere omaggio al padre comune di tutti i fedeli. Il Pontefice ha poi osservato che, fra le tante rappresentanze giunte anche di lontano, rispondendo prontamente all'appello della Chiesa, vi è quella « del caro Messico dolorante ». Rivolgendosi ai rappresentanti di questo paese, il Papa li ha salutati con le parole commosse del salmista « salvete flores martirum » ed ha aggiunto: « Voi formate l'ammirazione del mondo intero! ». Il Papa ha raccomandato ai giovani la purezza e la carità, le due virtù generose e sante del Gonzaga. Esse devono essere coltivate con la preghiera, così come le coltivò colui che fu ecce mirabile di simbedue queste virtù. Il discorso del Papa fu applaudito. Sua Santità si è ritirato benedicendo con molta benevolenza i giovani, che rinnovavano le loro acclamazioni.

Sono stati presentati al Pontefice trenta grossi volumi recanti alcuni milioni di firme di giovani di tutto il mondo aderenti al « pium aloisiano ».

Durante la giornata d'oggi è continuato nella chiesa di Sant'Ignazio uno straordinario afflusso di folla, che si è recata a venerare la reliquia di San Luigi Gonzaga. Alle ore 19 la reliquia è stata trasportata in San Pietro, ove è stata ricevuta dal cardinale Merry del Val, dal Capitolo ed un gioione di avvocati in veste di mezza sera. La reliquia, dopo la benedizione, è stata deposta presso l'altare papale. Domani il Pontefice scenderà nella Basilica a celebrarvi il pontificale

La prima assemblea generale
della Confederazione dei trasporti terrestri

Roma, 30, notte.

Si è riunita nel pomeriggio d'oggi, per la prima volta, l'assemblea dei delegati regionali della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, sotto la presidenza dell'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione. La assemblea è stata preceduta dalla prima riunione del Consiglio nazionale, composto dagli ingegneri Battaglia, Lizzati, Pendenzini, Vanni e marchese Cataldi, incaricando il Comitato esecutivo. L'on. Marchi ha esposto i più importanti problemi attuali della vita confederale. Alla riunione pomeridiana sono intervenuti i commissari straordinari regionali: conte Rosina per le Marche e l'Umbria; on. Cepolino per il Lazio, Calabria ed Abruzzi; ing. Delani per il Trentino; ing. De Luca per la Sicilia; ing. Lizzani per la Lombardia; ing. Montevecchi per la Toscana; ingegnere Moselli per la Venezia Giulia; ingegnere Pellegrini per il Piemonte; rag. Forzi per la Liguria; ing. Poli per il Veneto; ingegnere Sani per le Puglie, la Basilicata e la Calabria; ing. Senno per la Sardegna; ingegnere Vanni per la Campania.

L'on. Marchi ha fatto ai convenuti una particolareggiata relazione sull'attività svolta dalla Confederazione dal giorno della sua costituzione. Premesso un deferente saluto al Capo del Governo, l'on. Marchi ha riepilogato i primi atti organizzativi, traverso i quali la Confederazione in poco più di un mese ha raggiunto il suo completo inquadramento; egli ha quindi illustrato le funzioni specifiche e ha tracciato il programma di lavoro delle Associazioni regionali, che assolvono finalità sindacali, della Confederazione e delle Federazioni nazionali, le quali sono organi prevalentemente tecnici, rilevando come quella divisione di lavoro e di competenza renda armonico e rapido il funzionamento di tutto l'organismo confederale. L'oratore è passato poi ad illustrare i problemi che la Confederazione ha in esame, e ha trattato quindi le questioni dei combustibili esteri, delle sovvenzioni, delle convenzioni per i servizi cumulativi, dei canoni daziari, delle tariffe differenziali, ed ha rilevato in chiusura delle aziende confederate per la sottoscrizione al Prestito del Littorio, sottoscrizione alla quale hanno concorso datori di lavoro e dipendenti. Dopo aver tracciato a grandi linee un quadro delle attività che la Confederazione si propone di svolgere, l'on. Marchi ha concluso la sua relazione esprimendo la ferma volontà

« che la Confederazione dei trasporti terrestri sia, per la parte che le compete, degna esecutrice della concezione poderosa del Duce per la realizzazione dello Stato corporativo ».

L'on. Cantino, a nome dell'assemblea, ha espresso il plauso dei delegati alla relazione dell'on. Marchi; e il comm. Moll ha proposto che la relazione del presidente sia inviata a ogni associato, come documento dell'attività della Confederazione e di comprensione della legge sindacale. La proposta è stata approvata. A chiusura della discussione è stato poi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dall'ing. Pellegrini di Torino:

« I delegati delle Associazioni regionali della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, convenuti in Roma il 30 dicembre 1926, in assemblea plenaria; udita la lucida, ampia e documentata relazione dell'imponente attività svolta dal presidente generale on. Marchi, in meno di tre mesi di organizzazione e nella forma meglio direi a realizzare le alte finalità che alla Confederazione dalla legge sindacale sono state affidate; esorta il presidente generale a continuare la sua azione futura, precisamente nel senso già indicato, di cui la relazione udita è eloquente espressione; esprime assoluta fiducia che la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna svolgerà e realizzerà il suo programma economico e sindacale nel modo migliore e quindi veramente degno della concezione del Capo del Governo sullo Stato corporativo ».

L'adunanza è stata chiusa con l'invio di telegrammi all'on. Mussolini ed al sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, al ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, e al ministro delle Comunicazioni, on. Ciano.

La Stella al merito del lavoro a 91 lavoratori manuali

Roma, 30, notte

Per disposizione del Capo del Governo il ministro dell'Economia Nazionale ha sottoposto alla firma reale il decreto col quale ha conferito la decorazione della Stella al merito del lavoro a 91 lavoratori manuali, i quali, nel mattinale anni di ininterrotta occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, hanno dimostrato singolari doti di perizia, di fedeltà e di buona condotta morale. I 91 decorati sono stati prescelti su indicazione della speciale Commissione, presieduta dal sen. Ruineri, presidente della Federazione dei cavalieri del lavoro. All'unanimità la Commissione ha partecipato attivamente il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Tommaso Bisi. Ecco i nomi dei decorati del Piemonte, Liguria e Lombardia:

Piemonte: Lana Antonio, capo bosco, Abbadia di Stura; Boccalli Angelo, giardiniere, Carcingo; Pecnio Matteo, operaio agricolo, Boccontini; Balneri Giovanni Battista, operaio agricolo, Racconigi; Tritti Giuseppe, apprestatore, Baveno; Galli Giovanni, sellaio, Baveno; Giorse Antonio, caminatore, Verrès; Valsanto Francesco, falegname, Torino; Cerutti Giovanni, operaio cernicolo, Torino; Hostagno Giuseppe, meccanico fucinatore, Forno Rivara; Leibolo Enrico, operaio cappellaio, Intra; Bonis Stefano, operaio bottoniere, Candiolo; Solicino Angelo, operaio tessitore, Lustrenella; Neirotti Giuseppe, fucinatore temperatore, Rivoli (Vica).

Liguria: Ansoli Raffaele, muratore, Sampierdarena; Martini Pietro, falegname, Genova; Derchi Antonio Martino, meccanico agmustatore, Sampierdarena; Brambilla Pisani Giuseppe Costantino, fucinatore, Sestri Ponente.

Lombardia: Berta Arturo, casaro, Gambara; Traspadini Giovanni, casaro, Soresina; Caironi Pietro, tessitore, Palazzolo sull'Oglio; Rippamonti Giovanni, operaio apodiscrivere, Gorla Primo; Vasconi Celestina, cernitrice di filati, Luino; Tagliabue Adele, operaia calzettaia, Nigoarda; Cesare Costantina, operaia calzettaia, Nigoarda; Pedrazzi Giovanni, mastro muratore, Soresina; Brogalini Giuseppe, tecnichista meccanico, Codogno; Bini Guido, tessitore, Cremona; Ruggeri Angelo, falegname, Casorate; Namiri Camillo, operaio elettricista, Monza; Silva Vittorio, operaio elettricista, Monza; Cusaro Angelo, operaio elettricista Gariasco; Reali Giuseppe, tessitore, Milano.

Il Prestito del Littorio

ALESSANDRIA, 30. — Hanno sottoscritto al prestito del Littorio il Comune di Valenza con L. 25.000; la Congregazione di Carità, 40m; Caniggia Angelo, 10.000; Cav. Soro 10 mila; Mortarotti Giuseppe, 10.000; Avv. Rolla, 4000; E. Scorcione, 3000.

CASALE, 30. — La Sezione del Fascio di Casale Popolo ha sottoscritto lire 65.100 per il prestito del Littorio.

ROMA, 30. — Il Comitato direttivo centrale della Banca del Sud nella sua riunione del 29 corrente ha deciso di sottoscrivere al Prestito del Littorio la somma di lire 500.000, ed ha deliberato di accordare speciali facilitazioni al personale della Banca che intende partecipare alla sottoscrizione.

CUNEO, 30. — Hanno sottoscritto al Prestito del Littorio per lire 100.000 la Cassa di Risparmio di Cuneo; per lire 100.000 la Banca Popolare Agricola di Saluzzo; per lire 5000 l'avv. Giovannengo; per lire 2000 il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati.

La benedizione della funicolare a Mondovì

Mondovì, 30, notte.

Con l'intervento delle autorità civili e militari, dei rappresentanti la Società Anonima costruttrice del nuovo tronco di tramvia, dei rappresentanti della Società Idroelettrica Piemontese che fornisce l'energia, di numerosi cittadini, ebbe luogo stamane la benedizione del nuovo macchinario per la trazione elettrica della Funicolare che unisce le due principali sezioni della città. Funzionò mons. Rosso, vescovo di Mondovì, il quale, dopo il rito religioso, pronunciò un elevato discorso. Parlarono quindi il commissario prefettizio comm. Tari e l'on. Viale. Ebbe luogo quindi una visita alla graziosa nuova centrale della Società Idroelettrica Piemontese, presso la nuova centrosella stazione.

FINANZA ED ECONOMIA

La ripresa del Consolidato
nei commenti romani

Roma, 30, sera.

Il Consolidato ha guadagnato oggi 2 punti passando da un prezzo di 75 ad un prezzo di 85 lire. Dando notizia di questo notevole e repentino miglioramento del Consolidato la *Tribuna* si domanda:

« Cosa è avvenuto in queste 24 ore per determinare la corsa alle coperture, e cioè questo trasformarsi improvviso in compratori dei venditori di ieri? Ha agito molto semplicemente e molto automaticamente la sensazione determinatasi del Governo nazionale: giornalmente sarà segnalato al Ministero delle Finanze il nome e cognome di coloro che trattano titoli di Stato. I venditori allo scoperto hanno capito che da oggi il vendere al mutuo per casi in una autodenuncia, e, come essi dicono, si sono ricoperti. Ora, ed è questa la conclusione a cui volevamo giungere, se è vero (e nessuno può metterlo in dubbio) che la speculazione è insita nelle borse, se è vero, e siamo i primi a sostenerlo, che il Governo non deve in nessun caso, per nessun motivo, fare salvataggi di alcun genere in borsa nè per i rialzisti nè per i ribassisti, non è men vero che quando una speculazione al ribasso in grande stile sui fondi di Stato si identifica nel tempo, nella sorgente e nello scopo con una fabbrica in grande stile di disfattismo finanziario, quando ciò avviene non è solo il famoso reato di aggiotaggio che viene a galla (famoso soprattutto perchè giuridicamente alquanto inafferrabile) ma balza fuori netta e precisa la più grave forma di resto contro la nazione; allorchè la patria è tesa tutta come oggi in uno sforzo finale per la vittoria decisiva della sua finanza, manovre come quella che abbiamo smascherato vanno perfettamente alla pari col tradimento sui campi di battaglia. Questo era da dirsi ed a chiare note ».

Il regolamento della legge sulla difesa del prodotto italiano

E' allo studio presso il competente ministero dell'Economia Nazionale il regolamento esecutivo del decreto 7 gennaio 1926, contenente disposizioni a favore dell'industria nazionale, convertito in legge 18 luglio 1926. Tale regolamento sarà attuato mediante decreto legge, in quanto che in esso vengono contemplate disposizioni che esigono del campo strettamente sindacale, per rientrare nel campo più propriamente legislativo.

Il decreto — ormai conosciuto nei suoi particolari — regola le forniture e i lavori delle amministrazioni pubbliche e, più esattamente, delle amministrazioni dello Stato, degli enti autarchici, degli enti sotto la tutela e la vigilanza dello Stato, degli enti comunque sovvenzionati e sussidiati dallo Stato, accordando e prescrivendo preferenze all'industria nazionale. Per ottenere questo il decreto prescrive che degli enti sopra nominati non possano essere aperte gare internazionali, se non in casi ben determinati, e cioè: 1.o) quando le industrie nazionali non siano assolutamente in grado di fornire il lavoro richiesto; 2.o) quando le condizioni delle industrie italiane non consentono di ottenere i lavori e le forniture richieste a prezzi convenienti; 3.o) quando non si produca dall'industria italiana la merce domandata nella quantità domandata. Nel secondo e nel terzo caso, aprendosi la gara internazionale, vi parteciperanno ditte straniere e ditte italiane. Solo nel primo caso è consentito aprire la gara tra ditte straniere o di un solo paese o di più paesi. Naturalmente l'apertura di qualsiasi gara è subordinata a particolari procedure. Qui però ci fa luogo ad una distinzione tra amministrazioni statali ed enti autarchici, oppure semplicemente sotto tutela e vigilanza dello Stato o da esso sovvenzionati o sussidiati. Le amministrazioni dello Stato decidono l'apertura della gara, sentito il parere del Ministero dell'Economia Nazionale e la Confederazione fascista dell'industria. Per gli enti autarchici sovvenzionati e sussidiati dallo Stato, o comunque vigilati e tutelati, è invece necessaria l'autorizzazione del Ministero dell'Economia Nazionale, presso il quale, per questa materia, verrà istituita una speciale Commissione presieduta dal ministro dell'Economia e costituita con rappresentanze delle amministrazioni interessate e della Confederazione dell'industria.

Nella gara, alla industria nazionale è accordata una protezione del 5 %. Ciò significa che si preferisce l'industria italiana anche quando i prezzi da essa richiesti sono del 5 % superiori a quelli richiesti dalla ditta straniera. Tale protezione può essere portata al 10 % solo in casi assolutamente eccezionali e su determinazione del Ministero dell'Economia Nazionale, di concerto col ministro delle Finanze. La protezione è unica per lo Stato e per gli altri enti pubblici sopra specificati. Importante è anche l'obbligo stabilito per le ditte assuntrici di assicurare lo stesso trattamento di protezione ai subfornitori nazionali, in confronto a quelli stranieri. Anche la materia dei rapporti tra fornitori e subfornitori rientra quindi sotto la competenza regolatrice del Ministero dell'Economia.

Il decreto in questione è importante anche perchè delimita rigorosamente « il prodotto italiano ». Esso stabilisce che si deve considerare prodotto nazionale la merce prodotta da una ditta italiana, sia con materie prime italiane sia con materie prime straniere, purchè il valore del prodotto superi del 40 % il valore della materia prima. Solo in via eccezionale, caso per caso, potrà ammettersi una percentuale inferiore per non danneggiare certe industrie particolari, come l'industria cotoniera e quella di lavorazione del rame, di cui è noto l'alto costo della materia prima. Il decreto stabilisce che in nessun caso possa essere considerato prodotto nazionale il risultato del semplice montaggio di parti separate, fabbricate all'estero, anche se ai singoli accessori italiani. Per quanto riguarda le ditte, il decreto equipara alle ditte italiane gli stabilimenti di proprietà degli stranieri, situati nel territorio del Regno, purchè impieghino personale in massima parte italiano, anche nella direzione tecnica ed amministrativa. Il decreto stabilisce l'obbligo dei vari corpi consultivi dei Ministeri di invigilare sui contratti delle amministrazioni e degli enti pubblici perchè siano osservate le norme sulle prelazioni; stabilisce anche delle sanzioni per garantire meglio il rispetto degli obblighi. Intimamente connessa con questa materia è quella della unificazione dei capitolati di appalto. E risulta che la Commissione incaricata di preparare l'unificazione dei capitolati medesimi ha quasi completata la preparazione delle norme di unificazione del capitolato generale amministrativo ed ha iniziato i lavori relativi alla unificazione dei capitolati tecnici.

Le correnti del traffico con l'estero

Le ultime informazioni sulle correnti del traffico italiano con l'estero sono fornite dall'*Agenzia Volta*. Le notizie si riferiscono ai primi nove mesi di quest'anno ed a 10 paesi che presentano maggiore interesse nei nostri riguardi. Da tali rilievi viene in luce una circostanza migliorativa della situazione precedente, perchè, mentre da parecchi mesi a questa parte la bilancia commerciale era favorevole per noi soltanto nei riguardi della Svizzera, invece ora si presenta per noi favorevole anche per la Francia. Infatti si deve rilevare una eccedenza di importazioni di nostre merci per 629 milioni di lire con la Svizzera e per 17 milioni con la Francia. Con gli altri 9 paesi, Austria, Cecoslovacchia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, India Inglese Argentina e Stati Uniti il movimento delle merci si manifesta a noi sfavorevole, da un minimo di 54 milioni di lire con l'Austria ad un massimo di 3 miliardi e 164 milioni di lire con gli Stati Uniti. In tale modo il disavanzo per noi di 5 miliardi e 451 milioni di lire nel traffico co

La "nota,, della Musa

Un angolo della sala da the, tre uomini eleganti conversavano. Attorno, un continuo chiacchiericcio femminile. Quasi tutte signore. Entravano, scambiavano saluti, cenni, sorrisi e parolette. Sedevano, mordicchiavano qualche pasticcino, sorbivano tazze ,guardavano l'ora al polso, uscivano. Altre giungevano e occupavano il posto libero. I tre uomini, senza badare allo sciame sottile di pellicce, rosso di sopraluture e carezzevole di profumi, continuavano a conversare. Molte occhiate femminili cadevano sui tre..maschi indifferenti. Talvolta una, sopraggiunta, chiedeva alla vicina, che le sussurava tre parole; tre cognomi; e allora l'ultima venuta sostava con lo sguardo, più delle altre. Erano uomini noti: Paolo Marchi, tarchiato, robusto, loquace: romanziere; Carlo Solieri, snello, nervoso, vivace: autore drammatico; Arturo Dori, esile, alto, taciturno: poeta. La loro attività si svolgeva in tre campi letterari diversi; erano tutti e tre di egual fama; arrivati. Potevano essere amici. Erano amici. Perciò due di essi si rallegravano sinceramente del successo grande conquistato dall'ultimo romanzo del terzo. Trentamila copie in un mese, reali. Romanzo dal titolo violento: « La Maschia ». Il commediografo tempestava di domande il romanziere, il quale rispondeva pronto, accompagnando il discorso con larghi gesti. Il poeta, a quando a quando, lasciava cadere una parola e fumava. Attorno le signore, immaginando che i tre parlassero della « Maschia », intessevano i loro commenti con frecce di sguardi. I tre uomini, presi dal fascino della conversazione puramente intellettiva, erano superbamente soli, al di là del sesso. Qualche donna intuiva e li guardava con rancore. Il commediografo disse:

— Tu qualche anno fa, ha vissuto qui, in questa nostra città, sebbene quasi sempre assente; e poi, improvvisamente, mi scomparso.

Rispose il romanziere:

— Sì, quattro anni fa, per due anni, ho vissuto qui, il mio romanzo. Poi, nei due anni successivi, lontano, l'ho scritto. E' quasi dal vero. Quella figura di donna, che aveva iniziato la sua cultura negli ultimi anni dell'ottocento, che rappresentava il più perfetto tipo di donna materialista, che aveva letto e assimilato Spencer, Darwin, Gaetano Negri e faceva servire le teorie astratte alla sua pratica di vita, io l'ho conosciuta qui. Vi dicevo: tutta la sua psicologia sta in un sillogismo. Questo. La verità è nella materia: lo spirito ne è il fiore: col disfacimento umano, muore; dunque lo scopo dell'esistenza è vivere tutta la vita terrena. In pratica, moltiplicare le esperienze umane che, per la donna, sono esperienze di amore. Dunque ella, nell'amore, era randagia; e praticava una teoria decrescente, per continuare l'illusione della giovinezza: a misura che gli anni passavano, sceglieva amanti sempre più giovani, per fare una buona media. Tutto ciò affermato come un diritto, con una spudorata franchezza. In questo sta l'originalità del mio romanzo.

— Per una commedia, aggiunse l'autore drammatico, senza la possibilità delle analisi e dei trapassi, sarebbe un tipo impossibile.

Riprese il romanziere:

— Io vo la farò conoscere, forse. Intanto era dovere accompagnarmi, come vi ho detto, in qualità di periti, da quel tale avvocato. E' l'ora. Andiamo.

***

Il romanziere in piedi saccese, offerse; poi i tre si alzarono e si mossero. Solo allora, passando, si accorsero di qualche conoscenza femminile e salutarono. Fuori stavano taxi. Un indirizzo, sprecato la portiera. Il motore si diede a frinire. La vettura ebbe una scossa e partì veloce. Il commediografo ripreso:

— Sai distribuire i tuoi effetti, tu; non si vuoi chiarire perchè ci porti da codesto avvocato?

— Ve l'ho detto, come esperti, forse!

Giunsero. Furono introdotti in un ufficio-salotto, elegante. E subito comparve l'avvocato. Egli guardò i tre stupefatto, e poi interrogò:

— Il signor Paolo Marchi?

— Sono io. Questi sono amici miei, necessari, per parte mia, al colloquio. E li presento.

L'avvocato rimase sopra pensiero un attimo, poi disse che la sua cliente era di là, ma attendeva il solo Marchi; perciò non poteva assicurare che il colloquio progettato fosse allora possibile. Chiedeva di interrogarla ed uscì. Anche il poeta si scosse dalla sua abituale indifferenza e si rivolse, insieme col commediografo, al romanziere, con un: « Ci spieghi! » Paolo Marchi allora trasse di tasca una lettera e ne fece lettura:

« Ho visto ieri mattina, in vetrina, il romanzo. L'ho comperato. L'ho letto nel « pomeriggio e nella notte. Oggi ti scrivo, « stupita che tu non abbia sentito il do- « vere di farmelo leggere prima di pub- « blicarlo, di mettere il mio nome, se an- « che dopo il tuo, sul frontispizio; di far- « mi partecipe dei diritti d'autore. Ma per « questo c'è ancora tempo. Ad ogni modo, « congratulazioni ».

Il romanziere, dopo letta la lettera, spiegò:

— Ecco perchè siamo qui. Siamo agli ultimi dell'anno: per una nota da pagare; una nota di diritti d'autore.

L'avvocato rientrò e disse:

— La signora acconsente a un colloquio in questo. Dice che non ha nulla da tenere nascosto, che è anzi pronta a far noto tutto.

— Con una causa! chiese il commediografo.

— Naturalmente, rispose l'avvocato; e poi, aprendo una porta, introdusse la signora.

Di mezza età: ancora bella, elegante non di abiti nuovissimi, ma di persona. Occhi comprensivi; atteggiamento deciso.

Paolo Marchi si inchinò, presentò gli amici, ma tacque il nome di lei. Ella lo disse chiaro, con un tono d'orgoglio. L'avvocato prese la parola, rivolgendosi al romanziere:

— La signora afferma di essere stata pel suo ultimo romanzo, una collaboratrice; e rivendica i suoi diritti di collaborazione.

La donna aggiunse:

— Tutti.

Paolo Marchi, tranquillo, dopo un silenzio rispose:

— La signora afferma una cosa non... esistente.

— Come! Sarei una mentitrice? Affermerei una cosa non vera?

— Non esistente. E' diverso. Del resto, se ha delle prove, le dia. Io affermo che non una parola del mio romanzo fu scritta da lei.

Gli occhi della donna si appuntirono fissi sullo scrittore con un guizzo d'odio. Poi ella parlò. Sostenne che tutta la sua vita era passata nelle pagine del libro, che l'originalità dell'opera era derivata da un furto di personalità; che lo scrittore non aveva fatto che un lavoro di saccheggio durante la loro relazione, quando invece di vivere, non aveva che frugato nel suo passato ed analizzato il suo presente in lei e persino nella sua famiglia, infine concluse, rivolgendosi direttamente a Paolo:

— Non ho scritto una parola del manoscritto, io; ma tu per due anni, presso di me, hai vissuto annotando, prendendo appunti, rubando fatti, pensieri e parole: col io con la mia esperienza ho ampliato i confini della tua, ho arricchito la tua sensibilità della mia, aggiunto la mia personalità alla tua, fornendoti materia e anche *forma*, per il migliore romanzo che ora va sotto il tuo nome e che, senza di me, non avresti nè pensato nè scritto mai.

Il romanziere ammise con un:

— Può darsi.

— E che perciò è anche mio.

— No: perchè solamente io ho amato e sofferto: l'anima ne è tutta mia.

La verità formulata in sintesi, chiuse il dibattito. La donna parlando, si era spesso rivolta al poeta, il quale, secondo la sua abitudine, taceva in apparenza assente. Preso la parola invece il commediografo e disse:

— Vede, signora: la rappresentazione che ella ha fatto del mio illustre amico romanziere, è quella che si potrebbe fare di ogni vero scrittore artista. Tutti noi viviamo d'altrui. Marchi è stato fortunato di trovare in un medallo solo tutto un romanzo. Io, per una delle mie donne teatrali, ho sempre avuto bisogno di tre o quattro donne reali. Ma io, dopo un successo, tutte tre o quattro insieme mi no fossero accorte, e mi fossero venute a chiedere una partecipazione di diritti di autore, come farei a sfuggire il lunario!

L'avvocato, desiderando di chiudere la singolare discussione, si rivolse al poeta e gli domandò:

— Lei che ne pensa?

E il poeta parlò:

— Il problema, in sede di *poesia*, è già stato risolto. Ascoltate.

Si mise in posa, alzò una mano e cominciò:

Tu m'as donné de dire la forge et la flamme
Qu'en tenail instrument mais moins ancher valeureux,
Et, comme un air qui sonne allx hautes cimes des
[cuivres,
Fait chanter mon vers en style de bon ouvrier.
Sil fut sublime et doux, ce n'est point ton affaire
De peser le dire au meule et de le peser mesurer.
Pour tiree du néant sa splendeur obéissante
Il m'a fallu de cuire. Il m'a fallu souffrir.
Et maintenant, ailleurs, sans ton aumône, je passe
Et je m'en vais tout seul avec ma douleur.

La dizione poetica si concluse in un perfetto silenzio. Lo ruppe l'avvocato chiedendo:

— Scrive anche in francese, lei?

— No, sono versi di Luigi Bouilhet, che fu primo maestro di un grande novelliere: Maupassant.

Allora....

— Allora concludo io, disse il romanziere, il conforto di aver avuto un torto; di non aver con mandato alla signora almeno un volume in omaggio. Rimedierò domani, con dedica. Però stasera, aggiunse rivolgendosi direttamente alla donna, siccome ho invitato i miei due amici a pranzo, e siccome so che ella ha simpatia per gli uomini di ingegno, così essendo l'invito anche a lei.

Gli occhi della donna si accesero di un lampo. Il desiderio dell'ignoto, delle due personalità che ella non conosceva e avrebbe potuto esplorare, le guizzò dalla pupilla. Ma subito nella sua ambigua luce si spense in un ringraziamento:

— Grazie, ma non posso.

I tre uomini si inchinarono ed uscirono. Per le scale l'autore drammatico chiese al romanziere:

— E quale sarà la dedica?

— Una copia all'originale; rispose il Marchi.

Uscendo, videro un giovane che si muoveva per un tratto del marciapiede, in attesa. I tre amici, chiusi sull'angolo della strada aspettarono tutti e tre ed accesero una sigaretta, volgendosi indietro. Dal portone videro uscire la donna, incontrarsi col giovane, prendergli il braccio e avviarsi con lui. Passando si accorse del gruppo fermo, e chinò il capo, affrettando il passo. Allora una voce fra i tre sorse a concludere:

— Forse i diritti d'autore non li chiederà neanche per sè, poverotta!

NINO BERRINI.

TEATRI

Amleto repubblicano

BERLINO, dicembre.

Tutto è buono per dar materia alle eterne polemiche tra repubblicani e piagnoni della cessata monarchia. Questa volta chi ne fa le spese è Amleto. Amleto principe di Danimarca; Amleto repubblicano? Perchè no? Tutto si trova in Shakespeare, come nella Bibbia, a tutto, specialmente, nei meandri della pazzia ragionante del melanconico principe.

I bissimi scandalizzanti son venuti fuori perchè Jessner, allo *Schauspielhaus* — il massimo teatro di prosa della Stato prussiano, qualche cosa di analogo, con all'ingrosso, e sopratutto con tanto di illustre storia in meno, alla *Comédie Française* — perchè Jessner ha messo in scena un Amleto poco rispettoso delle tradizioni. Delle tradizioni non solo shakespeariane, ma germaniche e berlinesi. Quanto a edizioni moderniste di Shakespeare, sarebbe difficile, sotto un rispetto puramente artistico, scandalizzare questo pubblico, al quale il celebre attore Moissi presentò, qualche anno fa, un Amleto in *smoking*, discusso, ammirato, applaudissimo. Chiamano queste trovate «arricchimento della tradizione teatrale shakespeariana» — e non c'è altro da dire. Se si ammette che rappresentazione, esecuzione musicale, specialmente a distanza di tempo e di paese, sono tutte forme di trascrizione, di traduzione — traduttore, traditore — orizzonti sconfinati si aprono alla intraprendenza e all'arbitrio degli «interpreti»; solo giudice, quel sovrano Gusto che è l'indefinibile misura del lecito e dell'illecito in arte.

Ma torniamo al fatto. Jessner, direttore dello Schauspielhaus, ha dato una sua «edizione» dell'Amleto, nella quale i monarchici-nazionalisti hanno fiutato una perfidia politica, un oltraggio agl'ideali dei «veri» patrioti, insomma un'insopportabile provocazione. Presto presto, presentiamo la buona brava reazione alla Diesi prussiana: deplorazione dei criteri coi quali sono diretti i teatri dello Stato, dove si rappresentano lavori che offendono la morale cristiana (allusione a Wedekind, ieri bandito come orrore ed oggi diventato poco meno che un classico) e i sentimenti tedeschi, sfiorando inoltre lo spirito dei poeti, come mostrano certe rappresentazioni o piuttosto parodie del «Masnadieri» e di «Amleto». Conclusione: *caveant consules!* La Dieta invita il Governo a prendere immediati provvedimenti... e, affinchè sia posto termine a codeste offese alla cultura, all'arte e alla moralità.

Non restava che andare a vedere ed ascoltare quest'ultima edizione tedesca dell'Amleto, e andai. Confesso candidamente la mia delusione. Ricordai con nostalgia certe povere rappresentazioni in nostre piccole città di provincia, tra scenari traballanti e comparse striscione, ma dove, appunto per questo, tutto il dramma si concentrava in Amleto, nel suo cuore, dietro la sua fronte tormentata. Ma qui... Non tanto urlante che Amleto urli, più che non reciti, «morire, dormire...», mezzo sdraiato su un sofà e con una gamba per aria: ma quel povero defunto Re, che passeggia sugli spalti del castello col suo pennacchio bianco in capo, e, nella scena tra Amleto e sua madre, salta fuori come il babau di sotto le lenzuola, accanto alla Regina, il nel letto, con tanto di muoto indosso e con gli stivali... Eviva addirittura il cinematografo! dove almeno certi realismi non sono così insopportabili.

Ma non è questo, che ha impressionato i severi critici di Jessner — tanto poco l'arte ha a che fare coi loro sentimenti e con le loro proteste! Parlando di parodia essi non hanno nemmeno inteso accennare a Polonio, che passeggia consolato in veste da camera con una papalina rossa in testa, facendo, al fiello che parte per la guerra, le ultime raccomandazioni, o ad Ofelia, che gli mette le camicie in una valigia, povera valigia da studentello, coperta di tela cerata gialla. Ciò che ha urlato i nervi delicati dei tradizionalisti prussiani è la caricatura della Corte... di Danimarca. La grande trovata, anzi la scoperta di Jessner è stata «secondo solenni critici» con tanto di barba (essi precorrono i propri lettori), quella di mettere in valore la guerra di Amleto contro la cortigianeria e contro il Governo.

Dicono che ciò costituisce «un arricchimento della tradizione shakespeariana». Certo, un'intenzione allusiva c'è; altrimenti non si capirebbe perchè, nel suo arbitrario sforzo di modernizzare Amleto, invece di farne un drammino contemporaneo — in smoking — Jessner si sia fermato, nella scelta dello sfondo storico, ad un incerto mezzo termine: i costumi dei cortigiani e degli ufficiali sono d'un secolo fa o press'a poco; le truppe di Fortebraccio arrivano con tanto di carabine, ciò che non impedisce, tuttavia, a Fortebraccio medesimo, di portare un elmo per lo meno cinquecentesco. Tutta la tragedia è chiusa, come in una parentesi ironica, tra gl'inchini e gli applausi dei cortigiani a re Claudio — scena prima — e gl'inchini e gli applausi dei medesimi a Fortebraccio nuovo signore. In questo cupo, pauroso, una grottesca rappresentazione di pupazzi, sullo sfondo di un vecchio romanticismo che credeva d'essere giovane perchè si atteggiava un po' a repubblicano, un po' a socialista», bisogna riconoscere allo Jessner un senso di costruzione e di impianto, una conoscenza tecnica del mestiere, una prodigalità di visione e di realizzazione, che invano si cercherebbero tra i suoi connazionali. Anch'egli in quella corrente naturalistica che in ossequio ad un errato ideale di realtà senza vita e senza spirito ha popolato di brune statue, abbiette, tutte le città d'Europa, possedeva almeno una sicurezza di modellazione, un'accortezza nel presentare il ritratto, il gruppo, il monumento, senza di quel tempo ai più. Egli fu dopo, insomma, il rappresentante di quella mentalità artistica facile a contenta di se che sono da noi, con qualche esagerazione ma con qualche verità, si suole definire quale mentalità artistica dell'Italia umbertina.

E fu così ch'egli soddisfece ampiamente il suo pubblico. Venuto in fama in giovane età, non gli mancò quel riconoscimento ufficiale che quasi sempre è negato in vita ai più grandi. La Russia (monumento ad Alessandro II a Kiev), la Repubblica Argentina, il Brasile, lo vollero consacrare delle loro grandezze nazionali. E l'Italia non mancò di esaltare il figlio che la faceva onore all'Estero.

Lavoratore indefesso, aiutato in un'arte di per sè anche faticosa da una tempra eccezionalmente robusta, Ettore Ximenes fu presente a tutte le esposizioni nazionali ed internazionali, a Vienna e Parigi insegnato d'oro del 1900, le accolsero sempre con doverosa considerazione.

Con la sua scomparsa, la già esigua schiera dei decani della scultura italiana contemporanea s'è ancora assottigliata. Tocca alle generazioni nuove sostituire i puntelli che vengono a mancare all'edificio portando il contributo dello spirito nuovo.

mar. ber.

Quattro grandi navi
verate in una settimana a Trieste

Trieste, 30, sera.

Coi vara, avvenuto ieri, del piroscafo Caldea, del Lloyd Triestino, in poco più di una settimana dai cantieri triestini sono scese in mare ben quattro grandi navi. Il varo della motonave *Calitea*, che completerà il suo ricco servizio del Lloyd Triestino per il Levante, è riuscito magnificamente.

La morte di Ettore Ximenes

Roma, 30, sera

Nelle prime ore del pomeriggio si è spento lo scultore Ettore Ximenes.

Le sue condizioni di salute erano andate man mano peggiorando. Ieri mattina il Pontefice, a mezzo del vescovo castrense mons. Panizzardi, recatosi al capezzale dell'illustre infermo per comunicarlo, gli aveva inviato la particolare benedizione. Alla villa Ximenes, di piazza Guineo, dove l'artista era assistito amorevolmente dalla moglie, donna Gabriella, dai famigliari e da sinceri amici, fu un andirivieni commosso pellegrinaggio di amici, di artisti e di allievi del maestro. Ettore Ximenes era tornato da sei mesi dal Brasile. Dopo due giorni dall'arrivo si ammalò, gravemente, attraverso lunghe sofferenze, alla crisi fatale.

Era nato a Palermo l'11 aprile 1855, studiò all'Istituto di Belle Arti della sua città natale sotto la guida del Ragusa. Vinse nel 1874 il premio pensione governativa per quattro anni. Così potè recarsi a studiare a Firenze. Ha dedicato la sua attività alle più varie forme della scultura; al ritratto, ai piccoli gruppi decorativi, bassorilievi, statue, monumenti pubblici e funerari. Ha lavorato in America col monumento al generale Belgrano a Buenos Aires e col monumento dell'Indipendenza del Brasile; in Russia e nelle maggiori città italiane. Tutte le importanti gare internazionali lo trovarono tra i concorrenti. Fu maestro di disegno della compianta Regina Margherita.

Chi, ad esempio, di Ettore Ximenes abbia visto e bene osservato il ritratto di Angelo dall'Oca Bianca dell'ottava biennale veneziana o il busto femminile esposto alla prima biennale romana, oppure (ciò che è più facile a ciascuno) il monumento a Garibaldi in Milano od il troppo famoso *Cicerinacchio* di Roma, possiede uno di quei concetti per definire l'arte dello scultore che ieri l'Italia ha perduto. Non sembri quest'ultima frase troppo magniloquente. Vi sono artisti che per un complesso di circostanze forse non tutte benemeriti al concetto puro ed incontaminabile dell'arte (peritolo storico in cui vivono, stato dominante del tempo, fortuna a sfoir *faire* personale, ecc.), pure secondo destinati ad una apassionata ed anche severa revisione critica delle generazioni seguenti, mantengono nella stima facile e superficiale del più un livello di rinomanza per il quale essi sono qualificati *rappresentativi*. Così è di Ettore Ximenes, la notizia della cui morte — morte che viene dopo oltre cinquanti anni di un'attività veramente formidabile — desterà forse più viva impressione all'estero, e specialmente nell'America del Sud, che nella stessa patria di questo scultore ove ormai egli poteva considerarsi un sorpassato.

Ora a questo artista, nel momento del compianto dei congiunti, degli amici, dei discepoli ed anche degli ammiratori, non va negata la parola reverente di supremo saluto, ed anche l'critico più severo deve rimandare ad ora più conveniente il giudizio definitivo.

In ciò certo converrà anche uno dei suoi giudici più duri, uscì che ebbe un giorno a porre lo Ximenes accanto a Zocchi, a Bianchi, al Cifariello, definendo — in nome loro — la scultura italiana di trenta e quarant'anni fa «scultura da pupi al presente marmorizzati col pantografo e poi chiamati in Italia e nei Balcani e in America statue monumentali». E erari parte di loro nell'affermazione c'è: che ai pari di molti altri suoi compagni di lavoro di quel tempo, Ettore Ximenes si sobbarcò con troppa leggerezza ad opere senza vita più grandi di lui. Il monumento al generale Belgrano in Buenos Aires informi.

Senza salire a tanto, e ciò sopratutto chiaro quando si ricordi il leone del *Garibaldi* e più si vuole con la memoria al due leoni del Canova del monumento di Papa Rezzonico in San Pietro di Roma. Tuttavia, ove anche si voglia concedere che il *Cicerinacchio*, ad esempio, esposto alla grande esposizione torinese del 1898 appartenga a quella scultura di un vecchio romanticismo che credeva d'essere giovane perchè si atteggiava un po' a repubblicano, un po' a socialista», bisogna riconoscere allo Ximenes un senso di costruzione e di impianto, una conoscenza tecnica del mestiere, una prodigalità di visione e di realizzazione, che invano si cercherebbero tra i suoi connazionali. Anch'egli in quella corrente naturalistica che in ossequio ad un errato ideale di realtà senza vita e senza spirito ha popolato di brune statue, abbiette, tutte le città d'Europa, possedeva almeno una sicurezza di modellazione, un'accortezza nel presentare il ritratto, il gruppo, il monumento, senza di quel tempo ai più. Egli fu dopo, insomma, il rappresentante di quella mentalità artistica facile a contenta di se che sono da noi, con qualche esagerazione ma con qualche verità, si suole definire quale mentalità artistica dell'Italia umbertina.

E fu così ch'egli soddisfece ampiamente il suo pubblico. Venuto in fama in giovane età, non gli mancò quel riconoscimento ufficiale che quasi sempre è negato in vita ai più grandi. La Russia (monumento ad Alessandro II a Kiev), la Repubblica Argentina, il Brasile, lo vollero consacrare delle loro grandezze nazionali. E l'Italia non mancò di esaltare il figlio che la faceva onore all'Estero.

Lavoratore indefesso, aiutato in un'arte di per sè anche faticosa da una tempra eccezionalmente robusta, Ettore Ximenes fu presente a tutte le esposizioni nazionali ed internazionali, a Vienna e Parigi insegnato d'oro del 1900, le accolsero sempre con doverosa considerazione.

Con la sua scomparsa, la già esigua schiera dei decani della scultura italiana contemporanea s'è ancora assottigliata. Tocca alle generazioni nuove sostituire i puntelli che vengono a mancare all'edificio portando il contributo dello spirito nuovo.

mar. ber.

Al Regio: La prima della *Bohème* e una «matinée» coi *Lombardi*

Per domani sera, sabato, alle ore 21, rimane fissata in virtù di abbonamento pari la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini, che sarà diretta dal M.o Gino Marinuzzi, interpreti Maria Zamboni (*Mimì*), Thea Vitelli (*Musetta*), Angelo Minghetti (*Rodolfo*), Ernesto Badini (*Marcello*), Ernesto Dominici (*Colline*), Romano Responi (*Schaunard*), Gaetano Azzolini (*Benoît e Alcindoro*), Bruno Simoni (*Parpignol*) e Filiberto Chiesa (*Sergente*). I cori sono stati istruiti dal M.o Andrea Morosini e la messa in scena ebbe le cure artistiche di Giovacchino Forzano. Tutti gli scenari furono espressamente dipinti da Renato Tenti.

Domenica alle ore 15 sarà data una «matinée» coi *Lombardi*, sotto la direzione del M.o Marinuzzi e con gli artisti consueti, cioè: Maria Carena, Nessia Fossati e Guglielmo Zilek. La rappresentazione è fuori abbonamento e saranno perciò disponibili tutti i palchi e tutti i posti. La vendita dei biglietti per entrambe le rappresentazioni sarà iniziata questa mattina, venerdì, alle ore 10.

Al Teatro di Torino: *Barabau*.

L'atteso balletto *Barabau*, per il quale il giovane musicista italiano Vittorio Rieti ha ideato il libretto e scritto la musica, sarà rappresentato questa sera dalla Compagnia di Sergio Diaghilew. Questo balletto, nel quale agisce anche un numeroso coro e che trae argomento dalla vita canzonetta popolare «Barabau, perchè sei morto», è stato accolto a Londra e a Parigi con molto favore. V. Rieti ha trovato per questo suo lavoro la collaborazione del pittore Maurice Utrillo che ha disegnato scene e costumi. Vittorio Rieti è giovanissimo, Allievo del Respighi, ha composto pure un altro balletto (*L'Arca di Noè*), un *Concerto* per flati e orchestra, e numerose pagine pianistiche. Con Barabau il programma di questa sera comprenderà *Carnaval*, *L'après-midi d'un Faune* di Debussy e le *Danses du «Prince Igor»* che molto successo hanno ottenuto l'altra sera.

Al teatro degli Artigianelli: *Il dramma di Cristo*.

Il noto attore Umberto Mozzato, l'applaudito interprete della *Santa Primavera* di Sem Benelli, inizio stasera, alle ore 21, rimane in scena, al Teatro degli Artigianelli di via Juvara 15, *Il dramma di Cristo*, commedia dal Vangeli in cinque atti, di M. Morandini. Il lavoro, nuovo per Torino, è già stato rappresentato con vivissimo successo in moltissime città d'Italia, riscuotendo vivissime lodi da eminenti autorità ecclesiastiche e civili. Anche l'arcivescovo di Pisa, il Cardinale Maffi, ha inviato al bravo e coraggioso attore Mozzato una lettera di vivissimo rallegramenti. Le poche rappresentazioni del sacro dramma, che si daranno nel teatro degli Artigianelli, e alla prima delle quali interverrà pure il Duca di Pistoia, saranno allestite con specialissima cura di scene e di costumi.

Al Carignano: *Le due dame* di P. Ferrari.

La Compagnia drammatica di Italia Almirante riprende domani, in matinée, la bella commedia di Paolo Ferrari: *Le due dame*, scenari e costumi del tempo. La commedia del commediografo modenese sarà ripetuta domenica sera. Domani, nello spettacolo serale: *La polizza 47*; domenica, in matinée: *I lombardi d'oro*.

Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.30: Balletti russi Diaghilew.
VITTORIO (Compagnia Talli-Gandusio-De Sica). — Ore 21: «La piccina» di D. Niccodemi.
GERBIANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Le due dame» di P. Ferrari.
ALFIERI (compagnia comica Muscat. — Ore 21: «Io la Re d'Italia» di V. Sarico.
CHIARELLA (Comp. d'operetta E. Lombardo). — Ore 21: «Santarellina» di Berté.
BALBO (Stabile d'operetta). — Ore 21: «La Bohème» di Benincori.
ROSSINI (Comp. piccolissimi Cacciagrini). — Ore 21: «Grillja» vaudeville di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Riposo.
T. OZEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Pobetine.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (via Carlo Alberto, n. 14). — Mostra personale di pittori di Bosco Angelo Boscalli. Dalle ore 10 alle 19

Cinematografi

GHERSI — «Nanà» dal romanzo di E. Zola con Caterina Hessling, Jean Angelo, Werner Krauss.
AMBROSIO — «Peccatore ignoto» Interpreti Italia Re Lucasco, Lina Mangini - Film Comica.
VITTORIA — «Gente allegra» protagonista Rosalia Gherardi Talmabird - Avventure comiche.
NOVAL — «Yorick folle» Interp. Corrado Cristina.
ITALIA — «Gaetta e Forco», avventura.
ROMA — «La ragione è della donna».
IDEAL — «Il figlio del saraceno» (Carrer).
SPLENDOR — «Uomini d'acciaio» con M. Sills.
NAZIONALE — «Ladro di Bagdad» con Douglas

Spettacoli di domani

REGIO: Ore 21: «Bohème» di G. Puccini (ultimo abbonamento, turno pari) — **TEATRO DI TORINO**: Ore 21.30: Balletti russi di Diaghilew — **VITTORIO**: Ore 15: «L'uccello di zaffiro» di Gallotti — Ore 21: «Amleto» di Shakespeare — **GARIGNANO**: Ore 15: «Le due dame» di P. Ferrari — Ore 21: «La polizza 47» di L. Verneuil — **ALFIERI**: Ore 15: «San Giovanni decollato» di Marinetti — **CHIARELLA**: Ore 15: «La danza delle Libellule» di V. Leiar — Ore 21: «Scampia» di Costa — **BALBO**: Ore 15: «La Vedova allegra» di Donizetti — Ore 21: «La forza del destino» di Verdi — **ROSSINI**: Ore 15 e 21: «Grillja» vaudeville di Bertinetti e Colombino — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».

LIBRI DI STRENNA

Dall'Egitto all'Alhambra

Ecco un ottimo libro di strenna per la stagione: *Sotto le vii d'oro* di Marianna Cavalieri (Editore Bemporad, Firenze); ossia «in Estate quattromila anni fa». Il volume, ornato di disegni e riproduzioni d'arte, è quanto mai interessante e istruttivo, scritto in prosa tersa, elegante, espressiva, colorito con una grazia tutta femminile un rude lavoro di preparazione su volumi e volumi di ricerche scientifiche, dissimulando sopra difficoltà superate e, là dove la conoscenza risulta incompleta, facendo supplire l'arte senza che l'esattezza storica ne soffra menomamente. «Una mattina (così il libro incominciai) tremula trecentoventi anni fa, il sole levato sul cielo di Tebe andava scivolando lento lento verso la sinistra Riva (dolce), ma ella non se ne avvedeva. Ella dormiva in cima al suo altissimo letto.....». Povera signora Rèure, cioè dolce, vissuta ai tempi del magnifico Amenhotpe! Chissà che mummia a quest'ora, lei e le sue belle schiave, le sue eleganti amiche e la sua invidiose rivali!... Con magico artificio l'autrice riuscita tutte queste mummie imbalsamate e mirate nelle tombe millenarie e millenarie di anni or sono e le chiama a riprendere la loro vita quotidiana, a rivivere le loro abitudini, i loro difetti, i loro dolori, trasformando in vivace quadro un palpitante mosaico di notizie rare. Scenette d'ambiente, descrizioni di raffinate toelette, dettagli di mercato, conversazioni nei ritrovi eleganti, al «five o' clock» di quei tempi (quanti preziosi ghiottonerie vi mungiavano e vi bevevano!), ai banchetti sontuosi, alle cerimonie reali e a quelle tristi... Mirabile lettura!

Belle e poetiche storie e leggende racconta Luisa Banal negli *Ultimi signori dell'Alhambra* (Editore Paravia, Torino). Il volume appartiene a una collezione di miti storie e leggende intesa al indevolissimo scopo di presentare ai giovanetti le immaginose fole dell'Oriente, i miti della Grecia e di Roma, le epopee delle genti nordiche, le orgute storie care al popolo nostro. Così i giovani lettori impareranno a conoscere le gemme più brillanti racchiuse nel tesoro letterario del popolo. Luisa Banal, per questi «Signori dell'Alhambra» si è ispirata prima al poema «Granada», in cui il poeta José Zorilla tentò di raccogliere le tradizioni che correvano intorno alla caduta dell'ultima città dei Saraceni, poi ai *romances* e alla storia; e con freschezza di stile, con profondità di sapere e sopratutto con profumo di poesia, è riuscita a far comprendere assai meglio che con la nuda narrazione storica lo spirito e la passione di quell'epoca.

Alla stessa collana appartiene *Il cavaliere di Roncisvalle*, di Laura Lattes, cioè la leggenda della nascita di Rolando e la sua eroica avventurosa vita, narrata con brio, con bell'impeto e con un tono opportunamente solenne.

Fantasie e Almanacchi

Ed ecco un bel passo di strenne per fanciulli: *L'ospite del Mare* di Luxor, *La stella di smeraldo* di Ettore Cozzani e *Petit-Petole* di Marino Muratori (Editore Bemporad, Firenze): il primo per i curiosi del mare, per gli innamorati del prodigioso mondo sottomarino e del suoi misteriosi abitanti; il secondo (di cui molte pagine sono state lette in questi giorni, qui in Torino, dalla contessa Adele Morozzo della Rocca), per i più immaginosi, per quelli che amano le creature fantastiche, per gli appassionati delle leggende poetiche, i racconti simbolici, le canzoni musicali; il terzo per i più piccini, più disposti a cadere nella loro schietta freschezza le belle novelle popolari italiane, le favole tramandate di generazione in generazione, narrate nei dialetti più diversi, piene di sagaci ammonimenti.

L'editore Bemporad va ancora una volta incontro all'anno nuovo coi suoi popolarissimi Almanacchi: *L'Almanacco italiano*, piccola enciclopedia della vita pratica, con la cronaca illustrata del 1926, ricco di notizie geografiche, statistiche e politiche degli Stati del mondo, di disegni, caricature e illustrazioni; e, per le signore l'*Almanacco della donna italiana*, particolare e gentile farina annua della complitrice Silvia Pamporal che offre alle sue lettrici ogni copia di notizie letterarie e artistiche, casalinghe e mondane, di moda e di sport, che riguardano particolarmente il mondo femminile.

La ristampa di «Bolero»

Ai fedeli al genere storico, a coloro che hanno non solo la simpatia ma la passione della vita lontana e vissuta, e in particolar modo agli innamorati del vecchio Piemonte, voglio segnalare una nuova edizione della *Bufera* di Edoardo Calandra (Treves Milano), che può costituire una squisita strenna. Da lungo tempo la *Bufera* era esaurita: ben venga dunque questa nuova edizione, che darà modo ai giovani d'oggi di conoscere il nobilissimo ardore nella sua migliore espressione. E' quasi il suo capolavoro, che per noi piemontesi è più. Il romanzo, poichè ci dà il piacere commosso delicato pieno di mistero, che si prova entrando in una stanza antica dove appesi al muro in un'ora discreta quadri e ritratti sembrano attendere per raccontarci la storia della nostra grande famiglia. Ci sono gruppi numerosi sullo sfondo dei verdi paesaggi e i grandi ritratti in piedi così maestosi e solenni, i pastelli impalliditi e le miniature così gentili. E tutto coperto dal velo poetico della lontananza. Meglio che in tutti i suoi altri libri, Edoardo Calandra ha qui evocato magistralmente il vecchio mondo piemontese, ha ricreato di poesia i suoi personaggi cercando, con immenso amore il segreto del loro cuore, ha raccolto ed espresso con delicatezza infinita il fiore del loro sentimento.

Qualche ritocco qua e là, in questa nuova edizione in due volumi, denota la cura infinita che il grande artista e scrittore ha posto sino al termine della sua vita a questa creatura prediletta, che egli sapeva la migliore e che certamente era in sua più riuscita più duratura, più perfetta, quella che portava in sè più delle altre l'anima e il paesaggio della Patria.

La nemica di Napoleone

Ricco di 20 illustrazioni, *La nemica di Napoleone* di Giuseppe Borghezio (Ed. Treves, Milano) è di piacevole lettura per i fedeli amatori delle ricostruzioni storiche particolareggiate e precise. La celebre scrittrice, che ebbe una parte così importante ai tempi della rivoluzione e dell'impero, appare, nello studio del Borghezio, in tutta la sua potenza di artista e in tutta la sua miseria di donna. Le sue avventure politiche, le sue imprese amorose, il suo carattere violento di sottomane e debole di gelosa le sue vicende coloriose e tumultuose, sono narrate con garbo e si muovono inquadrate nell'ambiente assai leggendario di Napoleone, con vivo interesse.

G. P.

Libri ricevuti

SALVATORE GOTTA: «Piccola sirena», illustrato da Piscopo. Ed. Mondadori, Milano, L. 25.
OLGA VISENTINI: «La tragedia e la principessa», illustrato da Piscopo. Ed. Mondadori, Milano, L. 25.
NINO DELLA CASA: «Poesani amicizie con», romanzo. Ed. Vecchi, Milano, L. 5.
VICENTE BLASCO IBANEZ: «Il papa del mare», romanzo. Ed. Vecchi, Milano, L. 16.
SEBASTIANO FALLAVICINO: «La retorica», saggi umoristici. Ed. Libreria Tirelli di E. Gualtieri, Catania, L. 10.
GIORGIO BAFFO: Le poesie, edite rare ed. Libreria Tirelli di E. Gualtieri, Catania, L. 20.
ELISA DI SAN SECONDO CIBRARIO: «Cento che Sonetti al on.», romanzo. Torino, Casa ed. G. B. Petrini, L. 6,50.
ALDO PATRUCCO: «Costumi... e double face», novelle. Casa ed. «Il secolo XX», L. 6.
GIULIO GUALTI: «Il pad

Il cadavere sulla strada

Un altro efferato delitto in Val di Susa - Ex-assessore di Mocchie ucciso con quattro colpi di rivoltella - Sette «fermi».

Susa, 30, notte.

Da Condove è giunta oggi notizia di un grave fatto di sangue, che ha vivamente preoccupato la nostra autorità giudiziaria. Il pretore di Susa, accompagnato dal cancelliere, è subito partito per quella località, accingendosi a compiere insieme coi carabinieri una minuta e severissima indagine.

In ragione Perlino di Condove è stato trovato cadavere certo Camillo Rocci di 56 anni. Il cadavere era abbandonato in una strada pubblica e la scoperta da alcuni passanti, i quali accorsero nel prossimo centro abitato a dare l'allarme. Con una sommaria visita al corpo esanime si potè accertare che causa della morte del disgraziato Rocci erano stati quattro colpi di arma da taglio al torace. Evidentemente egli è stato ucciso dopo una violenta aggressione, fattagli forse di sorpresa.

La tragica morte del Rocci ha destato una profonda e dolorosa impressione: poichè egli era conosciutissimo e godeva di larga stima e di benevola considerazione. Il Rocci era di Mocchie, piccolo paese di mezza montagna, che dista poco meno di cinque chilometri da Caprie. Aveva partecipato attivamente alla vita amministrativa del suo paese e, data la generale simpatia che lo circondava, era riuscito fra i più autorevoli amministratori. Oltre ad essere assessore anziano, egli teneva fino all'ultima gestione elettiva la carica di vice-sindaco.

Ma a quanto si può supporre in base alle prime e incerte informazioni, la sua tristissima fine non dovrebbe essere messa in relazione alla sua recente attività di carattere pubblico. Dal delitto esulerebbe, cioè, ogni movente di natura politica; e pare si debba escludere anche la vendetta determinata da ragioni di vita passata. Secondo le risultanze dell'immediata indagine, condotta dai carabinieri, il feroce omicidio avrebbe avuto motivato da cause di carattere famigliare. Ma neppure questa versione, che pure è stata la prima e la sola offerta a scopo informativo alle autorità di Susa, non può essere accolta senza riserve: poichè fino a questo momento si conoscono qui troppo poche e vaghe circostanze per accogliere come vera una versione basata sulle prime impressioni. L'ipotesi del delitto per cause famigliari è considerata tuttavia la più verosimile.

I carabinieri di Condove, appena messi in allarme, sono accorsi sul luogo del delitto e non hanno indugiato nè prendere le misure consigliate dal gravissimo fatto. Il comandante della stazione, mentre provvedeva a fare piantonare il cadavere sulla squallida strada delle Fucine, iniziava subito un delicato lavoro di ricerca per accertare immediato il movente più probabile dell'omicidio, giovandosi in questa difficile opera della buona conoscenza che egli ha della gente, degli ambienti e delle abitudini locali. In breve egli decise il «fermo» di alcune persone; e subito dopo prese eguale decisione per alcune altre; tanto che il capo a cui giungeva di indagini portava a sette il numero delle persone «fermate» e tenute a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La comprensibile prudenza dei carabinieri non permette ancora una ricostruzione esauriente del triste episodio. Forse soltanto domani si conosceranno i particolari della malvagia aggressione che ha abbattuto sulla strada il disgraziato Rocci. Il pretore, giunto stasera a Condove, e di qui portatosi rapidamente a Mocchie, ha potuto iniziare attivamente la sua istruttoria, compiendo, fra l'altro, un sereno interrogatorio dei sette individui «fermati» e messi a sua disposizione dai carabinieri.

I funerali del prof. Gavello a Moncalvo

Moncalvo, 30, notte.

Tutta la cittadinanza e le rappresentanze di Asti e Casale e dei Comuni vicini sono intervenute ai funerali del prof. Giuseppe Gavello. Il feretro — portato a braccia dai compagni di leva dell'estinto — era preceduto dal labaro dell'Asilo, dagli alunni delle Scuole, dalle varie confraternite e dal clero. Lo seguivano i parenti Bruzzone, Provenzale, Sario, Ghione, l'alunno prof. Bruzzone, il pretore gr. uff. avv. Calligaris, il vice podestà comunale Testa-Fochi l'on. Buronzo, il pretore avv. Vaccolino, il colonnello Staffenno, il dott. Battigalli, l'Associazione delle madri e vedove dei caduti, i Fasci locali, l'Associazione dei combattenti, i rappresentanti delle opere pie Benefattale, le Società ed i Circoli locali.

Dopo le esequie in S. Francesco la salma venne tumulata provvisoriamente nella cappella funebre del podestà avv. Calligaris, per essere poi trasferita nel sepolcreto del Municipio destinato ai concittadini benemeriti ed illustri. I funerali furono una manifestazione imponente di devozione e di riconoscenza per l'amato concittadino che la sua vita operosa consacrò per il bene degli umili.

Il melo

«E' miei — No, è mio» — Una zuffa sotto l'albero fra zio e nipote — Due processi

Asti, 30, notte.

Stamane si è svolto dinanzi al Tribunale il processo di appello di tale Costantino Bella di Filippo, di 35 anni, da Corsione d'Asti, imputato di lesioni personali, causate con pugni, il 28 marzo scorso, in Corsione, allo zio Isidoro Bella, di 78 anni. Questi e il padre dell'imputato, Filippo Bella, sono fratelli e risiedono in Corsione d'Asti; le loro proprietà confinano, poichè risultano dalla divisione dei beni paterni. Nella linea di confine delle due proprietà sorge un melo, grossa pianta, che dà ogni anno abbondanti frutti. E chi è la pianta? Di Filippo o di Isidoro? Fino ad un anno fa i due fratelli non se l'erano mai domandato; in base all'accordo, che risale all'epoca della divisione, comune raccoglieva i frutti dei rami che pendono sulla sua proprietà. Così tutto andò bene per molti anni.

Ma venne il giorno in cui il melo — si dichiara perchè appunto esso produce i frutti della discordia — fu la causa del brutto episodio di violenza, oggetto dell'attuale dibattito giudiziale. Quel giorno il Bella Isidoro si ficcò in testa che il melo era suo, tutto suo, poichè sorgente nella sua proprietà, e che solo a lui spettava il diritto di goderne i frutti. Non esitò allora a proclamare ripetutamente il suo diritto al fratello ed al nipote. Costoro, più ragionevoli e più saggi, rimisero la questione al giudizio di un consigliere comunale, il quale decise in loro favore. Il vecchio però non si arrese a questo giudizio e, fermo più che mai nel suo convincimento, andò nel campo, montò sul melo e tagliò tutti i rami che si pretendevano sulla proprietà del fratello.

Il Bella Filippo e il figlio Costantino, decisi questa volta a liquidare definitivamente la faccenda, chiamarono il geom. cav. Cantino per una esatta misurazione e perchè fosse tracciata quella benedetta linea di confine che avrebbe dovuto indicare in quale delle due proprietà fosse il melo. Mentre il geometra era intento alla sua opera, il 20 marzo, nel campo stesso vicino alla pianta... della discordia, il Bella Isidoro e il nipote Costantino vennero a diverbio, si azzuffarono, si picchiarono, si rotolarono per terra, andarono ad urtare contro il melo e contro i rami staccati dal vecchio e gettati a terra. Quando il vecchio si alzò, presentava escoriazioni ed contusioni al volto ed al capo, dalle quali guarì in capo a 12 giorni.

Gli accertamenti di istruttoria seguiti al fatto, portavano alla dichiarazione di responsabilità del Bella Costantino, indicato autore delle lesioni e al suo rinvio a giudizio, dinanzi al Pretore di Asti. Quivi egli riportava una condanna ad un mese e dieci giorni di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Contro questa sentenza il Bella interponeva appello ed il caso può è stato riesaminato stamane dal Tribunale. L'imputato ha dichiarato di non essere stato autore delle lesioni, ma che il vecchio le riportò per l'urto contro la pianta e lo sfregamento — mentre si rotolavano a terra — contro i rami abbattuti; ha ammesso di avergli dato un pugno, ma per liberarsi da lui che lo teneva stretto per la cravatta.

L'imputato era difeso dall'avv. Grassi di Asti. Il Tribunale ha accolto in toto della difesa, ha ribaltato la sentenza appellata e ha mandato assolto il Bella Costantino dall'imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove. Presidente: cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Vallauri; Canc. Sacerdote.

A Novi si riconosce il Pollastro

nella fotografia del bandito suicida

Novi, 30, notte.

A proposito delle notizie più o meno precise sulla [illegible] del famigerato bandito Santo Pollastro, nato e vissuto a Novi fino all'età di 20 anni, abbiamo voluto assumere notizie dirette presso le locali Autorità di P. S. La Polizia francese e quella di Milano, non hanno mancato di comunicare numerose fotografie [illegible] bandito - uccisosi a Nizza-sur-Riviéres alla Polizia di Novi, dove un centinaio almeno di persone lo conoscevano perfettamente. Tutti coloro a cui sono state mostrate — dalla sorella Pollastro Caterina, al *masseur* di Girardengo, Cavanna Biagio (che ebbe modo di vederlo a Parigi il 21 settembre del 1925), a dodici altri novesi — riavvisarono nel suicida di Nizza-sur-Riviéres Santo Pollastro. Inoltre anche dal confronto di alcune fotografie a mani della piccola e di altre custodite fin dal 1922 dall'ufficio di Polizia di Novi, con quelle del suicida, nessun dubbio potè sorgere sulla sua identità.

Due particolari, peraltro, più decisivi ancora in punto l'avv. cav. Fidora — che regge la media questura — mettiere in rilievo. Dalle fotografie del suicida è risultato che il mignolo della mano sinistra era enormemente allungato, al pari del pollice: particolare, questo, ben noto alla Polizia, e che risultava perfettamente dalle notizie antropometriche esistenti presso la nostra Questura e le impronte digitali qui prelevate fin dal 1922 e quelle ora prese dall'ufficio di Polizia scientifica di Parigi sul cadavere di Nizza-sur-Riviéres, collimano perfettamente in tutti loro linea. Nessun dubbio può ormai sussistere sulla identità del bandito suicida, dubbio in un primo tempo generato dallo scambio dei nomi da parte della Polizia francese sotto le fotografie del Pollastro e del «Martin».

1927 Abbonamenti 1927

a

"LA STAMPA"

	ITALIA E COLONIE		ESTERO	
	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì	Abbon. ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì
Anno . . L.	75 —	87 —	175 —	200 —
Semestre »	38 —	44 —	88 —	102 —
Trimestre »	20 —	23 —	45 —	52 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 10 per bollo di quitanza per somme inferiori alle lire 100, e cent. 20 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'aumentare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali cifre di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso novembre avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione, sarà detratto dal prezzo d'abbonamento annuo l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 6,50 per sei numeri settimanali e L. 7,30 con l'edizione del lunedì. - Per l'Estero, L. 14,60, per sei numeri settimanali, e L. 16,70 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori Abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente, portando o inviando la relativa fascetta (indirizzo).

Ai nuovi Abbonati che ne faranno richiesta, il giornale verrà inviato gratuitamente fino al 31 Dicembre.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Estlia, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** per via mille degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo eviteranno un notevole ritardo per chè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pel diritto di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviarci un cartoncino o la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami rendere inviare la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questo citare sempre il numero di ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

Genova a luce di candela

Il disservizio della luce elettrica — I commercianti dal Podestà — I soliti insufficienti.

Genova, 30, notte.

Da una settimana circa Genova è al buio, non completamente certo e tutta presa potrebbe far credere la cosa, ma soggetta a tali continuità di orario e durata da far pensare che questa provvisorietà in un grado superiore anche di quella vera, e propria delle ultime calamità genovesi. Sia ciò fatto in vece che è proprio per deficienza tecnica che la Superba nel attraversamento del vero momento di carestia, forse per gelosia, quartiere per quartiere da circa sette giorni la città è in cerca di candele. Quando parte della città passò il Natale al buio. Nei giorni successivi fu il turno di altri quartieri, persino al Castello Felice, dove col *Stefano* si manzurava, le cerano mai domandate; in base ad un accordo, che risale all'epoca della divisione, comune raccoglieva i frutti dei rami che pendono sulla sua proprietà. Così tutto andò bene per molti anni.

Ma venne il giorno in cui il melo — si dichiara perchè appunto esso produce i frutti della discordia — fu la causa del brutto episodio di violenza, oggetto dell'attuale dibattito giudiziale. Quel giorno il Bella Isidoro si ficcò in testa che il melo era suo, tutto suo, poichè sorgente nella sua proprietà, e che solo a lui spettava il diritto di goderne i frutti. Non esitò allora a proclamare ripetutamente il suo diritto al fratello ed al nipote. Costoro, più ragionevoli e più saggi, rimisero la questione al giudizio di un consigliere comunale, il quale decise in loro favore. Il vecchio però non si arrese a questo giudizio e, fermo più che mai nel suo convincimento, andò nel campo, montò sul melo e tagliò tutti i rami che si pretendevano sulla proprietà del fratello.

Il Bella Filippo e il figlio Costantino, decisi questa volta a liquidare definitivamente la faccenda, chiamarono il geom. cav. Cantino per una esatta misurazione e perchè fosse tracciata quella benedetta linea di confine che avrebbe dovuto indicare in quale delle due proprietà fosse il melo. Mentre il geometra era intento alla sua opera, il 20 marzo, nel campo stesso vicino alla pianta... della discordia, il Bella Isidoro e il nipote Costantino vennero a diverbio, si azzuffarono, si picchiarono, si rotolarono per terra, andarono ad urtare contro il melo e contro i rami staccati dal vecchio e gettati a terra. Quando il vecchio si alzò, presentava escoriazioni ed contusioni al volto ed al capo, dalle quali guarì in capo a 12 giorni.

Gli accertamenti di istruttoria seguiti al fatto, portavano alla dichiarazione di responsabilità del Bella Costantino, indicato autore delle lesioni e al suo rinvio a giudizio, dinanzi al Pretore di Asti. Quivi egli riportava una condanna ad un mese e dieci giorni di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Contro questa sentenza il Bella interponeva appello ed il caso può è stato riesaminato stamane dal Tribunale. L'imputato ha dichiarato di non essere stato autore delle lesioni, ma che il vecchio le riportò per l'urto contro la pianta e lo sfregamento — mentre si rotolavano a terra — contro i rami abbattuti; ha ammesso di avergli dato un pugno, ma per liberarsi da lui che lo teneva stretto per la cravatta.

L'imputato era difeso dall'avv. Grassi di Asti. Il Tribunale ha accolto in toto della difesa, ha ribaltato la sentenza appellata e ha mandato assolto il Bella Costantino dall'imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove. Presidente: cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Vallauri; Canc. Sacerdote.

A Novi si riconosce il Pollastro

nella fotografia del bandito suicida

Novi, 30, notte.

A proposito delle notizie più o meno precise sulla [illegible] del famigerato bandito Santo Pollastro, nato e vissuto a Novi fino all'età di 20 anni, abbiamo voluto assumere notizie dirette presso le locali Autorità di P. S. La Polizia francese e quella di Milano, non hanno mancato di comunicare numerose fotografie [illegible] bandito - uccisosi a Nizza-sur-Riviéres alla Polizia di Novi, dove un centinaio almeno di persone lo conoscevano perfettamente. Tutti coloro a cui sono state mostrate — dalla sorella Pollastro Caterina, al *masseur* di Girardengo, Cavanna Biagio (che ebbe modo di vederlo a Parigi il 21 settembre del 1925), a dodici altri novesi — riavvisarono nel suicida di Nizza-sur-Riviéres Santo Pollastro. Inoltre anche dal confronto di alcune fotografie a mani della piccola e di altre custodite fin dal 1922 dall'ufficio di Polizia di Novi, con quelle del suicida, nessun dubbio potè sorgere sulla sua identità.

Due particolari, peraltro, più decisivi ancora in punto l'avv. cav. Fidora — che regge la media questura — mettiere in rilievo. Dalle fotografie del suicida è risultato che il mignolo della mano sinistra era enormemente allungato, al pari del pollice: particolare, questo, ben noto alla Polizia, e che risultava perfettamente dalle notizie antropometriche esistenti presso la nostra Questura e le impronte digitali qui prelevate fin dal 1922 e quelle ora prese dall'ufficio di Polizia scientifica di Parigi sul cadavere di Nizza-sur-Riviéres, collimano perfettamente in tutti loro linea. Nessun dubbio può ormai sussistere sulla identità del bandito suicida, dubbio in un primo tempo generato dallo scambio dei nomi da parte della Polizia francese sotto le fotografie del Pollastro e del «Martin».

Tragedia della gelosia a Milano

Tre moribondi

Milano, 30, notte.

Una impressionante tragedia si è svolta nel pomeriggio di oggi, poco prima delle 18, in viale Piave n. 6. Nel negozio di parrucchiere di proprietà di certo Luigi Battaglia è gestito dalla signora Emilia Maiera, si presentava verso quell'ora un individuo sulla trentina, il quale aveva un certo contegno imbarazzato. La proprietaria del negozio gli andò incontro chiedogli che cosa desiderasse. Nel medesimo momento un giovane lavorante parrucchiere appariva dal retro negozio da una comunica. Avendo saputo per caso di essere stato chiamato da un cliente, il giovane si precipitò verso l'individuo e senza proferire parola gli scaricò contro cinque colpi di rivoltella, in rapida successione, che colpirono in varie parti del corpo. Colpiti in pieno tanto il giovane parrucchiere quanto la commessa si abbatterono al suolo in una pozza di sangue, mentre il feritore, puntata la rivoltella contro se stesso, si lasciava cadere altri due colpi. La signora Maiera terrorizzata usciva in istrada invocando soccorso; in breve dinanzi al negozio si radunò gente e mentre si preoccupavano le più disparate congetture lo sparatore, pur essendo ferito in più parti del corpo, si sollevò da terra riuscendo a stento a raggiungere la strada dove alcuni cittadini lo raccolsero. Venne trasportato con un *taxi* all'ospedale dove poco dopo venivano condotti anche gli altri due.

Quasi tutti i feriti poterono essere identificati: lo sparatore per la guardia daziaria Giacomo Longhi d'anni 27, di ignoti, domiciliato in via Santa Sofia 20; la donna per certa Gina Gargantini di [illegible] anni, dimorante presso una sorella in corso Buenos Aires, 65; il giovane parrucchiere per Gaetano Busacca di Saverio, dimorante in via Melzo 12, di ann. 27. La tragica vicenda ha potuto essere quindi ricostruita dalle prime indagini eseguite dal commissario di P. S. di Porta Monforte. E' accertato che essa ha avuto origine dalla gelosia del Longhi per il Busacca, con la Gargantini. Costei, occupata in qualità di pettinatrice nel negozio della Maiera, si era fidanzata col detto in cui col Longhi, ma ultimamente, in seguito a dissapori sorti fra i due, in relazione era stata troncata e pare che la donna si fosse fidanzata col Busacca, suo compagno di lavoro nel negozio di viale Piave. Venuto a conoscenza del fatto il Longhi, formalmente dalla gelosia, fece di tutto per dissuadere la donna dal continuare la relazione col Busacca, ma inutilmente. La Gargantini non ne voleva più sapere di lui. Allora egli mutato la tendenza. I Longhi, inferrogato, ha ammesso di avere colto sotto l'impulso della gelosia ed ha dichiarato che una volta vista cadere la sua ex-fidanzata aveva deciso di sopprimersi. Tutti e tre i feriti versano in condizioni disperate.

Il folle amore del cognato

Una giovane suicida

Roma, 30, mattino.

Giunge notizia da Frascati di un suicidio a veglio colà in circostanze drammaticissime. Il capitano Giuseppe Argentini aveva sposato una signorina di Frascati, certa Cappabianca, e il giorno di Natale aveva invitato i parenti della moglie a passare le feste in casa sua, in un casello ferroviario della linea Roma-Frascati. L'invito fu lietamente accettato ed i coniugi Cappabianca si recarono al casello ferroviario accompagnati dalla loro seconda figlia, Elisabetta, una ragazza e leggiadra giovanetta di 21 anni. La permanenza della famiglia Cappabianca nel casello durò parecchi giorni, durante tutto questo tempo Giuseppe Argentini si mostrò premuroso ed affettuoso verso la cognata; la sorella ed i genitori attribuirono le sue premure ad un affetto quasi fraterno del cognato per la fanciulla, che era fidanzata ad un giovanotto di Frascati. Ma le cose l'Argentini le prese da una maniera piuttosto per la coda: fino al punto di tentare violenza in un momento in cui i familiari erano fuori di casa. Alle grida della fanciulla accorrevano i genitori e la sorella, mentre l'Argentini si dava alla fuga. La giovanetta venne accompagnata a Frascati ieri mattina e non essa appena ebbe raccontato che si trovava sotto la cura di sedativi dell'acido solforico e dopo poco nonostante le cure più diligenti moriva. L'Argentini è vivamente ricercato dalla polizia.

REATI E PENE

Operai contro un capo reparto

(Tribunale Penale di Torino)

Tra la numerosa maestranza della fabbrica Scat-Viotto di Venaria locale, il capo reparto Preti Filippo non ha mai goduto eccessiva simpatia, era un individuo fedele agli interessi della ditta ma poco o nulla sarebbe accompagnato da quei cosi atteggiamenti estesi agli operai che parevano volte dirgli grato compianto fra quelli di il capo reparto. Fuori dello stabilimento il Preti era pure inseparabile in un gruppo di immediate privato, di modo che nel giorno 24 maggio u.s. in cui l'ex-operaio Andreotti Pio Battista, d'anni 43, nato in Adria, venne a contesa col Preti, rinfacciandogli di aver la sorveglianza trattato nello stabilimento, parecchi presenti parteggiarono per l'accusato contro di quello. E poichè dalle parole si giunse ben presto alle ingiurie, e l'ora che trovava si sottrasse con la fuga all'ira dei suoi avversari, fu raggiunto e gravemente ferito a colpi di «cravatte» e di bastone ad opera specialmente di tre dipendenti e del suo amico Bertoz. Alcuni giorni fa, nato a Pesaro e pure residente in Venaria locale. Le condizioni del ferito che in un primo momento lasciavano temere della sua vita, furono poi accertate guarite in giorni 35, e siccome il Preti aveva prognosi che, oltre ai giovani surricordati, anche altri quattro — Silvero Emilio, d'anni 18, residente in Torino, via Lauro 20; Aldo Fernando, d'anni 26, Mosenidirino Angelo, d'anni 22, residenti in Venaria, e Balbiano Cesare Giovanni, d'anni 21, residente in Torino — avevano infierito su di lui, percuotendolo con bastoni, nella cantina avuta sulla piazza di Venaria coll'Andreotti, tutti e sei gli imputati vennero deferiti al giudizio del Tribunale, VII Sezione, per rispondere di lesioni gravi qualificate e premeditate, commesse in quanto era corsa voce nella stabilimento anteriormente al fatto, della maggior facilmente si desumeva che l'aggressione contro il disgraziato capo-reparto era stata accordata tra i suoi persecutori. Il Tribunale, vagliando le prove dedotte dalla difesa, si convinse che non tutti gli imputati indicati replicatamente dal Preti quali coloro nelle lesioni, avessero partecipato al grave episodio, tanto più che una dozzina di testimoni addotti a discarico, tutti operai, avevano concordemente affermato che l'Andreotti, dopo aver ricevuto i primi colpi, si era dato alla fuga, e che quindi non poteva essere stato presente alle successive percosse

CRONACA CITTADINA

San Silvestro

Muore in serenità l'anno 1926: Torino ha voluto ammantarsi, secondo la tradizione, in un candore di neve, ma ora il sole sorride dall'alto divinamente, come in una promessa di grazia per l'anno nuovo: è l'ora dei ricordi, delle malinconie e delle speranze: qualcosa sta per morire, un anno di più pesa ormai sulle vecchissime spalle del mondo; ma l'ultimo che fuggirà stanotte, nell'estremo anelito del 1925, vedrà alzarsi i calici e spumeggiare biondeggiando il vino, non per un rito di seppellimento, ma per un augurio fervido alla nuova ora che nasce.

Lungo le vie della città, dove la neve si ammucchia come per dire che Torino è ancora quella d'una volta, passano, tenendo per l'ultimo giorno la destra ornai caduta di moda, i buoni vecchietti torinesi un po' disorientati dalle abitudini nuove; ed alle chiese, tutte storie, si affrettano le buone donnette fedeli, magari soltanto per ringraziare Iddio dei dolori che durante tutto un anno hanno sofferto; i bimbi vogliono vedere i bei presepi che modernamente ricordano la più e francescana tradizione tanto volte centenaria del Natale di Greccio, e i papà, i nonni che li accompagnano, ricordano i più umili presepi della loro infanzia, illuminati umilmente ad olio, senza le visioni meccaniche, che palono un anacronismo poco rispettoso della primitiva semplicità cristiana. Forse non più il bue e l'asino, col loro fiati, riscaldano Gesù Bambino sulla paglia della mangiatoia, ma purtroppo... il termosifone...

Oh! la nostalgia, tutta invernale, dei ricordi all'antica, dove scoppiettava la fiamma, dove era tanto dolce il frugare colla paletta e colle molle, suscitando un'ircide di scintille, per mettervi un nuovo ceppo di legno ben accondato sugli alari di ferro battuto! Poesia del passato, che più si nasconde mentre un anno muore, e sta per nascerne un altro, più giovane, che deciderà ancora qualche cara abitudine nel fremito conquistatore della modernità!

E si ricorda, si ricorda bene, con dolcezza, con un po' di rimpianto senza troppo dolore, mentre suona la campana della parrocchia vicina per invitare alla benedizione nell'ora del crepuscolo: l'ultima sera, l'ultima sera dell'anno! Domani il sole sorgerà sull'arizzonte ancora, ma vi sarà qualcosa di cambiato: se non altro... il calendario da cui avremo staccato perfino l'ultimo foglio, quello di S. Silvestro papa!

E S. Silvestro, chissà perchè, ci fa pensare ad un'altra fine d'anno, anzi ad una fine di millennio, quando egli appunto (ed erano tempi bui) sedeva sul trono di San Pietro. Torino nell'anno Mille, anzi nelle ultime ore dell'anno Mille! Chissà quanta paura nell'animo dei buoni torinesi d'allora, quanto terrore della fine del mondo! E come sembrò malinconico, mortalmente malinconico, il scendere delle ombre della sera che parvero minacciare una notte senza fine! Tempi tristi, tempi di scomunica, precipitato come un flagello su Ardoino d'Ivrea, il futuro Re d'Italia: «Maledetto Ardoino, predone e devastatore, maledetto vigilante, vigilante, dormente, ripesante. Lo percuota Iddio con miserie, febbri, geli, arsure, infermità fino alla morte. Lo percuota il delirio, la cecità, il furore della mente. Maledetti i cittadini che gli diedero aiuto e consiglio; in ogni tempo i loro figli siano tosto orfani e vedove le mogli. Dio, fallì come rota al vento, come fuoco che avvampi in foresta, come fiamma sprigionata dai monti. E tutta la plebe di questa madre Chiesa dica: così sia, così sia; amen!».

I torinesi tremavano certo di paura, forse perchè anch'essi avevano aiutato, per volere dei loro signori, lo scomunicato d'Ivrea. Correvano intanto cupe voci di devastazioni, di miracoli strani, di nascite orribili, di apparizioni diaboliche e schifezzanti; ed i monaci della Novalesa, sfuggiti alle crudeli devastazioni dei Saracini in valle di Susa, e ritiratisi poi con arredi, argenterie e codici nel convento torinese dei Santi Andrea e Clemente (dove ora sorge il Santuario della Consolata), raccontavano anch'essi terribili cose, minacce apocalittiche profetando la vendetta di Dio. E' la fine del mondo! E' la fine del mondo! Il profeta Geremia ha preannunziato il vero: stasera, stanotte al più tardi, suonerà una tromba: quella del giudizio universale. Torinesi, pregate l'ultima, lunghissima vostra preghiera! E pregarono forse nell'ora interminabile del crepuscolo i torinesi dell'anno Mille; e Manfredi, conte di Torino, che, secondo S. Pier Damiani, arse con la moglie di vivissima carità, aprì la sua splendida casa a tutti i poveretti offrendo loro copiose provvigioni che personalmente serviva; e quando furon tutti satolli, forse per scontare qualche grosso peccato, si chinò degli avanzi con grande ed esemplare umiltà.

Ma venne la notte, passarono le ore interminabili nel buio, (chè vogliamo immaginare per l'occasione un cielo senza stelle); ed infine Dmida, quasi sorpresa di ricomparire, [illegible] sull'orizzonte l'alba. Gerenna si era singhiato: cominciava un anno nuovo, un secolo nuovo, un millennio nuovo: la fine del mondo era rimandata, se mai, all'anno Duemila!...

E si ricorda, si ricorda bene, con dolcezza, con un po' di rimpianto senza troppo dolore! Fini d'anno dei nostri nonni, dei nostri piemonti ai più; quando c'era il Piemonte, ma non l'Italia; quando Torino era regale, ma soltanto per il piccolo regno di Sardegna! Romantiche serate d'inverno, passate presso il fuoco, mentre la nonna o la bisnonna, appena fanciulla allora, accomodava l'ampia sua crinolina davanti alla spalletta di mogano intarsiato! E piovevano lacrime di cera le candele istoriate, che forse il nonno, giovanotto dall'ampio colletto di pizzo, smoccolava studiosamente con lauta cura, chinandosi a sfiorare, con una parola e colle labbra, la capigliatura profumata delle gentil signorine. Forse in quel momento difficile qualche nota stonava, il ritmo rallentava in ragione inversa dei battiti del cuore; ma poi le candele non avevano più bisogno di essere smoccolate, il nonno scopriva ravvivandosi con un gesto macchinale della mano le chiome romanticamente lunghe, e la suonata poteva giungere al termine in un ultimo accordo, risvocante, che so io, le strappo della chitarra canora di qualche troviero. Un poetino gentile, ma noioso, declamava poi qualche lirica dolente alla moda del Carrer, del Berchet e di Giovanni Prati; e l'abate amico di famiglia s'addormentava beato nella comoda poltrona di velluto rosso. Finalmente dodici colpi tintinnavano al pendolo dorato, ben disposto fra due candelabri a cinque fiamme sulla elegante «consolle»; e si brindava svelti svelti all'anno nuovo, che poteva essere magari il fatale quarantotto, mirabile sogno di libertà, fiorito nella nostra generosa Torino. Poi, in fretta, in fretta, tutti a dormire, anche l'abate amico di famiglia, che doveva proseguire in letto quanto aveva già cominciato sulla poltrona; anche la nonna, fanciulla sentimentale, cui urgeva di sognare un nuovo sogno proprio agli innamo... E la prima alba dell'anno fiorita su Torino rannuvolata, addormentata, mentre rotolavano rumorosamente sui selciati di qualche via deserta i tradizionali carretti de «le maraglière d'Cavôret...».

Poesia del passato! Le notti torinesi sono ormai meno silenziose, ed anche l'ultima del 1926 sarà piena di rumore, di gaiezza, di comitive rincasanti alle ore piccine, o magari allo spuntar del sole. Per sognare un po' di passato bisognerà forse andare a ricercare qualche vecchio angolo di Torino, rimasto per miracolo intatto come al buon tempo antico. Lì, fra la neve non ancora tolta, che attutirà qualunque rumor di passi, nell'ombra solenne di qualche palagio settecentesco, potremo pensare di essere un poco più giovani in una Torino un poco più vecchiotta; potremo pensare di cominciare un anno, per esempio del secolo scorso, con tutto il fascino tenebroso delle ore che purtroppo non tornano più.

LUIGI GOLLINO.

GENNAIO

Nel mese di gennaio le giornate cominceranno ad «allungarsi» di quasi un'ora. Avremo il piacere di rivedere il pianeta Venere che sarà visibile sul far della sera, come Giove. Un po' più sul nostro orizzonte starà Marte che si potrà vedere nella prima parte della notte, mentre Saturno sarà riservato a gli nottambuli o ai molto mattinieri. Non ci sarà visibile che al finire della notte. Mercurio — come si conviene al filo dei signori del crinaldello — sarà invisibile.

Il 3 gennaio vi sarà un'eclissi anulare di sole ma chi desiderasse vederla dovrebbe fare due passi fino al sud-ovest dell'Australia, o alla Nuova Zelanda oppure al fresco: al Monte Polare artico, a meno che non intenda recarsi nella parte meridionale dell'America del Sud. La luna nuova (ma è sempre quella...) si «farà» il 3, l'ultimo quarto il 26 e la presentazione è finita.

L'Arcivescovo di Torino
ha preso possesso del titolo cardinalizio
La solenne cerimonia nella basilica dei Domenicani

Roma, 30, notte.

(O. C.). Oggi alle 16 il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, ha preso solenne possesso del titolo cardinalizio della Basilica di Santa Maria sopra Minerva. L'ampio e maestoso tempio era riccamente addobbato e splendidamente illuminato. Presso l'altare maggiore era stato collocato il trono cardinalizio. I padri domenicani, che officiano la basilica, si sono disposti in due lunghe file dall'altare maggiore alla porta principale della chiesa, che era socchiusa. Sul frontone era ad attendere il cardinale il padre Zucchi, priore dei domenicani, vestito dei sacri paramenti, ed il cerimoniere mons. Carlo Grano. Essi avevano a lato due chierici, uno dei quali recava un ricco cuscino di velluto rosso su cui era posto un crocifisso e l'altro teneva il turibolo e l'aspersorio.

Alle 16 precise e giunto in automobile il cardinale Gamba accompagnato da mons. Jorio, protonotario apostolico partecipante, da mons. Pisani, da due testimoni, mons. Baranzini e Rossino, dai monsignori Borgia, Rosso, Rusticoni e Monticoni, dall'ing. Rosso, cameriere di spada e cappa in divisa, dal colonnello Bocco, cugino del cardinale, e dal comm. Fabelli. Non appena il cardinale è sceso dall'automobile, i battenti dell'entrata principale del tempio si sono spalancati, la campana hanno suonato a festa, l'organo ha intonato motetti sacri. Alla porta della chiesa il cardinale ha deposto il cappello ed il rituale rosso per indossare la porpora e l'ermellino. Quindi si è inginocchiato baciando il Crocifisso, presentatogli da padre Zucchi, e successivamente ha con l'aspersorio e col turibolo benedetto ed incensato i presenti. Il clero della basilica ha formato un corteo, precedendo il cardinale, che si è recato prima nella cappella del Sacramento, dove si è raccolto in breve preghiera e quindi all'Altare Maggiore.

L'«obedienza» dei domenicani
Il discorso del cardinale

Mons. Gamba ha sostato dinanzi all'urna contenente le reliquie di Santa Caterina da Siena, poi è salito sul trono. Il protonotario apostolico mons. Jorio ha dato lettura della bolla pontificia con la quale al cardinale Gamba è attribuito il titolo della Basilica. Terminata la lettura il clero ha prestato l'obbedienza di rito baciando l'anello del cardinale. Il padre Filippo Caterini, procuratore generale dell'Ordine domenicano, ha pronunziato un discorso di omaggio. Ha detto tra l'altro:

«Dopo che le diocesi di Novara, Biella, Asti ed infine di Torino hanno proclamato solennemente la vostra meravigliosa operosità, dopo che il Sommo Pontefice, riconoscendo le vostre doti ed i vostri meriti, vi ha insignito della sacra porpora, sarebbe superfluo che io mi intrattenessi a celebrarle. Mentre mi congratulo con voi, primizie di esprimervi in nostra gioia di essere stato all'E. V. assegnato il titolo presbiterale di Santa Maria sopra Minerva. Voi per il passato avete presieduta questa chiesa e noi quindi crediamo che sarà stato di vostro gradimento l'assegnamento di tale titolo».

L'oratore ha accennato alla storia della basilica, che è tra le prime di Roma, ha ricordato che il primo cardinale che ebbe il titolo fu colui che poi divenne il glorioso Pontefice San Pio V. Dopo di lui numerosi cardinali piemontesi ebbero questo titolo cardinalizio. Ricordò che nel tempio sono conservate le spoglie mortali di Santa Caterina da Siena, fulgide invocando sul cardinale le benedizioni del Cielo:

«Ci conceda l'Altissimo di godere per lunghi anni la vostra paterna protezione. Con voi l'Apostolico Senato ha acquistato un prezioso elemento e questa Basilica un ambito onore».

Il Cardinale Gamba ha così risposto:

«Vi sono immensamente grato delle congratulazioni e degli auguri vostri e dell'Ordine benemerito tutto. Vi ringrazio ancora per il cortese gradimento con cui avete accolto la mia assegnazione a questo ambito titolo e ringrazio sentitamente il Santo Padre per avermelo concesso. La celebrazione dei pregi miei meriti, avvenuta nelle mie care Diocesi di Novara, Biella, Asti e Torino, il ricordo che il Santo Padre ha voluto avere del mio passato episcopato, mi hanno profondamente confuso. Volesse Iddio che io possedessi questi meriti e che il Signore giudichi me altrettanto benignamente. Voi avete giustamente ricordato che la lunga serie di Cardinali titolari della Basilica è stata iniziata da un santo e glorioso Pontefice piemontese, Pio V, e che ne essi molti furono i piemontesi. Sono dolente di non poter aggiungere alcun titolo alle glorie vare di questa Basilica. L'affettuosa benevolenza che io ho sempre sentito per l'Ordine Domenicano, mi hanno fatto prescegliere per questo titolo. Ben conosco le benemerenze dell'Ordine Domenicano, che si riassumono nel magnifico nome di San Tommaso».

Il Cardinale ha ricevuto quindi tutte le difficoltà che l'Ordine ha attraversato, e, soffermandosi sulle traversie passate da questo in Piemonte, rammenta che, circa un secolo fa, non vi era in Piemonte un piccolo angolo ove non vi fosse una Casa Domenicana. A Torino, precisamente, ve ne sono tre, e ben presto se ne aprirà una quarta. Ogni, i vincoli di stima e di venerazione che il Cardinale unisce per i domenicani, si sono più volte sconosciuto, oggi resterà in permanenza, almeno in effigie, ed in buona compagnia, con le spoglie di Santa Caterina e del Beato Angelico. Si è augurato che questi Santi lo ispirino nella sua opera apostolica a Torino. Ha ringraziato per le preghiere promessegli, dicendo che di esse ha molto bisogno, promettendo in contraccambio di pregare, perchè l'Ordine glorioso possa svolgere la sua missione in tutto il mondo.

E' stato quindi intonato il «Te Deum». Il Cardinale ha poi impartita la Benedizione Eucaristica. Terminata la cerimonia nella Basilica, il Cardinale, seguito dal corteo, si è recato nell'adiacente sacrestia per apporre la firma al rogito notarile della presa di possesso.

Il protonotario apostolico, Mons. Jorio, ha fatto la pubblica partecipazione, rilasciando la Bolla pontificia ed il verbale della cerimonia appena effettuata. Il verbale è stato firmato da Mons. Pisani e dai testi Mons. Baranzino e Rossino, da Mons. Cascia-Dominioni, maestro di camera di Sua Santità, da Padre Caterini, da Padre Gambaretti, procuratore generale dei Missionari della Consolata, da Padre Marco Sales, maestro dei Palazzi Apostolici, e dal conte Maggiorino Capello, Ministro del Nicaragua presso la Santa Sede.

Un ricevimento offerto dai piemontesi

Il Cardinale, all'uscire del tempio, è stato pregato di recarsi in una saletta del vicino «Albergo Minerva», ove la Colonia piemontese di Roma e l'aristocrazia romana hanno offerto un ricevimento in suo onore. Il conte Capello ha espresso, a nome dei piemontesi tutti, la viva soddisfazione per l'elevazione alla porpora dell'Arcivescovo e per il conferimento dell'augusto titolo ed ha offerto al Cardinale, a nome di tutti i presenti, una bellissima effigie del Cardinale, incisa in rame, opera del comm. Ettore Arcioni. Il Cardinale ha risposto ringraziando per il gradito dono.

Poichè tra i presenti vi era anche l'on. Boselli, il Cardinale ha voluto rivolgergli uno speciale ringraziamento, per avere voluto partecipare personalmente alla cerimonia, e conchiuse, ricordo di portare a voi con se il ricordo di questa manifestazione di affetto. L'on. Boselli ha augurato:

«Io non mi dispenserò a parlare, ma poichè il Cardinale mi ha onorato, ricordandomi in particolare modo, devo compiere il silenzio che mi era imposto. Come presidente del Consiglio provinciale di Torino, mi interpreta del sentimenti di tutti i torinesi, giulivo e plauso per l'ambito premio che il Santo Padre ha voluto conferirvi. V. E. ha detto che la sua immagine non è degna di essere collocata in cucina, lo penso, invece, che l'esposizione del ritratto di un presule, che ha le vostri doti, sia la maggiore propaganda per l'educazione religiosa, il stare in vostra non significa fare pompa di sè, ma compiere per gli insegnamenti di virtù e dei doveri religiosi e civili».

Ha replicato il Cardinale, pregando il signore di voler benedire i presenti tutti e le loro famiglie, augurando loro che il prossimo anno sia apportatore di prosperità. Tra i presenti abbiamo notato la contessa Clio di Torrecuso, dama della Regina, il conte e la contessa Di Stanbuy, la contessa Cappelli, la duchessa di Guardialombarda, la marchesa Solari, la contessa Negri, il marchese e la marchesa Incisa della Rocchetta, la contessa Sessister, la contessa Ciancelli, la contessa Vernier, il conte e la contessa Capello, la contessa Ferraris di Celleré, la contessa Cerruti del Villar, il generale Ferrero di Cavallerleone, donna Sofia Badoglio, il marchese Emilio Pisio, Maria e Luisa Boselli, il comm. avv. Calligaris, vice-avv. gen. erariale e consorte, la contessa Carapinio Ruffo, donna Olga Cavaliero-Grillo, donna Enrichetta Chiaravigllo, grand'uff. Efren Forcarls, consigliere di Stato, comm. Montalenti, procuratore generale di Cassazione, e signora, contessa Solaro del Borgo, il conte Vittorio Solaro del Borgo, gentiluomo della Regina, Mons. Panizzardi, Vescovo delle forze armate, ecc.

***

Il Segretario politico provinciale del Fascio comunica che ordina a tutti i fiduciari dei Circoli rionali di trovarsi col rispettivo fiduciario del proprio Circolo, scortato da dieci fascisti in camicia nera, il giorno 1.o gennaio alle ore 13,45 alla stazione di Porta Nuova (ove arrivi per presentare alle onorande a S. E. il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino.

Il Prestito del Littorio
Il discorso del sottosegretario on. Suvich

L'on. Pedrazzi, presidente della Federazione provinciale degli Enti nazionali, ha invitato tutti i Podestà della Provincia ad intervenire al discorso che S. E. Suvich terrà il giorno 5 gennaio in un teatro di Torino. L'invito ai Podestà è perentorio in quantochè è assolutamente doveroso per tutti i Capi di Municipi di venire ad ascoltare le delucidazioni e le norme che il Sottosegretario al Tesoro darà in quella occasione. I Podestà della provincia dovranno passare la mattina del 6 gennaio alla sede del Fascio dove un'apposito incaricato della Federazione degli Enti nazionali consegnerà a loro il biglietto di ingresso al teatro.

I ferrovieri del Compartimento di Torino hanno partecipato con unanime slancio alla sottoscrizione. Hanno finora sottoscritto 17.500 ferrovieri del Compartimento per un totale di 3.300.000 lire. La sottoscrizione continua.

Il Consiglio Direttivo della Società di istruzione, di educazione, di M. S. e di beneficenza fra gli insegnanti dello Stato, nella sua seduta del 30 dicembre ha deliberato di sottoscrivere al prestito per la somma di lire 25.000 nominali.

Presso il Banco Ambrosiano la Società Nebiolo (Consiglio, impiegati ed operai) dopo aver già sottoscritto per lire 300.000, ha iert operata una nuova sottoscrizione per 100.000 lire.

L'albero natalizio
delle «Piccole italiane»

Teatro gremito, come nelle grandi occasioni, gallerie biancheggianti di marchesine bianche che disputano più come una bella levata per allargarsi in platea. Ma sono quelle l'apparenza di neve, quanto fiocco, quanto candeggiante, che risale, che sfilla, che balla di giovanili. Il teatro Alfieri, ha avuto ieri questo pubblico di rara e preziosa grazia, composto esclusivamente delle Piccole Italiane delle Scuole medie ed elementari che sono addirittura la massa e... anche parlare di prodigioso albero di Natale. L'albero, essendo piantato proprio in mezzo del palcoscenico, aveva i rami che arrivavano fin sotto le gallerie laterali... Veramente non erano rami ma erano due tavoloni lunghi lunghi, colmi di doni. La fata della festa è stata la marchesa Carmen Compans di Brichanteau e ad essa sono andati, ripetutamente, gli applausi clamorosi ed affettuosi di tutto quel mondo irrequieto. La festa è stata allietata dalla banda dei carabinieri e dai cori delle II. Scuole Domenico Berti, C. I. Giulio e Regina Elena, i quali hanno cantato l'inno *Giovinezza* del M.o Blanc e l'inno delle *Piccole Italiane* del M.o Gallino.

Hanno presenziato allo spettacolo che ha preceduto la distribuzione dei doni, il prefetto gen. De Vita, il podestà ammiraglio Lanci di Sambuy, il segretario federale del Fascio conte Di Robilant, il comandante della 3a Divisione gen. Biancardi e molte altre autorità civili e militari. Sul palcoscenico si è svolto un graziosissimo programma organizzato dal comm. Castelgeio, e al quale hanno partecipato spontaneamente quasi tutte, con il permesso del signor Prato, del signor Cravetto, hanno diretto i loro palcoscenici. E le bimbe hanno così potuto applaudire, dopo aver lungamente festeggiato il piccolo dicitore di versi Sandro Sandrucci, la coppia danzante Morus e Clovida, l'illusionista Giorgio San Secondo, il comico Gallano, il giocoliere Gelbo e i «Quattro Zanotti», trasvolisti acrobati. Dopo lo spettacolo sono stati distribuite centinaia e centinaia di pacchi.

La Mostra Rescalli

L'esposizione dei «paesaggi» di don Rescalli, che in questi quindici giorni ha richiamato nei saloni del Sindacato della Stampa, al palazzo della Cisterna, una distinta schiera di visitatori, raccoglierà anche l'approvazione dei competenti e della critica, si chiuderà definitivamente domenica sera, 2 gennaio.

L'assassinio del macellaio Canuto
Calza ed Alifredi scarcerati

Sono note ormai le diverse fasi giudiziarie dell'omicidio «allegro Canuto». In seguito alla conferma, da parte della Cassazione, della sentenza di proscioglimento emessa dalla Corte d'Assise di Milano, in favore di Ernesto Prato, i quali vennero rimessi alle Assise assieme a due donne, Caterina Sona ed Anna Seri. Mentre queste due ultime venivano assolte, il Massa, l'Audisio e il Prato — che erano stati durante l'istruttoria ed all'udienza decisamente accusati dalla compagna Sona — venivano ritenuti colpevoli del delitto e condannati ciascuno a trent'anni di reclusione.

Senonchè, quasi un anno dopo, le indagini del carabinier e l'istruttoria, condotta dal sostituto Procuratore del Re cav. Ilaciglino, provavano che le accuse della sona erano false, anche quelle venute rivivala alle Assise, sotto l'assillo di avere calunniato le persone. Il processo avebbe nel marzo scorso alla nostra Corte d'Assise, si concluse — come è ben noto — con la condanna della Sona a 16 anni di reclusione. E quest'ultima cosa fece pel naturale conseguente a revisione del processo che aveva portato alla condanna di Massa, Audisio e Prato. E, grazie alla revisione, ottenuta dalla Corte di Cassazione, si videro testè uscire novemente dinanzi ai giurati nuovamente, i quali, unanimi, da verdetto di pieno assolvimento. Massa, Audisio e Prato, riconosciuti innocenti, vennero così scarcerati.

Ma in carcere trattenuto — sotto l'accusa di avere aiutato e favorito il micidiale Capitò — erano stati rinchiusi altri due individui: Giovanni Emiliano Alfredi, di 31 anno, da S. Benigno Canavese e Michele Calza, di 27 anni, abitante a Torino, in corso Belgio, 51. Anche per costoro, l'accusa era ricaduta dalla Sona, la quale in una drammatica udienza, avvenuta a porte chiuse, durante il suo processo per calunnia, ritrattando in parecchie sino allora data a carico di Massa, Audisio e Prato, affermò che il delitto era stato commesso dal suo amasio, il Calza, insieme all'Alfredi ed altri di cui non voleva indicare il nome. Il sensazionale colpo di scena verificatosi si ripercosse in seguito dall'immediato arresto dei due indiziati i quali, nel processo della Sona giuravano come pesti. I due giovani furono interrogati allo stesso processo e posti a confronto con la loro accusatrice, la Sona. Respinsero l'accusa e protestarono in drammatiche battute la loro innocenza. Contro di essi si apriva però una regolare istruttoria. I cui atti vennero poche settimane fa trasmessi alla Procura Generale, accompagnati dalla relazione motivata dal sostituto Procuratore del Re cav. Ilaciglino.

Dall'esame e dalla valutazione di tutte le risultanze di istruttoria fu incaricato il sostituto Procuratore Generale cav. Andreis, che già si era occupato della vicenda Canuto nelle sue fasi diverse ed anteriori. E lo conclusioni furono per l'assolutoria dei due arrestati per non provata reità: al di fuori delle affermazioni della Sona, le indiziate non avevano fatto emergere elementi atti a dimostrare la terribile accusa. Nella sua ordinanza di ieri, la Sezione d'accusa — alla quale erano state trasmesse in questi giorni le conclusioni del P. G. — ha esaminato e discusso ampiamente tutte le risultanze della procedura e, conformemente al parere del P. G., ha pronunciato il proscioglimento del Calza e dell'Alfredi per insufficienza di prove. La sentenza — che non è conosciuta ancora nel suo testo e nelle sue motivazioni — ordina la immediata scarcerazione dei due imputati, ed infatti non sera stessa il Calza e l'Alfredi, che erano ormai detenuti da una diecina di mesi, sono stati rimessi in libertà. Il Calza era difeso dall'avv. Gatta, l'Alfredi dall'avv. Bardanzellu e Bastone.

L'assassinio del povero macellaio, dopo questo fatto, torna a ripiombare nel più fitto mistero.

La medaglia d'oro Carnegie
ad una generosa alpinista

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie, riunitosi in questi giorni a Roma, ha proceduto alla assegnazione di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e compensi in danaro a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di eroismo in opere di pace. Una medaglia d'oro fu assegnata alla signorina Emma Sinardi di Torino, con questa motivazione che rievoca il drammatico e commovente episodio da noi a suo tempo narrato:

«Il 20 settembre 1925, mentre, legata con altro alpinista, tentava la pericolosa scalata della parete nord-est del Monte Colombo (Ronco Canavese), accortasi che il compagno, poc'anzi il piede su una roccia friabile, precipitava nel profondo burrone, con rapida ed energica manovra, si trattenne la caduta, e poscia, assicurata la corda ad una sporgenza, scorreva in aiuto del compagno, adagiandolo in uno strettissimo ripiano a strapiombo sul burrone. Dopo aver medicato al compagno le gravi ferite riportate nella caduta, lottando contro ogni fatica e sfidando tutti i pericoli dell'alta montagna, vegliava il ferito avendo e per tre giorni e tre notti, non lo abbandonava, invocando invano aiuto, resistendo con tutte le sue forze fisiche e morali, sino a che, nelle prime ore del quarto giorno, perveniva a lei una spedizione di soccorso che, dopo lunga e faticosa manovra, con l'ausilio di corde ed altro materiale, compiva la sua nobile opera filantropica. Esempio ammirabile delle più alte virtù civili».

La commemorazione di Giovanni Porcù

Il Fascio di Torino ha commemorato ieri sera, con una commovente cerimonia, che hanno partecipato le rappresentanze dei Circoli rionali, dei Sindacati e della Milizia, il quarto anniversario dalla morte del fascista Giovanni Porcù. Il corteo, formatosi verso le ore 21 davanti al palazzo del Fascio, si è recato sul luogo ove cadde il Porcù, nel settore di piazza Castello, fra via Roma e via Accademia delle Scienze, ove, secondo il rito fascista, dopo aver deposta una corona di fiori recante il nome del caduto, la folla si raccolse silenziosamente per qualche minuto. Finita la cerimonia, alla quale hanno assistito il padre e due fratelli del Porcù, il corteo si ritornato alla sede del Fascio, passando per via Roma. Erano rappresentati tutti i Circoli rionali, le Corporazioni, gli arditi di guerra e le Cooperative inerenti. In testa al corteo, subito dopo la banda della 27.a legione della Milizia e le centurie «Torino», «Piave» e «Cesare Battisti», si notavano il segretario federale, conte Di Robilante, il conte Alessandro Orsi, l'on. Ingravallo, il console Brandimarte, il marchese Scarampi del Cairo, il comm. Ehrenfreund, il maestro Blanc e il dott. Tosa.

Rappresentanza d'industriali in visita

Una rappresentanza dell'Associazione piemontese industriale e delle Associazioni federate, costituita dal presidente generale dell'A.P.I. cav. uff. Janotti, dal segretario generale avv. dott. Giuseppe Allievo, dal consulente avv. Sabino Camperaro, dal sig. Novaria Mario, presidente dell'A.P.I.M.A., dall'avv. Aldo Poggio e dal sig. Gamba, presidente dell'Associazione tappezzieri, si è recata in visita d'omaggio dal Prefetto, generale De Vita, e dal Podestà, ammiraglio Balbo Bertone di Sambuy, i quali dimostrarono di particolarmente gradire l'omaggio loro espresso a nome dei piccoli e medi industriali piemontesi. La presidenza — accolta colla massima cordialità — espresse gli intendimenti di fervida collaborazione dell'A.P.I. nell'opera paterna che i nuovi funzionari hanno testè intrapresa con fermi propositi, e santo S. E. il sen. De Vita come il conte di Sambuy si interessarono alle condizioni della piccola e media industria, assicurando che la collaborazione delle organizzazioni di essa sarà sempre bene accetta.

Corso per ufficiali in congedo

Domenica 2 gennaio, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio (via Arsenale, angolo via Arcivescovado), avrà luogo la 3.a riunione degli ufficiali in congedo iscritti ai corsi distrettuali invernali. Gli ufficiali saranno trattenuti sul seguente argomento: «Orientamento e lettura della carta topografica».

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente a cominciare dal 1.o gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle 9 alle 19 e poi dalle 21 alle 23.

Raggiri di truffatori

Alcuni giorni fa il signor Angelo Fumagalli, abitante in via Porpora, si incontrò stranamente con certo Gobbi Giovanni d'anni 28, che aveva avuto occasione di conoscere precedentemente. Appena lo vide noto che il viso del giovane uomo era rincupito da pensieri di cupa tristezza. Interrogato, il Gobbi lo informò che gli era morta la mamma; ma ciò che lo intristiva vieppiù era il pensiero di non potere provvedere, per mancanza di denaro, nemmeno al più modesto trasporto funebre dell'amata genitrice. E con voce rotta da profonda commozione il Gobbi concludeva il discorso chiedendo un gratuito prestito. Il Fumagalli impietositosi dalle parole dell'addolorato figlio, gli diede L. 150 che furono ricevute con segni di profonda gratitudine. Qualche giorno dopo però il Fumagalli venne a sapere che la morte della mamma del Gobbi era una linea inventata per scroccargli denaro; e indignato fece denuncia della truffa subita. Giova notare che il Gobbi non è alla sua prima gesta truffaldina.

— Certo Luss Angelo, residente a Canale, denunciò che venuto a Torino per sfuggire una sua fuscenda, si incontrò nella vicinanze di Porta Nuova, in due sconosciuti, uno dei quali si diceva in possesso di una «firma» del Re con la vincita di L. 5000, che avrebbe desiderato di vendere a prezzo ridottissimo, dicendo agli riparire subito da Torino. Le trattative non poterono però avere seguito per il buon motivo che il Luss si dichiarò in possesso di sole lire 100. I due sconosciuti però non si lasciarono fuggire la preda, e dopo un lungo giro per vialli rinsirono a carpirgli il portafoglio e la modesta somma che conteneva, mediante il notissimo raggiro all'americana della consegna delle pacchi.

Arresto d'un sedicente ragioniere

In seguito ad un telegramma della Questura di Firenze, è stato arrestato il rappresentante di commercio sedicente ragioniere Enrico Ciavia di Raffaele da Torino, di 31 anni il Ciavia, che alloggiava all'Albergo Campo di Marte, in via Venti Settembre, ha già subito altre condanne per truffe, appropriazione indebita e falso.

Seguendo la Cronaca
«AL LAGRANGE»
La Festa del Calendario stanotte 31 dicembre

Nell'aristocratico *Ristorante Lagrange*, in una storia di luce, di fiori, di doni, in un ambiente scintillante, in un vicendio di gaiezza spumeggiante, fra danze, suoni e deliziose sorprese, avrà luogo, alle ore 23 di stanotte, il discreto, la cena augurale per il nuovo anno.

Il «The Niagara Jazz-band» eseguirà ancora le originali musiche che sono già state gustate dai frequentatori del «Lagrange». L'eccezionale orchestra negra renderà più arsitico e festoso il cenone di fine d'anno.

POCHI POSTI - GRANDE CORDIALITA'
MASSIMA GIOIA
Prenotate il vostro posto.

CAPO D'ANNO
al RISTORANTE CRIMEA
Gli auguri dei proprietari, Fratelli Tabacchi, sono accompagnati dall'invito di trascorrere lietamente il Capo d'anno nei saloni del ristorante Crimea, che da tempo ha organizzato uno speciale servizio per il cenone ed i banchetti. Prezzi onestissimi. Prenotarsi tavoli e saloni. A tutti gli intervenuti sarà gentilmente offerta, gratis, a titolo di augurio, una coppa di champagne.
Albergo Ristorante Crimea - Corso Fiume, 14 - Spazioso garage - Telefono 40-211.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI
Stasera
GRAN CENONE DI CAPO D'ANNO
allietato dalla «Florida Orchestra» con veglia danzante che si protrarrà fino all'alba.
Ad ogni signora verrà offerto un dono.
Domani, sabato, ore 17, The Dansant.
Alla sera
COTILLON NEW YEARS
con nuovi debutti di ballerine.
Nell'occasione il locale rimarrà aperto tutta la notte.

«RIVELLA»
PELLICCERIE
Casa fondata nel 1870 — Fornitore delle Reali Case.
Ultimi modelli. Confezioni su misura.
Esposizione e vendita: Corso Regina Margherita, 98, (da piazza Castello imboccare il viale a sinistra del Giardino Reale).
Sabato, 1.o gennaio, il negozio rimarrà aperto per la vendita.

AUGURI e STRENNE
della Ditta GIOVANNI GRIBAUDI e C.
Augurando agli amici ed alla affezionata clientela buon anno, la nota Casa dei tessuti G. Gribaudi e C., di via XX Settembre 58, invita quanti devono fare acquisti e regali di drapperie, lunerie, sciarpe e colonnie, a visitare i suoi riforniti simi magazzini. I prezzi più ridotti, la merce migliore.

TAPPETI PERSIANI
delle migliori qualità e nelle misure più ricercate si vendono a prezzi assai molto miti in
Piazza Castello, 25
«Sala d'Arte» di G. Guelielmi.
Speciali occasioni in vasi rappresenti e cinesi, bronzi d'arte, bibelots, curiosità.
Mobili di stile, finissimi.

GLI AUGURI
del RISTORANTE ZAINA
Trascorrete il Capo d'Anno in letizia! I più fini banchetti a prezzi onesti da Zaina, Barriera Nuova Casale 276. Sale e Saloni. Aperto tutta la notte (Telefono 09 Sassi).

CARBONI
Antracite tedesca al Q.le domicilio . L. 60.—
Coke gas inglese . . . . . L. 45.—
Noisette forgia, Mattonelle Cardiff, Epifal.
M. CHALLIER (Soc. Anon.)
Via Roma, 29 - Telefono 41-151

IL MERAVIGLIOSO SUCCESSO
del cenone di Natale al Ristorante «La Grande Vittoria», via Garibaldi, 33, (tel. 46-634), si ripeterà certamente stasera per la tradizionale cena di Capo d'Anno, dato il ricco menù ed il prezzo di sole L. 35.

BIOEPATINA (Herlitzka)
IL RICOSTITUENTE PRODIGIOSO
Tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, assenza dei suoi inconvenienti.
Questa è l'epoca migliore per la cura.

CAFFE' RISTORANTE MILANO
Cenone di Capo d'anno — Scelto menù a prezzo fisso. Cotillons d'attualità — Regali. Lunedì nuovi grandiosi debutti. Ogni sera Dancing dalle 22 alle 2.

LIPTON - LIPTON - LIPTON
Esigere sempre questa marca, se volete un ottimo tè in pacchi e scatole originali.

L'esercente miope
I camerieri che vedono bene l'avventore intelligente

— Dite un po' in confidenza, cameriera: perchè il vostro principale o g

ULTIME NOTIZIE

Millerand candidato senatoriale

Un'interessante campagna elettorale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Millerand, che pareva fino a ieri condannato a rimanere fuori della lista presentata all'approvazione dei delegati per le elezioni dei dieci nuovi senatori del dipartimento della Senna, ha avuto oggi la sua rivincita. I delegati presenti, ad esclusione dei social-comunisti, nella riunione tenuta nel pomeriggio d'oggi per procedere alla redazione definitiva della lista dei candidati, le hanno inclusa nella medesima di loro propria iniziativa invece di Calmy de la Mazière. Il quale — con soli sei voti di meno di Millerand — si sarebbe trovato al posto di quest'ultimo se la esclusione fosse stata mantenuta, ma rimase invece fuori giacchè per numero di voti Millerand occupava il decimo posto.

I risultati completi della votazione sono stati i seguenti: Ernesto Billiet, senatore uscente, 457 voti; Carlo Delonele, senatore uscente, 444; Luigi Dussaut, senatore uscente, 443; Paolo Strauss, ex-ministro, 440; Pietro Laval, ex-ministro, 418; Luigi Peuch, consigliere generale, 418; Pietro Clemenceau, consigliere generale, 266; Giovanni Bonnet, consigliere generale, 231; Enrico Pic, 272; Alessandro Millerand, senatore uscente, 221 voti.

E' interessante, dopo questa inaspettata vittoria *in extremis* dell'ex-presidente della Repubblica, notare come proprio stamane egli avesse dichiarato al suo redattore del *Intransigeant* l'intenzione di presentarsi il 9 gennaio alle elezioni per conto proprio qualora lo avessero escluso dalla lista dei repubblicani moderati:

«La mia politica — egli aveva detto — è di una chiarezza e di una semplicità perfetta. Sono 42 anni che il dipartimento della Senna mi ha scelto le sorti della vita politica, e da allora mi ha mantenuto costantemente la sua fiducia. Sono gli elettori della Senna che devono dire, e che diranno il 9 gennaio, se rimangano conformi all'interesse generale che io continui o che io cessi la mia vita pubblica».

La candidatura di Millerand giunge a buon punto per suonare l'ultimata nelle file della destra, e per animare una campagna elettorale che annunziavasi finora piuttosto stracca, considerato l'attuale momento politico francese.

Il nuovo Prestito inglese al 4 %

favorevolmente accolto dai risparmiatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

E' cominciata oggi in pubblica emissione, attraverso le banche e gli uffici postali, di un nuovo prestito governativo di consolidamento all'interesse nominale del 4 %, ma a quello reale del 4.75 %, giacchè il prezzo di emissione è a 85. Il nuovo prestito non sarà redimibile se non nel febbraio del 1957, ma è reso attraente dalla norma che i prossimi dieci anni saranno stanziati 10 milioni di sterline all'anno per il rimborso e la cancellazione di un corrispondente numero di cartelle qualora i loro possessori vogliano rimborsarle immediatamente. Il rimborso però avverrà al solo patto che il prestito non si trovi quotato al disopra della pari.

Si osserva come ancora oggi il Tesoro per procurarsi fondi debba pagarli piuttosto cari, cosa non meno del 4 %. D'altronde, la necessità di provvedere nei prossimi due o tre anni a vaste conversioni dei vecchi prestiti emessi a prezzi anche più alti (come ad esempio il grande prestito di guerra del 5 %) è riconosciuta da tutti i commentatori finanziari. Questo nuovo prestito al 4 %, destinato appunto a promuovere un certo numero di conversioni urgenti, permetterà subito di sondare gli umori del mercato al fine di allestire poi una serie di misure successive del medesimo carattere, se non con il medesimo saggio di interesse. I giornali riferiscono che in questa prima giornata di emissione la pubblica domanda di cartelle del nuovo prestito ha assunto proporzioni molto soddisfacenti. Le cartelle sono accessibili anche ai più piccoli risparmiatori.

Mussolini alla «Reichspost»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 30, notte.

La *Reichspost* ha fatto intervistare l'on. Mussolini dal suo corrispondente romano. Questi scrive:

«L'on. Mussolini parlò diffusamente della situazione interna ed estera dell'Italia; poi accennò al carattere costruttivo del fascismo asserendo che l'Italia chiede per sè il diritto di fare della politica italiana, ma non quello di immischiarsi nella politica interna delle altre nazioni. Tutti i fascisti dirigenti condannano nel modo più severo le manifestazioni contro i consolati stranieri, che del resto non si ripeteranno più. Dopo aver accennato alle tre fasi del fascismo, l'on. Mussolini accenna alla volontà del fascismo di farla finita con tutte le piccole democrazie e continuò: «Per noi italiani, il fascismo è il popolo che diventa nazione, la nazione che diventa Stato. I nuovi provvedimenti furono tutti presi in accordo con i portatori della maggioranza degli italiani, e quindi non si tratta di vendetta o di rivincita, ma soltanto di severa giustizia».

«Parlando poi della politica del Mediterraneo, l'on. Mussolini rilevò che l'Italia chiede che le venga riconosciuta la sua posizione nel Mediterraneo, e che venga rispettato il suo prestigio e il suo diritto. La politica mediterranea italiana non minaccia altre nazioni, ed è soltanto basata sul desiderio di creare le basi di un giusto equilibrio. Ultimamente si è molto parlato nella politica balcanica dell'Italia. Essa è dettata da una certa simpatia verso i popoli balcanici, e cerca un equilibrio e una pace duratura».

Il censimento russo

L'aumento della popolazione nelle grandi città — La diminuzione della mortalità nelle campagne — 160 milioni d'abitanti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 30, notte.

Vengono resi noti i primi risultati parziali dell'ultimo censimento, che mostrano l'intensa ripresa della vita nelle grandi città dopo un periodo di grande decadenza. Mosca, che nel 1923 contava 800 mila abitanti, ne ha ora circa due milioni. Leningrado, che era caduta al disotto di 600 mila abitanti, ne ha ora ripreso un milione e 60 mila. La popolazione di Harkoff, di Odessa, di Kiew, è aumentata dal 1923 del 22 %, per la capitale della Siberia e per altre città l'aumento va dal 10 al 15 per cento.

I dati che riguardano le campagne sono ancora incompleti, ma si rileva già che l'aumento naturale della popolazione rurale alla emigrazione verso i centri urbani. Il numero complessivo degli abitanti è probabilmente più vicino ai 160 milioni che ai 145, come era stato precedentemente annunciato. L'aumento della popolazione dipende in buona parte dalla diminuzione delle epidemie che decimavano terribilmente le popolazioni dei villaggi. Le organizzazioni di soccorso sovietiche condussero, dal 1921 al 23, una lotta tenace contro le epidemie che allora infierivano, ed il Governo dei Soviets poscia ha continuato la loro opera.

I ladri nel labirinto

Un furto rocambolesco in un grande magazzino di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

In uno dei più grandiosi magazzini multipli di Londra, quello esercito dalla Ditta Harrods, presso Hyde Park, una banda di esperimentati ladri rivelava la notte scorsa tanti orologi d'oro, cinture d'oro e di platino, orecchini, spille, bracciali, collane di diamanti, anelli e via dicendo, per il valore complessivo di 10.000 sterline, cioè di oltre un milione di Lire, il furto è stato eseguito con una audacia e una destrezza quasi incredibili. Da venti anni, nel medesimo edificio ospitante le innumerevoli mercanzie del lussuoso magazzino, non era stata causa di cattivo tempo neanche una scintilla. Il caseggiato, non appena scendono le tenebre, si fa cupo come una cassaforte. E i suoi guardiani, maschernia all'interno da balie di nefandezze, era ignorata dalla quasi totalità dello stesso personale di servizio. Si avvicendavano armi, se mai, di rado. I ladri erano stati fuori dalla pasticceria, per istrada, da uno o più complici, i quali dovevano segnalare il momento più adatto per la scrizia. Siccome il segnale si faceva aspettare, i banditi si aggirarono sopra soffici divani nelle vicinanze della pasticceria, stirarono alcune pellicole di «Champagne» requisite nel reparto vivere, si ricrearono con splendida frutta fresca trovata nel reparto cibarie, e fumarono delle sigarette.

Soccorsero le cinque allorchè, dall'esterno, il segnale convenuto indicò che la via era libera in un baleno i ladri sbucavano sui marciapiedi e balzavano in una automobile, apparentemente da nolo, che si allontanava a tutta corsa. Un «policeman» sopraggiunto in quell'attimo non riuscì che ad intravvedere il veicolo fuggente e lanciare l'allarme. L'unico effetto di quest'ultimo fu che il direttore generale dei magazzini Harrods arrabbiò niquanto la prima colazione dei suoi impiegati del reparto gioielleria, e li fece correre con tanta lena che alle nove del mattino, la consueta ora di apertura, le vetrine lasciate vuote dai ladri erano di nuova in nuova al pubblico degli avventori ed i loro contenuto di tutti i giorni. Dei ladri manca ogni traccia, e fino a stasera a polizia ha indagato senza frutto.

La marcia dei ribelli brasiliani

Autonomia del Rio Grande del Sud?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Cablografano da Buenos Aires che, secondo informazioni pervenute dalla frontiera brasiliana relativamente al movimento rivoluzionario scoppiato a Rio Grande del Sud, il generale Zecha Netto, capo dei liberali brasiliani in rivolta, marcia — alla testa di circa mille uomini — contro la città di Uruguayana, e che circa trecento ribelli posti sotto il comando del colonnello Padilla avanzano lungo il fiume Quarein allo scopo di effettuare il loro collegamento con le forze del generale Zecha Netto. Tre reggimenti di truppe federali brasiliane sono stati inviati sul luogo per impedire che questo collegamento possa effettuarsi. Si attribuisce l'intenzione ai ribelli di proclamare l'autonomia della provincia di Rio Grande del Sud.

I problemi più urgenti di Genova

In una intervista col suo Podestà

Il dazio unico — La questione ferroviaria — Il servizio tramviario — Il porto.

Cremona, 30, notte.

L'ing. Broccardi, testè nominato podestà della Grande Genova, ha fatto ad un redattore del *Regime Fascista* le seguenti dichiarazioni:

«Assumo l'amministrazione della Grande Genova in condizioni molto difficili. La Grande Genova che dovrà essere la Comune in un ente unico deve essere tutta organizzata. Col giorno 27 sono sciolti i consigli dei sei nuclei altrettanti Comuni che con Genova costituiranno la Grande Genova. Il primo compito che mi si presenta è dunque quello dell'unificazione dei servizi, alla quale bisognerà giungere per gradi per poter evitare che tutti i servizi con urgenza di interessi e far sì che tutto il personale sia inquadrato in modo tale da rispondere ad una unica direttiva. Dobbiamo portare a termine questo importante problema colla maggiore rapidità possibile, ma non altrettanto quella celerità: il problema della viabilità, con uno studio generale del piano regolatore della Grande Genova che rappresenti quello che dovrà essere in Genova futura, in modo che le opere si vadano evolvendo d'ora innanzi unitariamente e si inquadrino coi nuovi bisogni e secondo le nuove esigenze. E' inoltre indispensabile all'uopo che tutte le strade che traversano il territorio del Comune, passino all'amministrazione di questo che tutta la viabilità insomma passi nelle mani di un ente unico per poter provvedere alla sistemazione e manutenzione delle strade con un unico criterio.

«Circa il funzionamento della nuova amministrazione comunale, la legge stabilisce in otto mesi il tempo necessario alla sua costituzione. L'unione dei 20 Comuni in uno solo è invece questione assai più ardua. Il lavoro del lavoro immediato in rapporto a costo. Un mese dopo giunto stasera a questo ministero del lavoro ne seguirà che alle loro famiglie. Ho telegrafato avvisato di una circostanza di [illegible] ad est di Bengasi, dove esso si fermerà [illegible] notte.

L'«Hercules» in vista di Bengasi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il velivolo inglese *Hercules* con a bordo il ministro Hoare e la sua [illegible], partiva da Malta stamane alle ore [illegible] arrivato da una squadriglia di idroplani [illegible] erano coperti a vento. Un mezzo [illegible] giunto stasera a questo ministero del [illegible] one secunda che alle loro famiglie. [illegible] tato avvisato di una circostanza di [illegible] ad est di Bengasi, dove esso si fermerà [illegible] notte.

Una Olimpiade italiana

In occasione dei campionati europei

Milano, 30, notte.

Si sono oggi riuniti sotto la presidenza dell'on. Lando Ferretti, presidente del Consiglio dell'Educazione Fisica, presidente delle federazioni nazionali sportive, i rappresentanti dei ministeri presso il C.O.N.I. e l'ufficio di presidenza del Comitato stesso nelle persone dei commendatori Torretti, Rossi, Rossi, Conte Bonacossa e cav. Carbone. L'on. Ferretti ha letto un applaudito messaggio dell'on. Turati, segretario generale del partito fascista, e ha illustrato ai presenti l'importanza del riconoscimento dello sport da parte del regime, riconoscimento che comporta una maggiore valorizzazione dell'attività sportiva nazionale ai fini della preparazione fisica e morale della gioventù. Ha poi prospettato il programma di preparazione per le olimpiadi di Amsterdam che sarà iniziato col nuovo anno. Dato che i campionati europei di sky si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo, quelli di canottaggio a Como, e a Bologna quelli di pugilato, il Comitato olimpionico ha infatti deciso di far disputare ai campioni italiani dei vari sports una prima olimpiade nazionale da effettuarsi nelle stesse località. Inoltre saranno oggetto di particolare interessamento da parte del C.O.N.I. anche le riunioni sportive a carattere internazionale.

I presidenti delle varie federazioni hanno quindi illustrato i programmi tecnici elaborati per l'anno nuovo, non senza compiacersi dell'alto tangibile dato allo sport dal governo nazionale. Alla fine della seduta pomeridiana sono stati inviati telegrammi di omaggio al re, al Principe Ereditario, al Capo del Governo e a S. E. Turati.

Quindi l'ufficio di presidenza del Comitato ha tenuto una riunione, nel corso della quale sono state accettate le affiliazioni della Federazione italiana del tamburello, della S.U.C.V.I. e della Federazione di tiro a volo. E' stata invece sospesa, in attesa di maggiori chiarimenti, l'affiliazione della Federazione dell'hokey a rotelle. L'on. Ferretti ha quindi comunicato che l'inquadramento delle forze sportive nazionali nel Comitato Olimpionico è quasi completo. Delle 20 federazioni, soltanto quattro sono ancora in sospeso, ma anche queste entreranno senza dubbio a far parte dell'istituzione al più presto. Prima di terminare i propri lavori, la presidenza del Comitato ha deliberato di sovvenzionare al Prestito del Littorio, ed ha disposto i suoi lavori accettando le dimissioni dell'on. Montù da presidente della Federazione di canottaggio, non senza averli prima inviato un saluto augurale, e incaricato il Consiglio di quella federazione di continuare nel suo compito.

Morbo caduto a una «sei giorni»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 30, notte.

Il corridore Verschelde, che partecipa alla corsa ciclistica dei sei giorni, ha fatto una grave caduta, fratturandosi la base del cranio. Trasportato all'ospedale, egli è stato operato. Il suo stato è gravissimo.

Sull'incidente di un foot-baller

Abbiamo dato notizia dell'incidente occorso al foot-baller juventino Allemandi a Casale. Per un errore l'informazione giungeva datata precisamente da Casale mentre proveniva dagli ambienti sportivi torinesi.

Quattro morti a un passaggio a livello nel Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 30, notte.

Si ha da Bruges che due vetture erano arrivate davanti a un passaggio a livello non custodito a Gheluvelte. La nebbia era densissima e lo chauffeur della prima vettura si fermò per vedere se la via fosse libera, dopo di che attraversò il passaggio a livello senza inconvenienti. Ma quando la seconda vettura si avviò per seguirlo, il treno di Dixmude sopraggiunse investendola. L'automobile fu ridotta in briciole. Quattro cadaveri orribilmente straziati giacquero sul binario. Lo chauffeur è stato raccolto gravemente ferito.

Il commissario di Mercatteri da Mussolini

Roma, 30, notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Viminale il marchese Cesare Ferrero di Cambiano, ministro di Stato, e il dottor Carlo Antonio Avenati, commissario prefettizio della città di Mercatteri, che gli ha presentato un album con omaggio di mille firme di mercatteresi, insieme con relazione sull'attività amministrativa e sociale della città. Il Capo del Governo dichiarato di gradire molto l'omaggio mentre ringraziò il dott. Avenati di aprire suo compiacimento al mercatteresi opere compiute nella città fascista.

(Sir)

L'«Indipendente» riprende le pubblicazioni

Susa, 30

Con recente decreto del prefetto [illegible] con. De Vito è stato autorizzato [illegible] delle pubblicazioni dell'*Indipendente* [illegible] chio giornale della Valle di Susa [illegible] dal 2 novembre scorso.

Per la stazione radiotelegrafica di Sanaa

Telegrammi del re del Jemen del Re d'Italia e di Mussolini

Roma, 30, notte.

In occasione dell'inaugurazione della Stazione radiotelegrafica di Sanaa, capitale dell'Jemen, sono stati scambiati fra S. M. l'Imam Jahia e S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo i seguenti telegrammi:

«*S. M. il Re d'Italia* — Roma: S. M. l'Imam Jahia Ben Mohamed, re dello Jemen, in occasione della inaugurazione della stazione radio, ha il vivissimo piacere di inviare alla Vostra Altissima Maestà i segni della sua grande ammirazione, che si rinnovano ogni volta in più profonda amicizia».

«*S. E. Mussolini, Ministro Marina* — Roma: S. M. l'Imam Jahia Ben Mohamed, in occasione della felice inaugurazione della stazione radio, presenta a V. E. i segni della sua sincera ammirazione ed esprime la certezza che questo nuovo mezzo di comunicazione accrescerà i rapporti di profonda amicizia fra i due Nazioni».

«S. M. il generale Imam Jahia Mohamed Hamid Eddin che Iddio l'elevi: Ringraziamo Vostra Maestà per il cortese telegramma inviatoci in occasione della inaugurazione della stazione radio, che verrà a rinsaldare e sviluppare i traffici e le relazioni fra i nostri due paesi. Cogliamo l'occasione per confermare a V. M. i sentimenti della nostra cordiale amicizia. — *Vittorio Emanuele*».

«S. M. Jahia Re dello Jemen: Sono grato a V. M. per il telegramma che mi ha inviato in occasione dell'inaugurazione della Stazione radio, e sono lieto che le rapide comunicazioni telegrafiche ravvicinino oggi i due paesi, la cui collaborazione sarà sempre più cordiale in avvenire. Prego V. M. di voler gradire la conferma della mia ammirazione e del mio profondo ossequio. — *Mussolini*». (Stefani).

Una sola uccide per vendicare il fratello

Messina, 30, notte.

Telegrafano da Mascali notizia di un gravissimo fatto di sangue colà avvenuto. Certo Salvatore Russo aveva appena tempo la figliuola Antonina Mannino, dalla quale si era separato perchè affetto da grave malattia. Ogni tentativo di riconciliazione era finora vano per la resistenza della donna. Ieri mattina il Russo cercava di vivere con la casa del fratello Leonardo, d'anni 26, barbiere. Costui, convinto che causa della morte del fratello era stata la condotta di quest'ultimo e si diresse verso la casa della Mannino dove, giunto, fece segno la donna al un colpo. La Mannino, che era alla finestra, colpita in pieno viso stramazzò morta su Leonardo Russo per sfuggire alla cattura si arrampicò verso Fiumefreddo, dove chiamava il barbiere Giuseppe Russo, d'anni 19, che riceveva amante della cognata, e gli esplodeva due colpi di rivoltella alle gambe. Nel frattempo accorrevano alcuni carabinieri che lo trasvano in arresto anche il barbiere Russo, in seguito a grave emorragia, ha cessato di vivere.

Due condanne per una sanguinosa rissa

Biella, 30, notte.

La sera del 9 maggio u. s. avveniva a Biella Vandorno una grave rissa fra alcuni giovani [illegible] giunti da Zeppo nel biellese per ragioni di lavoro, e dei borghigiani del Vandorno. Uno dei [illegible] certo Desiderato Arturo, riportava gravissime lesioni al capo, con sfondamento della volta cranica. Ma dopo una lunga degenza all'ospedale di Biella e intervento chirurgico egli poté guarire. Orsola ed Alfredo Perona furono arrestati e deferiti al Tribunale. Fu altro imputato, certo Edoardo Bonino, il mugnaio. Il Tribunale assolvendo in gran parte le conclusioni dei difensori avvocati Chiusano e Sismondo, riconobbe responsabile delle lesioni in danno del Desiderato il Perona Orsola e nella diminuente della provocazione grave e della preterintenzione lo condannava a mesi 3 e giorni 15 di reclusione; Alfredo Perona, ritenuto colpevole delle lesioni in danno del Desiderato, veniva condannato a 15 giorni di detenzione. Ai coniugi Perona veniva concesso il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale. Presidente Mino; P. M. Sacerdote; difesi: avv. cemm. Sormano e Carpano.

La morte di un capo della camorra e l'arresto in massa dei suoi cortei funebri

Napoli, 30, notte.

Nella notte di ieri è morto per un attacco apoplettico all'ospedale civile di Aversa, il camorrista camorrista Vincenzo Serra, capo della malavita aversana. Il Serra aveva scontato tredici anni di pena, tra reclusione e lavori forzati e a 39 anni si riteneva ancora vegeto e attante, fino al punto da volere ancora il suo posto di comando nella delinquenza di Aversa. La notizia della sua morte è stata appresa con sommo cordoglio da tutti gli affiliati alla malavita e verso le ore 15 l'uscita dell'ospedale si popolò dei maggiori esponenti della delinquenza locale, parecchi dei quali giunti da Secondigliano, mentre i malviventi si dispensavano in corteo, piombò su di essi un forte nucleo di agenti e carabinieri, disarmandoli in arresto. Gli arrestati in numero di 11 furono subito trasportati in carcere.

L'odalisca punita con la sferza

Mondovì, 30 notte.

Una dolorosa avventura è toccata ad una giovane sposa che per aver trascurato i doveri coniugali e essere stata colta in flagrante adulterio venne crudelmente castigata dal marito. Senza ricorrere alla polizia egli crudelmente si fa giustizia da sè in modo crudele. Alcuni di loro in merito da un certo [illegible] Alcuni di loro in merito da una stufa ardente. Le grida [illegible] della disgraziata fecero accorrere gente. Il marito furioso venne immobilizzato e la donna [illegible] venne trasportata all'ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

A 1 mese, 5 giorni di reclusione, 800 lire di pena pecuniaria, spese e danni, è stato condannato il cacciatore Angelo Bracco di Giovanni di 20 anni, da Biella, che in proprietà armato di fucile in [illegible] senza la proprietà [illegible].

E' stato assolto dall'imputazione di furto qualificato, che lo aveva condotto in Tribunale, Flavio Borgo di Caraglia.

DA INTRA

Per un improvviso morto del cavallo è caduto dal carro, ed è stato travolto, il carrettiere Giuseppe Zanetti d'anni 42. E' stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale.

Un'automobile rimasta sconosciuta, recante il numero di provincia 28, lanciata a grande velocità verso Gravellona, ha investito e travolto una vettura. Il vetturale Giovanni Martioli di Mergozzo è stato gettato in un fosso ed ha riportato gravi ferite al capo.

Un maniaco ha investito un cane sulla strada fra Baveno e Sesto: un [illegible] è stato ucciso e il conducente Giovanni Pisa da Sesto è stato ridotto in fin di vita.

DA NOVI PIEMONTE

Un riconoscimento in Municipio è stato offerto al pensionato cocchiere Adolfo Moro trasferito ad Alessandria, dopo aver retto per 14 anni la sottoprefettura con saggezza e al colonnello Federico Ferri, comandante del Presidio Militare, ora trasferito a Savona. Sono intervenuti il commissario prefettizio prof. Guido Manchi e numerosissime altre autorità.

«Cocaina e cocainismo» è il titolo di un ciclo di conferenze che il dott. Livio Rivera-Dellachà, vice-presidente della Croce Rossa di Novi e presidente dell'Accademia Filarmonica Artistica, ha tenuto in questi giorni in varie città, a cura della Università Popolare di Milano e della Federazione Università Popolari delle Tre Venezie.

DA ROMA

Si è ucciso davanti alla casa dell'amante certo Domenico Michetti, verniciatore, di 26 anni, ammogliato con rivendicata alla testa. Egli aveva rifiutato di separa l'amante, certa Clelia Cecchetti, di 20 anni, e la madre della ragazza la aveva quindi cacciata dalla casa, in una lettera alla ragazza spedita poche ore prima, il Michetti esprimeva chiari propositi di suicidio.

DA GENOVA

Il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante di campo marchese Negrotto, ha visitato il Dedalo 6, ricevendo per ringraziarlo del recente conferimento della cittadinanza genovese. Dopo un colloquio confidenziale col Podestà, il Duca ha visitato le sale di Palazzo Tursi e le gallerie artistiche di Palazzo Bianco, accompagnato dai funzionari del Comune e dal direttore dell'Ufficio di Belle Arti.

A MILANO

Nel parco della favorita che fronteggia la via [illegible] una scimmietta si è gettata sotto il [illegible] proveniente da Piacenza, rimanendo [illegible] scelta.

NAPOLI

Il suicidio Giovannina Monti d'anni 20, da [illegible] si è precipitata [illegible] dal quarto piano di via Marina al [illegible] sottostante. I motivi del [illegible] ignorati.

CRONACA

I funerali del prof. Pavesio

Di fibra ancora resistente, a quasi ottantacinque anni, il prof. Paolo Pavesio assumeva serenamente a un saggio sul Ricotti, che intendeva distinguere a quelli, tanto apprezzati dagli studiosi, su Foscolo, Berta, D'Azeglio e Mazzini, quando una breve malattia lo rapì. Accompagnarono ieri la venerata salma i senatori Bellotti e Di Vitale, rappresentanze delle autorità scolastiche, dei licei e di altri istituti, largo stuolo di antichi allievi, amici e ammiratori. Il cav. Casimiro Delfippi, lettore del Consiglio Nazionale Umberto I, delegato dal R. Provveditore, ricordò con elette parole la esemplare carriera dell'insegnante e l'alta figura dell'educatore.

Disgrazie

Certa Elisa Mocchiolo di 45 anni, abitante in via San Massimo 32, mentre faceva pulizia nella casa di una coinquilina, tentava salire sopra un banco, una sedia, riportando la distorsione del ginocchio sinistro. E' stata trasportata al San Giovanni, e quivi medicata dal dottor Grasso, ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

— Carolina Macario di 23 anni, rimasta in via Conte Verde 2, nell'attraversare la via Garibaldi all'altezza di via San Tommaso, veniva urtata e gettata al suolo da un tram della linea n. 1. Riportò una ferita al capo e lesioni commozione cerebrale di cui veniva giudicata guaribile in dodici giorni.

— Nel «garage» del signor Paride Guala, in via Duchessa Jolanda 10, lo «chauffeur» Cesare Benedetto di 35 anni, dimorante in via Basilica 15, il quale era intento alla pulitura di una macchina, a causa dell'apertura del tubo di scappamento di questa veniva colto da intossicazione di acido carbonico, ed era reso necessario il suo trasporto all'ospedale Martini. Quivi venne ricoverato e poscia ricoverato in osservazione.

TEATRI

Al Vittorio: *L'uomo e i fantocci.*

In questi tre atti l'autore, Ettore Ovazza, ha voluto rappresentare il travaglio spirituale di un combattente che pur ritornando dalla guerra con anche maggior fede in cuore e dedizione alla patria, è fatto sofferente e scettico dall'amara esperienza, dalla cruda visione della realtà che lo circonda, così diversa da ciò che egli nelle meditazioni in trincea, alla vigilia della battaglia, aveva sognato. Abbandonato dalla fanciulla che doveva essere sua, insegnò dai contrasti sociali insoddisfatto nella sua brama di grandezza pace e gloria per la terra alla quale ha donato sangue e giovinezza, egli si ritira in un cascello solitario, tra buona gente rustica, per ritrovarvi se stesso, la natura e la forza della propria personalità. Da questa impostazione quasi astratta, o simbolica che dir si voglia — certo quanto mai generica — si vuole poco per volta ed una evocazione più concreta e determinata di fatti ed eventi: si rientra così nel quadro storico, e più precisamente si delineano a grandi tratti gli avvenimenti del dopoguerra italiano culminanti nella marcia su Roma. Uno spunto d'amore non aggiunge nulla all'ampia materia che l'autore s'è proposto di trattare e che dovrebbe di per sè dare vivo movimento drammatico all'opera teatrale. Il guaio si è che le intenzioni di Ettore Ovazza non hanno trovato un adeguata realizzazione. Gli elementi realistici e poetici della sua visione non si sono fusi in una calda unità, troppe parole hanno forse impedito alla rappresentazione di balzare incisiva e impetuosa, e non sempre la dialettica dei concetti ha soverato la desiderata intensità dell'emozione. I tre atti hanno avuto buona accoglienza da parte del pubblico che ha applaudito.

BOLLETTINO METEORICO

27 Dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Aosta	13	7	sereno	
Milano	12	8	»	
Genova	14	9	»	legg. m.
Venezia	9	5	N. coperto	»
Firenze	13	8	sereno	
Ancona	11	5	coperto	mosso
Roma	8	4	sereno	
Napoli	12	6	»	calmo
Taranto	15	5	coperto	legg. m.
Palermo	13	4	piove	agitato
Catania	17	9	N. coperto	legg. m.
Cagliari	12	8	sereno	calmo
Messina	13	4	piove	calmo
Trieste	11	5	N. coperto	»
Trento	10	3	sereno	
Pisa	11	6	N. coperto	calmo
Bari	14	10	coperto	legg. m.
S. Remo	16	9	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 14 Minima 0

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 29 + 12

Temp. minima della notte dal 29 al 30 — 3.4

MERCATI

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI DI TORINO, compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria. — Ufficiali 28 dicembre 1926. — Prezzi per q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza iva.

Frumenti. — Nazionali Piemonte da L. 189 a 194 — Altre provenienze da 182 a 187 — Estero di forza manitoba n. 1 da 180 a 190 — Altre qualità da 183 a 186.

Granoni. — Nostrali piemontesi da L. 112 a 118 — Nostrale comune da 86 a 92 — Altre provenienze nazionali da 104 a 106 — Estero gialli da 90 a 95.

Segale. — Nazionali da L. 132 a 136.

Semole e cascami. — Farina tipo unico L. 278 — Semola 88 al 100 % da 270 a 276 — Semola 85 al 90 % da 260 a 271 — Crusca da 90 a 96 — Cruschello da 80 a 85 — Semolitta di granone da 182 a 186 — Farina di granone abburattata da 222 a 227.

Risoni. — Nazionali da L. 85 a 90 — Esteri da 82 a 86.

Avena. — Nazionali nere da L. 135 a 150 — Nazionali comuni da 130 a 132 — Estere da 118 a 122.

Fave. — Sardegna da L. 167 a 170 — Altre provenienze nazionali da 154 a 156.

Riso. — Marsiglia nuovo da L. 245 a 250 — Camolino originario da 185 a 195 — Camolino mercantile da 170 a 177 — Mezza grana da 145 a 150.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 126 a 175 — Tondini bianchi da 120 a 125 — Piatti rigati da 205 a 225.

CEREALI

Granoturco. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 187 a 188; id. id. buono mercantile da 186 a 187; inferiore da 180 a 182 — Granoturco nostrano da 91 a 93; scarto da 88 a 89; tritolone da 93 a 96 — Avena da 115 a 125 — Granoturco bianco da 85 a 88.

Novara. 30. — Riso Maratelli al Q.le da L. 262 a 265 — Riso originario nelle diverse specie da 170 a 175 — Risone Maratelli da 145 a 145 — Risone originario di qualità varie da 120 a 122 — Risone di qualità scadente da 100 a 115 — Mezzagrana da 140 a 150 — Risina da 110 a 125 — Fiammetta da 185 a 188 — Farina di frumento da 250 a 257 — Crusca di frumento da 85 a 87 — Cruschello da 85 a 88 — Avena da 125 a 130 — Segale da 130 a 135 — Meliga da 120 a 125.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIOV. MICHELOTTI, condirettore responsabile.

A soli 8 giorni dalla morte dell'amata nipote **Dorotea,** dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava, sono visse, l'infaticabile e giusto lavoratore

MILANO BASILIO

Impresario Costruttore

Ne danno il triste annunzio: la mamma **Bertinaria Maddalena** ved. **Milano;** le sorelle: **Giovanna** ved. **Peria Riz** coi figli **Antonio** ed **Ettie; Angiolina, Ida, Rosetta** e **Maggiorina;** la zia **Tecla** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 1.o gennaio, alle ore 10, partendo dallo Stradale di Lanzo, 92. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Caselette - Telef. 47/62 Primo Stabilimento Ital.

Stamane alle 9,15 serenamente spirava nel bacio dei Signori

NINI DANESY

Coll'animo straziato ne danno il triste annuncio:

il padre: Dott. **Giuseppe Danesy;**
la madre: **Teresa Danesy-Danesy;**
il fratello: **Carluccio;**
la zia: **Serafina Danesy-Sellier** collo figlio **Enrichetta** e **Lina.**

La cara salma per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, verrà trasportata a Pinerolo, ove avranno luogo i funerali sabato 1.o Gennaio 1927 alle ore 16, partendo dalla Stazione Ferroviaria.

Torino, 30 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 45-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio di Amministrazione della **Cassa di Risparmio di Pinerolo** compie il doloroso incarico di partecipare la morte della signorina

NINI DANESY

figlia dell'amato suo Presidente Dott. Giuseppe Danesy.

Genta Telef. 45-03 Primo Stab. Pompe Funebri

La **Società Valdo e Cranta** via [illegible] **di Pinerolo** comunica con vivissimo dolore il decesso della signorina

NINI DANESY

figlia del Dott. Giuseppe Danesy suo Stimato supplente.

Genta - Telef. 45-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della **Subalpina,** Società Anonima di Assicurazioni di Torino, annuncia con dolore la perdita della signorina

NINI DANESY

figlia del Dott. Giuseppe Danesy suo Consigliere di Amministrazione.

Genta Telef. 45-03 Primo Stab. Pompe Funebri

Il 30 mattina, dopo breve [illegible] malattia, sopportata cristianamente, decedeva l'anima buona, cara e pia del

Cav. MARIO REVEL

Ex Sindaco di Susa

Ne danno partecipazione la desolata mamma **Maria Lavalle Revel** l'inconsolabile moglie **Riccardi Gallerina,** i cognato, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 1.o Gennaio 1927 alle ore 10, partendo da via Regina N. 19; indi la cara salma verrà trasportata a Susa dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serva anche di ringraziamento a quanti vorranno unire l'estremo tributo al caro Estinto. Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Castellano Telef. 11/24 Premio Stabilimento Ital.

Mercoledì sera, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua esistenza operosa, dedita alla famiglia ed al lavoro, il

Cav. Leopoldo Ferraris

di anni 53

Conservatore delle Ipoteche
e Ricevitore del Registro a riposo

Ne danno il triste annuncio:

la moglie **Teresa Banchetti;**
il figlio Dottor Ilario col la moglie **Pierina Cipriano;**
i cognati **Ferraris, Banchetti, Varese, Pastoris** e **Buscaglione;**
i nipoti, cugini e parenti tutti.

Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il trasporto funebre avrà luogo in Moncrivello, Venerdì 31 Dicembre, alle ore 16

APPENDICE DELLA STAMPA (21)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

Romanzo storico di LUIGI CHIARIERA

CAP. X.

Dal Madama Reale versa lacrime sulle sventure della cognata Caterina.

Ma il sorriso che accompagnava quella ultima soddisfazione, non durò a lungo, e subito il ricordo del brutto attentato nel chiostro, col suo corollario sinistro, le gravi parole profetiche del Montecuccoli...

— Ah, se avessi dieci anni, dieci soli anni meno! — esclamava. — Sì, sono vecchio, lo sfracello, e mi sbatto ancora nella mischia, forse col medesimo ardore di quando avevo i vent'anni! Ma sarebbe stato ben altro il valore di una Madre Chiesa!... Eh, no, e lo dirò sino all'ultimo: sotto la veste di suora si può nascondere una donna coraggiosa ed ardimentosa, una spirito libero! Una forza superiore, lucente e calda di fede, di speranza, di costanza, nel nostro ora...

Si arrestò la strada ed entrò il cocchio processo.

— Altezza, un inviato del cardinale Richelieu chiede udienza.

Carlo batté con impeto il pugno sul bracciolo del seggiolone.

— Al diavolo! Mandalo all'inferno! Chi è?

— Il signor di Servien.

— Falla impiccare! Fallo bruciare come fece bruciare i cinque reali francesi che ho fatto chiudere in cittadella. Un inviato di quel cardinale buffone ed ipocrita!...

— Altezza, — soggiunse il paggio con timore — un vecchio che si crede molto importante dal trattamento del cardinale, il quale vuole la simpatia generale per quel matrimonio e la pretende. Parla che altezza ha ricevuto che le condizioni della sua salute non gli permettono di ricevere!

— E dirà che sto morendo per la vergogna di essere stato ingannato, di non aver saputo leggere nel cuore di Francesco!

Domenico? Quel bellimbusto che fa la parti d'Arlecchino tra le dame di sua madre?

— Sì, è un infatti elegante molto nel vestire, un giovane molto ben educato e di modi cortesi, che lasciò la città che sarebbe piaciuto che Madama Vostra, alzata ritardo al cavaliere di Romagnano la scorta della sua persona!

— Mandalo al diavolo il Servien e fa venire il Provenzale...

Cinque minuti dopo, il giovane ed aitante cavaliere compariva in Madama Reale alla presenza del duca, tenuto lo smadrigliato dalla testa ai piedi, senza riuscire di nascondere la smorfia di disgusto che gli spuntava sulle sottili labbra ogni qual volta si trovava al cospetto di un profumato e lacato damerino.

— So che avete parlato col signor di Servien. Vi ha confidato lo scopo della sua venuta?

— Sì, Altezza. Mi chiese anzitutto che cosa interessa più Altezza Vostra dei circoli eruditi francesi culturati a Torino. Gli risposi che le scienze...

— Lasciamo le scienze che il Dio Impietrito del peloso!...

— Il signor di Servien mi confidò che Sua Eminenza il cardinale Richelieu desiderava ardentemente il ristabilimento della pace in Piemonte, che questa è voluta per l'onore di Francia.

— Domenico? Quel bellimbusto che fa la parti d'Arlecchino tra le dame di sua madre?

— Sì, è un infatti elegante molto nel vestire, un giovane molto ben educato e di modi cortesi, che lasciò la città che sarebbe piaciuto che Madama Vostra, alzata ritardo al cavaliere di Romagnano la scorta della sua persona!

— Mandalo al diavolo il Servien e fa venire il Provenzale...

Cinque minuti dopo, il giovane ed aitante cavaliere compariva dinnanzi a Madama Reale alla presenza del duca, tenuto lo smadrigliato dalla testa ai piedi, senza riuscire di nascondere la smorfia di disgusto che gli spuntava sulle sottili labbra ogni qual volta si trovava al cospetto di un profumato e lacato damerino.

— So che avete parlato col signor di Servien. Vi ha confidato lo scopo della sua venuta?

— Sì, Altezza. Mi chiese anzitutto che cosa interessa più Altezza Vostra dei circoli eruditi francesi culturati a Torino. Gli risposi che le scienze...

— Lasciamo le scienze che il Dio Impietrito del peloso!...

— Il signor di Servien mi confidò che Sua Eminenza il cardinale Richelieu desiderava ardentemente il ristabilimento della pace in Piemonte, che questa è voluta per l'onore di Francia.

— Non altro?

— Mi disse ancora che — Vostra Altezza si ricorderà — adoperò la grande stima del nostro amico Servien — si impegnò a far cessare le mire e gli odii politici che dividono la Francia e la Spagna, quindi mutuo intendimento a Torino e in altre città per otto giorni di armistizio.

Il duca scattò sedere le mani non poté le parole smarrite per il tradimento dell'antico Cavaliere d'Amore.

Poscia sonare la risposta con la quale il signor Servien, invitato a me dal Cardinale, aveva cominciato a voi le trattative della sua missione?

— Altezza, la cosa è semplicissima. Egli era certo che, dopo l'assalto di Pinerolo, Vostra Altezza non gli avrebbe dato udienza; si recò quindi con me, come al cardinale Richelieu con qualche altro pretendente dalla corte di Madama Reale.

— Ah, così!... Ed altro?... Perchè, altro?

— Per la stessa ragione che mi fece scrivere dal cardinale Richelieu in quei giorni, la lettera di Madama Reale.

— Ah, così!... Ed altro?... Perchè, altro?

— Per la stessa ragione che mi fece scrivere dal cardinale Richelieu in quei giorni, la lettera di Madama Reale.

— So che avete parlato col signor di Servien. Vi ha confidato lo scopo della sua venuta?

— Sì, Altezza. Mi chiese anzitutto che cosa interessa più Altezza Vostra dei circoli eruditi francesi culturati a Torino. Gli risposi che le scienze...

— Lasciamo le scienze che il Dio Impietrito del peloso!...

— Il signor di Servien mi confidò che Sua Eminenza il cardinale Richelieu desiderava ardentemente il ristabilimento della pace in Piemonte, che questa è voluta per l'onore di Francia.

— Non altro?

— Mi disse ancora che — Vostra Altezza si ricorderà — adoperò la grande stima del nostro amico Servien — si impegnò a far cessare le mire e gli odii politici che dividono la Francia e la Spagna, quindi mutuo intendimento a Torino e in altre città per otto giorni di armistizio.

Il duca scattò sedere le mani non poté le parole smarrite per il tradimento dell'antico Cavaliere d'Amore.

Poscia sonare la risposta con la quale il signor Servien, invitato a me dal Cardinale, aveva cominciato a voi le trattative della sua missione?

— Altezza, la cosa è semplicissima. Egli era certo che, dopo l'assalto di Pinerolo, Vostra Altezza non gli avrebbe dato udienza; si recò quindi con me, come al cardinale Richelieu con qualche altro pretendente dalla corte

F. SORESI BOTTEGA DELLE LAMPADE

Via XX Settembre, 16 TORINO p. a.

=Era=
Augura Buon Capo d'Anno alle Massaie Torinesi

E. ALLARIO
Premiata Fabb. Vermouth e Liquori Torino - Telefono 51-548 - Torino
Casa Fondata nel 1906
IL MIGLIOR MARSALA ALL'UOVO
preparato a base di tuorli d'uova, e fabbricato secondo le esigenze moderne, ricostituente nutriente, ricuperatore delle forze, indicatissimo ai convalescenti.
AMARO PRINCIPE
Aperitivo digestivo e da dessert
LIQUEUR DE CARMAGNOLA (Italia)
stimola l'appetito, regola la digestione, anti scrofoloso, primaverile.
PRODOTTI che si distinguono per il loro forte consumo, INDISPENSABILI in ogni Famiglia. ESIGERE LA VERA MARCA. In vendita presso tutte le CONFETTERIE, DROGHERIE, CAFFE', BAR.
AUGURA alla sua estesa Clientela, Consumatori e Amici, il miglior Capo d'Anno.

Cesare Fiora
Esclusivo rappresentante prodotti Lion Noir
SBIANCAMANO
Ai suoi affezionati Clienti i migliori auguri.

=Era=
Augura Buon Capo d'Anno alle Massaie Torinesi

LA DITTA
ARIAGNO & AZARIO
CARBONI
Augura Buon Anno alla sua affezionata Clientela

ALBERGO RISTORANTE CRIMEA
Gran Giardino d'Estate
TABACCHI FRATELLI
Corso Fiume, 14 TORINO
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spettabile Clientela

La Ditta CEPOLLINI MARCHESA
Argenterie e cristallerie
Via Cavour, 11
Porge vivi auguri di Buon Anno alla affezionata Clientela.

La Sig.ra Successori BERTONE
S. A.
Augura buon Capo d'Anno alle sue gentili Clienti
Via Quattro Marzo, 14 TORINO

CONFEZIONI PER SIGNORA
La Merveilleuse
1, Via Roma - TORINO - Via Roma, 1
Augura lieto anno alle sue gentili Clienti

LA RINASCENTE
Augura Buon Capo d'Anno alla Spettabile Clientela
TORINO
Piazza Castello, 18

La SARTORIA
CELEGHIN & ROSSI
del Cav. CARLO ROSSI
Via Pietro Micca, 2
Augura buon Anno alla sua Spett. Clientela.

La Ditta Cugini CITTONE
TAPPETI PERSIANI
Via Ospedale, angolo Via Lagrange
Augura buon Anno alla sua Spettabile Clientela

FILIPPO CUMINO
(EMPORIO NOVITA')
Augura buon Capo d'Anno alla sua numerosa Clientela
TORINO - Via Roma, 30 - TORINO

Ditta CESARE DE MARCHI
Articoli per automobili, motocicli
Corso Vittorio Emanuele, 30 angolo Via San Francesco da Paola, 41 p. a.

La Ditta CARBON DUVERGER & C.
di Cambrai (Francia) - Cicoria LA SOULANGERE
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spettabile Clientela
Via Madama Cristina, 93 bis - Torino

LA S.I.A.T.A.
Reparto HARTFORD SILENTBLOK
LA S.I.A.T.A.
Reparto FRENI PERROT
p. a. Via Foscolo, 12

100 anni felice augura
PINOCCHIO
il dolce Liquore delle Famiglie
Ambrino - Vermouth - Torino

La Ditta M. DESDERI & C.
di STARDERO F. e C.
Stabilimenti Lavorazione Laterizi e Affini
ASTI - VARIGLIE
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spettabile Clientela

La Ditta
Fratelli GAIDANO
Manifattura poltrone e divani in pelle
Augura buone feste alla sua Spett. Clientela
Corso Siena, 2 — TORINO — (ang. via Goldoni)
Telefono 48-808

Il commendatore
ORESTE BECCUTI
Via Pietro Micca, N. 10
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spett. Clientela ed Amici.

L'Agenzia Pneumatici
DUNLOP
di MARIO ROVIDATI
Augura buon anno alla sua affezionata Clientela
TORINO - Piazza S. Martino, 5

La Ditta MARGHERITA BOSCO
Telerie e Cordami
Via San Tommaso, 24
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spett. Clientela

Ditta FRANCESCO BERTEA
SARTORIA MILITARE
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spettabile Clientela
Via Alfieri, 20, piano nobile

Biscotti MONDINO
Stabilimento ed uffici: Via Balma, 47
Telefono 36-241
NEGOZI: Via Cerdil, 5 - Telef. 49-710 — Corso Regina Margh., 127 - Telef. 51-190
p. a.

MIRAFIORE
VINI ITALIANI
Fontanafredda (Alba) - Greve (Chianti)
Deposito Torino, via Maria Vittoria, 3-10
Auguri alla distinta Clientela

Mobili per Ufficio
Ditta G. BERTOLA
TORINO - Corso Casale 130 - TORINO
Augura buon Capo d'Anno alla Spettabile Clientela

E. FIANDESIO
Piazza Carlina, 5
Motocicli
A. J. S. — DOUGLAS — P. & M. — SCOTT HENDERSON
p. a.

Il Sindacato
MEDIATORI AUTORIZZATI
in Cessioni rilievi negozi; Acquisti vendita case, ville, terreni, ecc.
Augura buon fine e miglior principio d'Anno alla Spett. Clientela e Amici

F. Blanc & C.
Accumulatori
Hensemberger
6 - Via San Quintino - 6
Telef. 45-382
Augura le Buone Feste alla sua Spettabile Clientela

L'Istituto Immobiliare
GILETTA
Acquisti-vendite STABILI, CASCINE, etc., etc.
Via Lagrange, 18 - TORINO - Telef. 47-367
porge alla Spett. Clientela i migliori auguri

«LA FIORENTE»
Via Carlo Alberto, 7 - TORINO
Premiata Impresa di pulizia, raschiatura, cerratura pavimenti, pavimenti, pulizia generale appartamenti.
p. a.

La Ditta GHIONE FILIPPO
FERRAMENTA - UTENSILI - OTTONAMI
Specialità serrature di sicurezza
Torino - Piazza Statuto, 12
Augura buon Capo d'Anno alla Spettabile Clientela

IL MAGAZZINO 7 PORTE
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spettabile Clientela

«Loqui Loquendo Discitur»
LA BERLITZ SCHOOL
Istituto Linguistico Mondiale
Via Roma, 43
Augura Buon Anno ai suoi gentili Allievi.

GAIA LUIGI
Ufficio commerciale autorizzato dal R. Governo
Rimessioni rilievi negozi d'ogni genere
Compra-vendita case, ville, terreni
Via Cigna, N. 4 bis — TORINO
Alla sua Spett. Clientela e Amici porge i migliori auguri pel nuovo Anno

MOBILI
La più grande Fabbrica con esposizione di Torino
STEFFENINO - Via Pinelli, 6
Auguri

Talmone
cioccolato al latte
2000!
cioccolato fondente
Nocella
cioccolato e nocciola
UNICA
TORINO
Nougatine
caramella croccante
Talmonia
caramella alla crema
Primavera
caramella al frutto

Alla Spettabile Clientela della
GRANDE TORREFAZIONE CAFFE'
di Via Lagrange, 18 angolo Andrea Doria
Invia gli auguri la Ditta TAZZA CAFFE' ESPRESSO di TORINO - Buon Capo d'Anno augura il Proprietario
BECCUTI CARLO.

LA
PENSIONE MODERNA
Augura alla sua Spettabile Clientela Buon Capo d'Anno

LA SARTORIA PER UOMO
ALDINI
TORINO via S. Francesco d'Assisi, 18 Telefono 50-18
AUGURA alla Sua Spett. CLIENTELA BUON CAPO D'ANNO
e comunica che per fine Stagione praticherà prezzi d'eccezione
Sceltissimo assortimento invernale - Esposizione permanente

La Ditta GARRONE MICHELE
PASTICCERIA E PANETTERIA
Assortimento completo pani da carro
Via Andrea Doria, 1 - Telefono 47-284
Augura buon Capo d'Anno alla sua affezionata clientela

La vecchia Ditta
MAUTINO GIOVANNI & FIGLI
residente remore in
Corso Principe Oddone, 36 - TORINO
Porge alla sua Spettabile Clientela e Fornitori Auguri pel nuovo Anno

GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI S. A.
Alla loro affezionata Clientela i migliori auguri di Buon Anno
TORINO Via Violini, 4

NICHELATURA
ENRICO BUFFA
Via Monsì, 16 - TORINO Telefono 45-018
Augura Buon Anno agli egregi Clienti e Amici

LA SOC. ANON.
M. CHALLIER
CARBONI
TORINO Via Roma, 29, telef. 41-154
Antracite, coke, mattonelle carditi, Splint, fossile ungherese.
Consegna domicilio minimo un quintale; in provincia a vagone. La miglior merce ai minimi prezzi
AUGURA alla Sua Spett. CLIENTELA BUON CAPO D'ANNO

GRANDE LIQUIDAZIONE
di UN MILIONE DI MOBILI
Piazza Vitt. Veneto, 1 - TORINO
CAV. GRAPPIO
Esposizione solo a lotto speciali
Augura Buon Capodanno

La Ditta
Fonderia Giuseppe Limone & C.
(Via Nizza, 19 - MONCALIERI)
Augura buon Capo d'Anno alla sua Spett. Clientela ed Amici

BURROUGHS
Macchine addizionatrici
DITTA STEFANO PAMBIANCO
Via S. Teresa, 10 - Torino Tel.

CARBONI
F.lli CERESA
VIA NIZZA 61 - TORINO
p. a.

La Ditta LUIGI GAY - Cartoleria
Via Carlo d'Appollo, N. 14 - TORINO
Telefono 45-188
Augura buon Anno alla Spett. Clientela
Agende e Calendari, Articoli per Carnevale - Ingrosso, Dettaglio.

TERESA PAPARELLI E FIGLI
Industrie Tessili
Corso Vitt. Emanuele, 91, ang. via S. Secondo
Lanerie - Drapperie estere e nazionali
Augurano alla spett. Clientela buon Capo d'Anno

=Era=
Augura Buon Capo d'Anno alle Massaie Torinesi

La Ditta
PESATORI & BIANZINO
Piazza Solferino, N. 3
porge ossequi ed auguri per il nuovo anno a
TUTTI GLI AUTOMOBILISTI
in più ai Suoi CLIENTI, presenti e futuri, di Benzina, Lubrificanti, Pneumatici, offre quale STRENNA la
Riparazione Gratuita
dei Pneumatici dei loro Autoveicoli; e ai Sigg.
SOCI dell'A. C. I.
poi il vantaggio di concorrere coi loro prelievi Benzina alla formazione del PREMIO SPECIALE a favore dell'A.C.I.

=Era=
Augura Buon Capo d'Anno alle Massaie Torinesi